

73857

(3)

**NOTE**

**E**

**CONSIDERAZIONI**

**SULL'AFFRANCAZIONE DE' CANONI  
E SUL LIBERO COLTIVAMENTO**

**del**

**TAVOLIERE DI PUGLIA**

**DI**

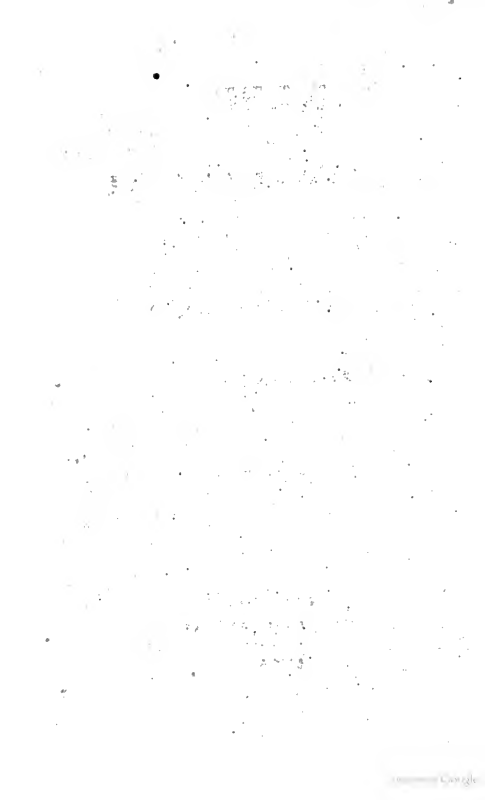
**GIUSEPPE ROMANAZZI.**



**NAPOLI**

**DAI TORCHI DEL TRAMATER**

**1834**



**DELL' AFFRANCAZIONE  
DE' CANONI  
E DEL LIBERO COLTIVAMENTO  
DEL  
TAVOLIERE DI PUGLIA**

**A**bbenchè tarde, pur non giungeranno forse inopportune le idee che ci siamo formate sulle quistioni proposte intorno all'affrancazione de' canoni ed alla libera coltura del Tavoliere; quistioni oramai agitate da lungo tempo e vicine a ricevere una solenne e definitiva soluzione.

Scriviamo senza servire ad alcuna opinione o deferire ad alcun uomo. Abbiamo cercato istruirci dello stato antico ed attuale del Tavoliere, e di tutti i fatti che potevano fornircene un'idea distinta e compiuta: quindi fermati i principii applicabili al nostro caso, ci siam lasciati guidare da essi senza sapere dapprima dove saremmo infine riusciti. Se le nostre opinioni convengono in qualche punto con quelle degli scrittori che ci hanno preceduto, ciò è stato per una rigorosa conseguenza di ragione; se in altre cose se ne allontanano, è da accagionarsene lo stesso motivo, e non già la vaghezza di contraddire ad uomini di gran merito e di alta intelligenza coi quali c'incresce non aver potuto andar costantemente d'accordo.

Preghiamo il lettore a voler considerare questo scritto come pensato lungamente, e messo in carta in brevissimo tempo; e però se ne discutano le idee, e non si ponga mente allo stile ed all'ordine con cui sono espresse. La fretta dataci dalle onorevoli premure di amici che molto abbiamo in pregio ci ha impedito il portarvi quella diligenza ed attenzione che avremmo desiderato.

## CAPITOLO I.

*Idea generale del Tavoliere.*

Prima di venire a ciò che forma il principal soggetto delle nostre ricerche ed indagini, non dovranno riuscir dispiacevoli alcune poche notizie delle varie vicende cui fu soggetto il Tavoliere, le quali possono arrecare qualche lume alle osservazioni da fare, e nel tempo stesso servir di guida a stabilire un ordinamento che ten quadri e colle teoriche e coi fatti; ordinamento che sia da una parte sicuro e senza pericoli pel regio erario, e possa dall'altra parte confortare i censuarii a migliori speranze, e compensarli de' torti un tempo per essi ingiustamente sofferti, e produrre inoltre pel generale quei felici risultamenti che sono il voto de' buoni cittadini, e de' saggi.

È propriamente appellata, con denominazione espressiva che ne ritrae al vivo l'aspetto, Tavoliere di Puglia, una vasta estensione di terre che si distende nelle due Provincie di Capitanata e di Bari, di 65 a 70 miglia in lunghezza dalle sponde del Fortore fino ad Andria, e di 25 a 30 in larghezza da Troja fino a Rignano. Però in questa descrizione non si comprendono che solo tre quarte parti del Tavoliere, presa questa denominazione in un senso più generale, nel significato cioè datole delle Leggi che riguardano la sua particolare economia, giacchè un'altra quarta parte del medesimo giace in Basilicata ed in Terra d'Otranto, composta di terre disgiunte tra loro, non meno che dalla continenza di sopra indicata. Separati dalle prime terre e da queste ultime sono ancora i così detti *tratturi* larghi 60 passi, e i *riposi* o *pascoli laterali*, gli uni e gli altri inservienti al passaggio ed al comodo delle greggi ed armenti che dagli Appennini dell'Abruzzo e del Sannio menansi a pascere nelle pianure della Puglia: se pure alcuna piccola parte degli ultimi non è rimasta dalla divisione de' demanii ai censuarii, il che mal potremmo affermare. Quei distinzioni debbono essere notate, giacchè alcune cose di cui finora si è ragionato non possono venire applicate a quei terreni che non sono compresi nel Tavoliere propriamente detto.

Eravi anticamente tre altre vaste tenute, col nome di *riposi autunnali*, destinate a raccogliere le pecore de' locati per un certo tempo nell'autunno, finchè i pascoli d'inverno non fossero stati distribuiti a ciascun pastore, secondo l'ordine determinato da' regolamenti. Mancato il bisogno che se ne aveva col cessare dell'annua distribuzione de' pascoli, per avere incominciato il governo a conchiuderne l'affitto

nel 1789, se ne permise fin da quel tempo la censuazione, e scomparvero insieme col loro antico nome dalla mappa del Tavoliere, per essere stati alienati, o sottoposti alle sue regole generali.

Tutte le terre indicate volevano essere distinte in due classi, come quelle che in parte erano nell'assoluta proprietà del Governo, e in parte erano da questo possedute semplicemente a titolo di perpetua locazione: le prime esclusivamente situate nel Tavoliere propriamente detto, e le altre così nel Tavoliere proprio come nelle varie Provincie per le quali in un senso più largo il medesimo si diramava. I tratturi e i riposi erano compresi in questa seconda classe che, più estesa forse della prima, si formò in origine di fondi presi da' Baroni e da' altri particolari, da' Corpi ecclesiastici e da' Comuni, ai quali si pagava ogni anno il prezzo dapprima determinato; che poi quando l'antico sistema del Tavoliere è stato abolito ha rinfancato il Governo per gli stessi modi che sono stati usati ad estinguere l'antico debito pubblico in generale. In alcune difese o demanii necessarii a qualche Università per l'esercizio de' dritti civici degli abitanti, dei quali non si poteva spogliarli del tutto, il Governo si dette contento all'acquisto di un dritto di condominio utile e di compascuo, dritto di cui si tenne conto nella divisione ordinata de' demanii promiscui e goduti in comunità.

Non si creda che in tutto ciò si fosse allora operato coi principii della ordinaria giustizia de' contratti riconosciuti ne' Codici delle nazioni. Si pose in vece per fondamento delle apparenti convenzioni che si patteggiavano, una privativa fiscale che si disse avere il Governo su tutti i pascoli che i proprietari mettevano ogni anno in commercio: o in altri termini, volendosi il Fisco assicurare il monopolio di tutti gli erbaggi del Regno soliti a contrattarsi, se li aveva fatti cedere colla forza per rivenderli col suo vantaggio a' locati. Questa privativa fiscale dicevasi incontrastabile, e si asserisce essere stata sempre ne' tempi anteriori riconosciuta nel dritto patrio, ma non se ne adducono le prove.

Una parte solamente del Tavoliere propriamente detto era nel dominio dello Stato, quando il sistema della Dogana fu primamente costituito nel 1444, e la origine n'era pure dolorosa e lagrimevole. Le città e i ricchi campi de' Dauni rimasero devastati e distrutti dalla seconda guerra Punica che riuscir doveva sì fatale alla libertà dell'Italia e del Mondo. Questi campi, che alimentato avevano popolazioni numerose, ricche e potenti, si trovarono così devoluti al popolo

romano, il quale pensò di metterli a profitto affittandoli ogni anno a uso di pascolo: al che perse favorevole opportunità la devastazione del Sannio cominciata nelle antiche guerre sostenute contra i Romani, e poscia consumata da Silla. Fatti così selvaggi i poderi altra volta lieti e ridenti de' Dauni e de' Sanniti, per la rara perenne successione che in quelli si ebbe di erbaggi invernali ed estivi, si stabilì naturalmente presso i loro umiliati figli la pastorizia vagante. Il duro governo che prese l'ambiziosa repubblica de' popoli soggiogati ridusse a tale le cose, che quelle contrade, convertite in più di un luogo di acque stagnanti, divennero da per ogni dove in singolar modo aspre e malsane. L'Impero per variar di forme più volte e di ordini, non fu più illuminato nè più generoso. Riguardate quelle antiche terre come oramai incapaci di prestar comodo e grato soggiorno a chi avesse voluto abitarle, i cittadini e le soldatesche veterane rigettarono sovente volte le sollecite premure che lor facevano quei magistrati acciocchè portassero in alcun tratto delle medesime la loro sede; e delle molte colonie che si fermarono in varii punti d'Italia ed altrove, tranne quella di Lucera ed una o due altre ancora minori, non troviamo che veruna fosse stata condotta a rallegrare le silenziose e deserte spiagge degli Appuli. Roma introduceva una tal quale civiltà presso le nazioni del tutto barbare, ma presso le colte ed opulenti ne spegneva parimente la benigna influenza e la pompa. Così non più si ripopolarono le campagne della Puglia, mentre ben il potevano essere di leggieri, se rimossi gli ostacoli a cura ed a spese della Repubblica, si fossero abbandonate, come era il suo ordinario e saggio divisamento, senza esigerne alcuna mercede, o a chi vi si avesse voluto stabilire, o a chi con quelle poteva esser rimeritato di pubblici servigi. La sua esperienza medesima doveva convincerla che non sarebbe andato guari e le perdute rendite sarebbero ritornate al pubblico erario con incalcolabile usura.

Più o meno ristrette da occupazioni o da cessioni posteriori, continuarono quelle terre a dare per varii secoli una rendita al censo dello Stato. Non troviamo veramente memoria di quel che si fossero addivenute dalla caduta dell'Impero fino allo stabilimento della Monarchia; ma dal non essere registrata dagli storici del tempo come cosa degna di nota è nuova questa entrata di re Ruggiero; dobbiamo conchiudere aver essa forse formato parte anteriormente delle rendite (pressochè tutte della medesima natura) de' varii Principi e delle varie Dinastie longobarde che avevano per lo innanzi impe-

rato in quelle contrade: abbenchè le guerre le quali vi ardevano continue coll'Impero di Oriente avessero per'avventura impedito di cavarne tutto quel profitto che si sarebbe potuto agevolmente, senza questa circostanza, ritrarne.

Dopo un lungo giro di tempo e in mezzo alle tante fortunate vicende che seguirono alla cacciata della forte e gloriosa stirpe di Svevia, l'immaginazione oppressa si riposa piacevolmente considerando come al tempo di re Ladislao nuovi popoli comparissero ne' deserti delle Puglie, e come sette villaggi vi si fossero costruiti. Potrebbe alcuno sommamente meravigliarsene riflettendo che la popolazione del Regno non aggiungesse allora a due milioni, che le oppressioni ed angarie de' Signori e le loro estorsioni, motivate dalle guerre esterne e dagl'interni turbamenti, non che accrescere, avessero diminuite al contrario le forze ed i capitali nazionali. In fatti, dalla guerra del re di Ungheria il Regno era stato costantemente abbandonato alle rapine ed al sacco: le compagnie de' soldati di ventura presero ben tosto il luogo de' soldati semibarbari del conquistatore, e dal Faro di Messina agli Abruzzi non si vedevano che devastazioni e rovine. Ma Carlo III, o di Durazzo, vi ebbe in poco tempo ristabilita la pace interna, e tale ordine negli affari pubblici indusse, e tali elementi di prosperità, ch'egli è probabile avere quei borghi durante il suo regno incominciato ad elevarsi.

Questo fatto è degno d'esser preso in esame, e bisogna attentamente considerarlo sotto l'aspetto di quelle circostanze che una giudiziosa disamina può con maggiore evidenza dimostrarci di esserne state le cagioni. Utile istruzione può venirci dal ricercare per quali vie spontaneamente ricomparissero allora molte popolazioni, mentre a malgrado delle spese sostenute e degli sforzi fatti per un mezzo secolo dal nostro Governo, alcune piccole colonie che si son volute stabilire nel seno del Tavoliere solo in questi ultimi tempi hanno acquistato appena una lontana e magra speranza di futuro ben essere e di accrescimento.

Se la prima esistenza di quelle borgate potesse inferirsi alquanto più innanzi dell'epoca che mi è paruto determinare, troveremmo loro un'origine assai probabile nella economia particolare de' Sovrani angioini. Dappoichè questi, avendo voluto che la pastorizia e l'industria armentaria fossero esercitate per loro conto particolare, possono essere venuti a concessioni gratuite verso quei coloni che avessero desiderato di stabilirsi nel Tavoliere, come quelle per le quali in finale risultamento avrebbero procacciato comodità svariate e

sicurezza maggiore alle loro greggi ed a' loro armenti. In questo caso quei borghi avranno anche potuto essere dapprima semplici stabilimenti armentatili; venuti poi in miglior fortuna coll' indicato procedimento di concessioni gratuite in favore di una agricoltura esercitata da' coloni che vi traslocassero la loro sede.

Ma o che si voglia in tali tempi stabilirne l'origine; o nell'epoca da noi assegnata, è indubitato che questi borghi non avrebbero mai esistito, se non si fosse proceduto coll'uno de' due metodi che soli potevano produrre un tale effetto. Potrebbe stare veramente che si fosse adoperato per concessioni gratuite, forse accompagnate ancora da alcuni capitali fissi impiegati antecedentemente dallo Stato in opere di qualunque natura atte a rimuovere qualche principalissimo ostacolo, il quale modo erasi quello che in questo genere di affari ordinariamente tenevano gli antichi Romani. Se per questa via non fosse stato, si dovette necessariamente procedere per vendite e donazioni di vasti tratti di terre messi nel dominio di ricchi e potenti Signori: ch'era il mezzo comunemente posto in opera nel medio evo a vivificare le più deserte contrade, e che minutamente guardato nelle operazioni ulteriori rientra in gran parte nell'altro. Le cessioni d'immense terre erano state più anticamente usate da per tutto in Europa dagli uomini del Nord coi capi e soldati delle nazioni che si rovesciarono sopra l'Impero senz'altro scopo che quello di usar violenza e trar profitto dalla conquista. Ma queste concessioni, per le circostanze economiche e commerciali del tempo, avevano tutt'altro risultamento di quello che abbiamo veduto, possiam dire a' giorni nostri, derivare dalla donazione delle Paludi Pontine prosciugate a spese pubbliche. Le rendite territoriali degli antichi cessionarii non dissipate da un lusso stravagante nel tempo stesso e puerile; e non potendo essere inghiottite, per lo stato in cui erano le arti, dalle galanterie e dalle eleganti bagattelle che un commercio divoratore introduce oggi presto tutti i popoli conosciuti, addivenivano nelle loro mani strumenti di potenza, di popolazione e di forza.

Essendo stati i deserti del Tavoliere per qualunque modo venduti o concessi, e dopo nella rimanente parte a vil prezzo da Ladislao alienati, scomparve in fine per questi procedimenti una proprietà fiscale creata dalla devastazione e dalla sventura, e che aveva esistito per diciassette secoli; scomparve, siccome pare, nel modo più vantaggioso all'universale.

Per quei mezzi onde si vedono nelle istorie delle moderne società europee, e massimamente in Italia, rimpopo-

late le solitudini, disseccate le paludi, incassati i fiumi ne  
loro letti, e sgombrato il terreno dalle immense boscaglie  
che la estinzione di ogni principio vitale negli ultimi tempi  
dell' Impero, e le rovine e la confusione che vi addussero  
gl' invasori settentrionali avevano da per tutto allevate, per  
li medesimi mezzi quelle vaste terre alienate o cedute, alla  
maniera ch'era ancora solita usarsi nel tempo ch'è detto,  
si sarebbero per fermo avanzate ad una seconda epoca di  
opulenza e di prosperità; e coltivate da popoli numerosi,  
coverte di ricche messi e di deliziosi verzieri, e versan-  
do nelle casse dello Stato tributi ben più considerabili e  
pingui che non sono le rendite che di presente si ritrag-  
gono dagli esausti e scorati censuarii, risveglierebbero oggi  
in noi sentimenti di compiacenza e di orgoglio, anzichè la  
memoria delle disgrazie sopravvenute due volte in epoche  
dissimili a desolarle, ed a precipitarle in disastri che leggi po-  
steriori hanno poi resi durevoli e permanenti.

Ma dopo l'infelice morte di Carlo ricominciò furiosa l'a-  
narchia colla guerra civile scoppiata tra la casa di Durazzo e  
la seconda di Angiò e combattuta durante l'età minore de' due  
pretendenti. La confusione universale e le sanguinolenti conte-  
ste che vendicarono il sangue di Corradino ne' discendenti de-  
gli Angioini, non finirono che colla pace di Blois, che cancellò  
il Regno dal numero delle nazioni indipendenti, aggiudicando-  
lo a quella casa sovrana in cui aveva cessato di vivere la figliuo-  
la di Manfredi. Fin dal principio di queste lunghe convulsioni  
politiche rimasero estinte le speranze della Puglia. I rinascenti  
suoi popoli furono dispersi o distrutti, i loro borghi abbattuti,  
spente o spogliate per confiscazione le famiglie de' compratori  
e de' donatarii, e l'Fisco acquistò per la seconda volta, luttuo-  
sa eredità, quelle terre poco innanzi donate o vendute. Venne  
intanto Alfonso ad assidersi, felice conquistatore, sul trono di  
Federico, che i Reali di Francia gli abbandonavano per riaccen-  
dervi la guerra a varie riprese, e per ricuperarlo e poi restituir-  
gli in un'epoca rimota il suo primitivo splendore.

Se fossimo stati avventurati a segno che le istituzioni gover-  
native si fossero del continuo sviluppate tenendo presenti quelle  
antiche ed annose che il tempo e la crescente civiltà distruggeva-  
no, e faceano rimanere indietro, non meno che le nostre medesime  
storiche rimembranze, ed avesser quindi prodotto alcun frutto;  
sarebbero allora ricorse alle menti di coloro che reggevano le no-  
stre sorti le spontanee costruzioni delle quali si è tenuto discor-  
so. Si dovevano ricercare con ogni diligenza le circostanze, le  
operazioni ed i fatti ne' quali poteva trovarsene probabilmente  
l'origine, e cavarne quindi istruzione e profitto. Per quanto fos-

sè stata deplorabile la condizione delle pubbliche entrate, potevansi ancora fare de' sacrificii, potevano alcune delle vane prodigalità del Monarca essere collocate in rialzare i borghi abbattuti, richiāmando collà dove riposavano le ossa de' loro padri le famiglie non ancora spente del tutto dalla miseria e dalla guerra, ma disperse in gran parte per le vicine castella e città. Quando pur non si fosse convenute in queste idee, o che per le passioni particolari del Sovrano non fossero state eseguibili, non bisognava pertanto perder di mira il principio che molto di più avrebbe profittato all' erario dello stato la Puglia popolosa e ben coltivata, ch'è deserta e abbandonata alla pastorizia vagabonda; e che non sarebbe stata essa mai popolosa e ben coltivata senza che vi sopravvenissero delle colonie. Si sarebbe così ritratto pel momento ciò che si poteva da quei pascoli, aspettando di concederli in appresso con qualunque metodo ad una agricoltura di colonia e di affezione. Quali che potessero congetturarsi, o che fossero state di fatti le sciagure che poco dopo il Governo viceregnale vi addusse, dovevasi pur confidare in un migliore avvenire, almeno di economia, dopo tanti sanguinosi e interminabili mutamenti, dallo stato in cui si scorgevano tutte le nazioni di Europa vicine ad uscire dal loro barbaro isolamento per costituirsi come in una sola società colle loro reciproche relazioni così politiche che commerciali. Si sarebbero in questi avvenimenti posteriori, avute circostanze opportune e propizie ai buoni risultamenti di un sistema combinato di concessioni e di vendite, premeditato saggiamente in tal maniera da riuscire in breve tempo vantaggioso al Governo ed al generale, ed in ispecie alle due provincie nelle quali allora il Tavoliere consisteva.

Avendo noi veduti questi principii messi in obbligo nelle due Leggi del 1806 e del 1817, quando le scienze politiche ed economiche erano coltivate con buon successo e le avevano illustrate ingegni superiori, non dee recarci maraviglia il vederli trascurati nel decimoquinto secolo da uno straniero non da altro affezionato allo stato che dall'ambizione e dal suo spirito cavalleresco. Alfonso per compensarsi di un dazio sugli animali di armento, da Ladislao imposto e poi abolito da lui per soddisfare ai lamenti unanimi delle Provincie, immaginò di acclimare nel nuovo Regno devolutogli dalla sorte delle armi una istituzione spagnuola a noi estranea, e contraddittoria allo spirito delle antiche nostre leggi, le quali se egli avesse imitato ne' suoi stati ereditarii, e meglio e con più savio accorgimento avrebbe adoperato.

Antichissime erano presso noi le inibizioni acciocchè i Demanii non fossero ridotti a difese, come avevano più volte tentato di fare i Baroni. Per dottrina invariabile della nostra giurispru-

denza, professata da' nostri forensi e soventi volte assunta per principio dalle antiche Corti di giudicatura, liberi esser dovevano i Demanii all' esercizio della semina dalla parte de' cittadini delle comunità, e questo dritto era per essi considerato come il primo e più importante de' dritti civili che vi godevano. Il Pontefice Onorio, più chiaramente che non si era ordinato con due capitoli de' Sovrani angioini, avea stabilito che non andasse impedita la coltivazione de' terreni sotto colore che questi fossero tra le antiche foreste compresi, vietando inoltre che se ne formassero delle nuove (1); comandamento stato poi ripetuto nel 1483 dal fondatore medesimo della Dogana, e da Carlo V. nel 1536 (2). Stabilimenti a questi conformi e per li stessi motivi avea ordinati Arrigo VII. in Inghilterra (3), a' quali non bene e saggiamente ci pare che contraddica lo statuto detto di Morton, e i susseguenti contenuti nelle Leggi di Arrigo VIII. e di Giorgio II. Egli è vero che per questi non si permette a' Signori defendi il chiudere le terre demaniali che colla espressa condizione di lasciare ogni comodo e spazio sufficiente a' comunisti che vi avessero dritto, ma vi si parla solamente del pascolo necessario agli animali di agricoltura (4). Federico II. avea egli ancora presso noi comandato che non si riducessero i regii demanii a coltura da chi li prendeva ad affitto senza il suo speciale consenso (5), ma il divieto medesimo ci dimostra che il suo consenso poteva pure ottenersi.

Alfonso al contrario tale spirito e tali abitudini ed inversioni di affari e nuove relazioni colla Dogana delle pecore introduceva, ch'ei sembra aver dichiarato che le terre fiscali delle Puglie per conseguenze della guerra devolute gli in modo permanente fossero, salvo poche difficili e sempre stentate ed indugiate concessioni, consacrate alla pastorizia vagabonda, e sottratte a qualunque altro più umano uso e trattamento. A ciò non contento, con un principio di dritto pubblico che ai di nostri sembrerà di certo assai strano, si prese a suo piacimento da' rispettivi proprietari quelle altre terre che più conducevano allo scopo d'impinguare, per quanto era possibile, un antico cespite delle pubbliche entrate ristabilitosi con nuovi ordini che presso noi non si sarebbero potuti mai presagire, con comandamenti ed inibizioni violente nel tempo stesso ed assurde.

(1) Grimaldi, Storia delle leggi e de' mag. del Regno di Napoli, tom. 2, p. 528.

(2) V. Pramm. 1. de salg. cor. e Pramm. 2. de Bar.

(3) Bacon, Essays or: essay XXX. of the greatness of Kingdoms, and Estates. — Hume, The history of England, chap. XXVI.

(4) Blackstone, book II. chap. 3.

(5) Grimaldi, tom. 2, p. 150.

Rilasciò nelle terre e nei demanii, che in sostanza non erano suoi, alcuni tratti ai popoli confinanti col Tavoliere, sui quali avessero da quindi innanzi potuto esercitare la semina; e pure sulle masserie di portata furono riservati alcuni dritti di pascolo al Fisco; al quale oggetto si ordinò che non potessero quelle essere seminate che secondo proporzioni ed avvicendamenti determinati giusta il sistema de' novali, vincoli atti a ritenere i coltivatori da una rotazione di agricoltura ben combinata, quando pur le cognizioni agrarie perfezionate e i progressi dello stato sociale avessero potuto in appresso a ciò stimolarli.

Le medesime servitù furono imposte alle così dette *terre azionali*, il coltivamento delle quali doveva naturalmente esser guardato con dispicere dal Governo ed al possibile attraversato: la qual cosa era ancor maggiormente biasimevole, giacchè i pascoli e i riposi laterali nei quali quelle terre formavansi usava il Governo; e per esso i locati, gratuitamente, senza pagarne a' proprietarii qualunque più tenue compenso (1).

Ad ottenere il maggior concorso possibile di locati s'inventarono esenzioni da' pubblici pesi, e privilegi di foro, ed una giurisdizione particolare che insieme coll' amministrazione del Tavoliere fu confidata ad un Tribunale d' eccezione di cui fu stabilita in Foggia la sede. In quest'ultimo noi scorgiamo uno stabilimento reso indispensabile dagli antichi ordini giudiziarii in mezzo ai quali sorgeva la Dogana della mena delle pecore di Puglia, e insieme una ingegnosa idea finanziaria: non già quel segreto intendimento che il Galanti vuol generosamente attribuire al fondatore della regia Dogana in contraddizione colle nuove prerogative e coi nuovi dritti di oppressione ch'ei concedeva, e che con profusione prodigava ogni giorno ai Signori; e veramente fu gran tempo dopo Alfonso che de' privilegi de' locati poterono profittare, non i pastori solamente, ma ancora gli agricoltori delle terre comprese nel Tavoliere, e tutti i cittadini del Regno in generale.

Alla tentazione degli allettamenti non bastevole si aggiunse la severità della forza. Si negò agli Abruzzesi che potessero da quindi innanzi nudrire i loro animali cogli erbaggi degli Stati Pontificii, e si fermò poco dopo con una disposizione legislativa che i pastori ed i proprietarii tutti del Regno esser dovessero obbligati di menare le loro pecore gentili e i loro armenti ne' regii pascoli del Tavoliere, dichiarandosi clandestino ed illecito ogni commercio di erbaggi che i locati facessero coi proprietarii e questi ultimi tra loro stessi. La Basilicata si tenne felice

(1) V. Pranga. 79 de offic. Proc. Caesaris.

dell'aver potuto conchiudere una transazione, ed a Barletta fu concessa come singolar grazia la esenzione dall'obbligo fiscale che in molti luoghi produsse solamente il pagamento della multa minacciata, con altro nome detta *doganella* in Abruzzo. La esazione di questa multa, e quella dell'*allistamento* che n'era un'altra per gli animali rinasti di armento, han continuato ad aver vigore fino ai dì nostri, non essendo state abolite che dalla Legge de' 21 Maggio 1806. In esse, e nell'obbligo fiscale di cui erano la sanzione, dee in sostanza scorgersi, pel risultamento che ottennero, un dazio sull'industria armentaria e sulla pastorizia, più esteso, ma di natura simile in tutto a quello imposto da Ladislao, per abolire il quale si era primamente innalzato l'intero edificio della Dogana pugliese, e che a questo modo tornò a comparire come appendice e conseguenza del sistema medesimo doganale.

Per questi ordinamenti si giunse intanto ad avere ne' registri sì gran numero di locati e di animali, che non andò guari e spogliandone al consueto le famiglie, i luoghi pii e le Università si venne a prendere altre terre nel Sannio, in Terra d'Otranto, in Basilicata, e fino in Terra di Lavoro. Da questi e da' precedenti acquisti derivò che il Tavoliere si trovasse diramato per tutte le dette Provincie, in alcune delle quali non sappiamo per quali mezzi da gran tempo ha oramai cessato di esistere, ristretto come ora giace nelle due Provincie di Capitanata e di Bari, in Basilicata, e in Terra d'Otranto, oltre ai tratturi in altri diversi distretti situati.

A malgrado della immensa loro estensione, avveniva assai di frequente che i descritti erbaggi non si trovassero al bisogno sufficienti. In questi casi il Governo, colla comoda massima della privativa fiscale, se ne faceva cedere accidentalmente quanti altri credevasi esser mestieri a' locati per l'anno in cui gli ordini straordinarii erano promulgati.

È giusto l'osservare che pel monopolio di questi pascoli insoliti non s'impediva la coltivazione, dappoichè non si toglievano che allor quando non fossero stati antecedentemente coltivati, ed anche nel solo caso che i proprietari non li destinassero al nutrimento de' loro proprii animali. Si venne bensì anche coi detti pascoli a nuocere indirettamente all'agricoltura pel metodo di amministrazione che fu surrogato a quello tenuto anteriormente in Dogana, che era in sostanza quello stesso che i Romani avevano altra volta praticato. Si numeravano prima le pecore dagli Agenti del Governo, e ciascun pastore pagava la tassa o fida secondo la tariffa determinata. Si volle poi stare al numero rivelato senza soggettarlo a verifica, ma non concedendo gli erbaggi che nella stringata proporzione di quello che era asso-

lutamente indispensabile al numero degli animali professati; e perfezionando ancora questo metodo, come ha ben detto il Galanti, si ordinò indi a poco tempo che la professazione volontaria dovesse eseguirsi in segreto. Così l'un pastore il fatto dell'altro ignorando, e tutti sempre tenendo che non avessero assegnati erbaggi bastevoli a' loro bisogni, si fecero a dichiarare costantemente un numero di animali al vero superiore. Si riempirono i registri di animali immaginari: si oppressero i poveri e i deboli, e si resero di necessità per l'ordinario insufficienti i pascoli che aveva il Governo a sua disposizione in ciascun anno. Per questo motivo si cominciò ad essere men renitente in vendere ai pastori la facoltà di comprarne da' privati proprietari, i quali profittando delle angustie de' locati, ed esigendo de' loro erbaggi un prezzo di monopolio, trovarono il loro interesse nel lasciare incolte moltissime terre che dissodate non avrebbero potuto dare altrettanto.

Con queste basi e con questi ordini fu il nuovo sistema costituito, che luttuoso nella sua origine, violento ne' suoi principii e gretamente fiscale nel suo scopo, non poteva certamente altro produrre che dispiacevoli conseguenze. Noi non lo seguiremo nello svolgimento progressivo de' difettosi elementi che comprendeva, e de' vizii interni e nascosti da' quali gli è stata più volte minacciata una dissoluzione compiuta, impedita solo dalla forza del Governo, chiamato rovente a soccorrere e puntellare l'edificio di suo disegno che rovinava. Non sarebbe al suo luogo in questo scritto la storia delle Leggi che lo hanno frequentemente restaurato e modificato, e che per continue operazioni e novità gli prestavano un'apparenza di vigore e di gioventù che sempre s'insievoliva, e sempre invecchiava secondo che se gl'infondeva, e prima ancora degli uomini che gliela davano, indizio certissimo di un fatto umano che contraddice alla natura delle cose. Esamineremo solamente il Tavoliere ne' suoi gran rapporti colla prosperità generale, e ne' mali che le ha cagionati.

Di questi bisogna non lasciare nel vago la estensione e la indole particolare: e mestieri che uom se ne formi nozioni chiare e distinte, che sieno determinate con precisione e con grande esattezza, affinchè l'immaginativa non vada smarrita in illusioni pericolose sommamente a quest'ordine d'idee. Non è già vero che il Tavoliere, qual era anticamente o quale è stato costituito dalla Legge del 1817, abbia mai condotti o possa mettere i popoli delle nostre Provincie nel pericolo di morir dalla fame. Esso non ha avuto il tempo, non ha tanto esistito che gli fosse stato bastevole, avuto riguardo al modo in che le nostre cose han proceduto, a produrre, non dico il pericolo di morir

della fame, ma pur solamente sciagure di una grande importanza nella nostra economia nazionale. Quando si asserisce il contrario, si cade in un errore di fatto derivante dalla cognizione imperfetta che si ha delle nostre sociali relazioni. Si sono esagerati i dannevoli effetti prodotti dal sistema del Tavoliere, e per legittima e logica deduzione son oggi amplificate del pari i troppo lieti risultamenti che si aspettano dal nuovo discioglimento che se ne dimanda; il quale, al modo che vien progettato, non è sì ben dimandato ne' grandi interessi della generazione esistente e di molte altre a venire, come per avventura sarebbe guardando con avida impazienza, ma pur con debolissima speranza, a' vantaggi ed agl'imbarazzi di una lontanissima e remota posterità.

Queste idee saranno qui appresso più chiaramente ragionate. Giova pel momento avvertire che i danni venuti dal sistema anzidetto sono stati di due generi diversi; positivi gli uni, e questi non di tal forza e intensità da essere stati la causa di assai deplorabili conseguenze; semplicemente negativi di bene i secondi, ma molto più che i primi a noi perniciosi e funestissimi.

È indubitato che la nostra agricoltura è stata costretta dal Tavoliere a gettarsi sovra terre di portata alquanto inferiore a quelle che senz'esso sarebbero state sole altra volta rotte dell'aratro. In conseguenza del commercio e de' bisogni esterni, assai più che delle nostre stesse dimande, il Tavoliere aveva prodotto in qualche parte questo effetto, e certamente dietro la sua parziale coltura, seguita dalla dissodazione di fertilissime provincie straniere, è avvenuta presso noi una qualche retrocessione de' capitali impiegati dall'agricoltura, o almeno spostamenti locali nell'impiego de' medesimi ne sono certamente conseguitati. Questo si deduce dal prezzo de' generi calcolato per tre o quattro ventine d'anni anteriori e posteriori al 1800. Senza il Tavoliere non ci saremmo forse avveduti delle dissodazioni praticate dagli stranieri, che sarebbero state per noi del tutto impercettibili o indifferenti. Ma le nostre passate circostanze interne, politiche ed economiche, e più recentemente gl'indicati avvenimenti economici a noi estranei, hanno impedito che non si fosse disceso (da una popolazione cresciuta oltre la proporzione de' suoi limiti reali, e stimolata inoltre dalle dimande de' forestieri) alla coltivazione di terre di così infima qualità, da venirne e gravi danni attuali, ed ostacoli non così di leggieri rimovibili per l'avvenire.

Ma ben altrimenti importante è stata l'influenza che il Tavoliere ha esercitata nel divertire i pensieri del Governo e de' cittadini da ogni grandioso proponimento, se si consideri come pel suo ordinamento ci è stato impossibile il restituir quelle

terre alla specie umana che n'è stata due volte spogliata, e come fu toltà di mezzo la base su cui potea riposare ogni nobile impresa che avesse avuto per iscopo la creazione di forti e regolari colonie. Guardando la costituzione antica del Tavoliere da questo lato, e riportando poi gli sguardi sulla Legge del 1806 e su' progetti che si formano per richiamarla in vigore, non troviamo per anco nell'una e negli altri maggior saviezza, nè più fondato argomento di ammirazione e di lode, come appresso verrà per noi dimostrato.

Se il danno positivo che n'è venuto non è stato di una grande importanza economica, ciò è di peso da circostanze che gli autori del sistema non potevano prevedere. Il coltivamento della Russia meridionale non poteva certamente essere calcolato con tanta probabilità da poter servire di base ad operazioni governative. E se fosse possibile il credere che i primi inventori della Dogana avessero preveduto i nostri futuri e per lungo tempo permanenti rapporti, con migliore acutezza che non avevan fatto delle nuove relazioni prossime allora a stabilirsi tra i vari popoli dell'Europa, noi non potremmo che piangere con loro sulle nostre storie passate, e trovare in esse una parziale giustificazione del loro operare. Ma se essi al contrario conservano, com'è naturale, piacevoli illusioni sulle nostre sorti future, noi potremmo lor dimandare con qual dritto pensano mai di sottrarre alle arti dell'agricoltura, alle abitazioni degli uomini, alle richieste di una popolazione che si doveva supporre con più rapida progressione crescente che non è stata, fertili e fortunate contrade sulle quali imploravano maledizioni non meritate, e che in conseguenza delle loro operazioni, e per altre cause ancora, hanno pur troppo sventuratamente sortito il loro effetto? e perchè s'interdisse alla civiltà che mai non vi segnasse le beate vestigia che di se resta ovunque si appalesa, mentre si lasciavano libere tutte le altre contrade del Regno agli andamenti ed a' progressi dello stato sociale?

Inutilmente ci verrebbero opposte le concessioni progressive a grandi distanze in favore dell'agricoltura. Alle replicate istanze delle popolazioni confinanti col Tavoliere, che sono state può dirsi ad ogni mezzo secolo ripetute, si dava veramente qualche tratto più o meno esteso a coltivare: ma questo accadeva per l'ordinario solamente quando circostanze sventurate diminuivano il numero delle pecore; come è alle volte avvenuto a cagion delle nevi e de' bruchi; ovvero quando sopravvenivano carestie; le quali per altro erano men dal Tavoliere dipendenti che dalla irregolarità delle stagioni, da cui non vi ha politica che possa metterci in salvo; e dalle Leggi annuarie del tempo, flagello permanente ed ancor più efficace ed

attivo. È nota la ripugnanza colla quale soleva il Governo divenire a simili concessioni, ed abbiain detto di sopra da quale corteggio di vincoli e servitù sono state costantemente seguite. Le occupazioni sì frequentemente dall'agricoltura praticate, e le reintegrazioni ordinate, sono una prova che pur quella pessima coltivazione che i regolamenti del Tavoliere e le circostanze economiche del Regno permettevano, non veniva di passo eguale appresso ai bisogni ed alle dimande del commercio: e la ritrosia del Governo ben era coerente e conforme allo spirito della istituzione e delle Leggi che la reggevano.

Il metodo di amministrazione di questo cespite fiscale, i privilegi de'locati e la competenza e i doveri del loro Tribunale di eccezione, costituivano un sistema di giurisprudenza e di pratica che varii Scrittori si sono studiati di sminuzzare in diversi tempi e con particolari esposizioni. Le loro opere alle volte voluminose non ci dichiarano quelle idee di corografia fisica e naturale e di minuta statistica che oggi vorremmo ritrovarvi; ma sono in vece ripiene del giusto equilibrio tra la pastorizia e l'agricoltura, di commenti sulla privativa fiscale che bene sviluppata comprendeva nel tempo stesso la facoltà che il Governo si attribuiva di appropriarsi i pascoli che voleva e quella ancora di costringere i proprietari a menare negli erbaggi del Fisco le loro gregge e gli armenti; vi leggiamo le lodi di uomini per altri titoli commendevoli, ma che non vorremmo vedere alla pubblica riconoscenza con tanta maggior sollecitudine raccomandati, in quanto che nella lotta insorta tra la pastorizia e l'agricoltura eransi con felice successo impegnati perchè la prima avesse il sopravvento sull'altra.

Certamente che ad Alfonso compete il titolo di uno de' più grandi e più generosi monarchi che abbiano illustrato il diciannovesimo secolo, ma può rivocarsi in dubbio se il suo regno sia stato favorevole a' progressi della civiltà in queste nostre provincie.

Per quel che riguarda il sistema del Tavoliere si è detto che « avendo egli trovato il Regno spopolato dalle antecedenti » guerre e sciagure, e l'agricoltura e la pastorizia pressochè » estinte, per ravvivarle avesse adoprato il mezzo più efficace » col dichiarare che tutti quei terreni de'quali i proprietari non » facevano uso nè per semina nè per pascolo de'propri animali » passerebbero nell' uso del Fisco pagandone il prezzo: che » quando vide che tale stimolo non bastava a scuotere i pro- » prietarii a trarre profitto da' proprii terreni, quando i suoi » tentativi furono inutili a ravvivare *l'agricoltura e la pa-* » *storizia culta*, allora si determinò alla *pastorizia barbara*. » Ed altrove si è soggiunto che « era meglio che i privati, la na-

» zione ed il Fisco avessero qualche rendita che niuna (1) ». Si affollano alla mente le idee atte a smentire queste giustificazioni non ben coerenti coi fatti e con sè stesse, e che, appena in parte applicabili agli erbaggi straordinarii insoliti, non saprebbero convenire allo stabilimento medesimo del Tavoliere.

Si è detto ancora che « questo sistema fosse stato preso in man- » canza di altri migliori, ed a tempo, da dover durare quanto du- » ravano le infelici circostanze che l'avevano fatto nascere (2)»: il che è contrario allo spirito de' regolamenti, ed alle loro conse- guenze qui sopra chiaramente enumerate, ed al metodo di ammi- nistrazione che, al tutto uniforme alle massime del sistema, si è sempre ostinatamente difeso e mantenuto.

Varii scrittori, tra' quali uno recentissimo, hanno soste- nuto che denudato di alberi, sotto caldissimo clima, arsic- cio e privo di correnti, non potendo dare nè fuoco nè acqua, il Tavoliere non poteva essere abitato da uomini, e che per con- seguenza fosse di ogni agricoltura incapace. Altri hanno vilipesa la sua natura geoponica. A queste riflessioni distinte, che per altro possono solamente riguardare il Tavoliere propriamente detto, noi daremo le medesime risposte. Se si fosse incominciato ad in- troduarvi degli uomini, qualunque ostacolo che si fosse presentato alla loro sussistenza ed a' loro diporti sarebbe stato vinto da loro colla energia e colla perseveranza. Per poco che si conosca un certo numero di contrade pur dalle più semplici relazioni di viag- giatori che le abbiano visitate, si è dovuto osservare come general- mente in vicinanza de' luoghi abitati, e più estesamente là dove lo sviluppo delle umane facoltà e i progressi della popolazione sono stati favoreggiati da una legislazione saggia e secolare, si è stabilita una vegetazione pomposa in grillaje nelle quali si cre- dea da prima poter solamente esistere tane per animali selvaggi. Non vi ha terra così pessima nella quale l'industria umana non possa mostrare i sorprendenti effetti della sua potente energia. Ad arrecare l'esempio di un caso estremo noi citeremo le vaste con- trade che sono in Egitto, in Arabia ed in Persia, impregnate di sal marino, che gli antichi abitanti di quelle contrade sapeva- no rendere fertili, quando la loro industria non era oppressa da un Governo irregolare e dispotico. Le paludi salate che si for- mano talvolta in America dalle straordinarie maree sono, in al- cuni luoghi talmente arginate e coltivate sì bene e con tali me- todi agrarii, da divenire nel corso di pochi anni terre da riso di una estrema fertilità: e lo stesso è pur praticato nè contorni di Venezia e di Montpellier (3).

(1) Marchese D. Giuseppe Palmieri, Mem. sul Tavoliere di Puglia.

(2) Palma. Mem. cit.

(3) Nouveau cours d'agriculture ec. art. Sal de mer; marais salans.

Venendo al nostro proposito, se non vi ha fuoco nè acqua nel Tavoliere, la colpa si è tutta della pastorizia che vi si è voluto esclusivamente stabilire, in luogo d'inviarvi abitatori regolarmente e saggiamente costituiti in ben ordinati stabilimenti. Non possono essere alberi nelle vane pasture, e dove non sono uomini non può ritrovarsi ciò che a' comodi ed a' conforti della vita umana è destinato.

Senza perderci in raziocinii possiamo riportarci col pensiero a quell'epoca felice per la Puglia dopo la quale essa non ha avuto mai più l'immagine di una contrada incivilita. Il suo antico stato non possiamo noi conoscere da' Romani che al loro consueto ne spensero ogni storica rimembranza, nè da' Greci dell'Impero che più non trovarono i documenti da' quali poterlo delineare. Ma possiamo benissimo per fondate congetture asserire essere ivi state città fiorenti e popoli numerosi. Se il Tavoliere sarà mai generalmente dissodato, se moltiplicati scavi un giorno si praticheranno all'agricoltura necessari ed all'uso de' suoi novelli abitatori, potremo forse più per questi mezzi saperne che non da' documenti tramandatici dall'antichità: forse vi ritroveremo in maggior copia che non è finora avvenuto le vestigia dell'antica civiltà appena che saran tolti di sopra pochi palmi della terra di alluvione che vi ha portata la libera licenza delle correnti ed il deposito periodico de' vegetabili.

La terra non ha cambiata natura da duemila anni: e l'agro Romano, i territorii di Nepi e di Ronciglione, come la Capitanata e tutte le dipendenze del Tavoliere, e tutt' i Demanii che la Legge o l'interpretazione della medesima ha condannati agli usi civili e con ciò a rimaner sodi in eterno, possono ancora senza dubbio veder borghi e città elevarsi in mezzo alle loro aride piagge: l'immensa solitudine può esserne rallegrata da popolazioni novelle e felici: possono ancora quelle contrade rivestirsi di una vegetazione magnifica, covrirsi di piante utili, ed ispirare agli uomini nobili sentimenti, ed allevare felicissimi ingegni. Per quel che riguarda il Tavoliere propriamente detto, per circostanze che gli sono particolari, a questo punto non potrebbe mai arrivarsi, senza la deduzione di colonie regolari che la volontà dell'uomo vi conducesse, o l'azione progressiva, ma lenta ed incerta del tempo. Le sue terre sono di tale continua estensione, e le sue parti centrali giacciono sì lontane dalle città e dai luoghi abitati confinanti, che appena la loro periferia potrebbe per altri modi vedersi mai ridotta a tali norme di agricoltura da potersi dir degne di una nazione incivilita. Gli stabilimenti rurali isolati che sono stati suggeriti sono resi impossibili dalle circostanze generali economiche del Regno, dalle circostanze fisiche particolari del Tavoliere, dal giusto e ragionevole dissenso

di coloro da' quali dovrebbero dimandarsi, e dal costume, dalle abitudini, dal carattere morale de' nostri concittadini. Lo scopo indicato, che solo dovrebbe tenersi di mira, non avrebbe potuto essere mai aggiunto cogli ordinamenti dell'antica Dogana: è chiaro a tutti, e generalmente si conviene in ciò, che non si potrebbe attignerlo colla Legge del 1817; ma noi siamo di opinione che mal si potrebbe pur colla Legge del 1806 e co' progetti che sono stati recentemente posti in campo. In questi ultimi vediamo appena la cessazione di un solo tra i molti ostacoli che si oppongono, e scorgiamo in essi nel tempo medesimo la creazione di un impedimento novello ad ogni futuro più nobile divisamento: e in quanto alle prime, debbono riguardarsi come un ammasso di ordinanze fiscali destinate a raccogliere nella Tesoreria la maggior rendita che si poteva dal ristabilito cespite delle pubbliche entrate, che mai non avrebbe dovuto esserne uno, ordinato alla maniera che si fece colla istituzione della Dogana.

Scusando per cortesia i primi inventori del sistema, alcuni degli uomini preclari de' quali si onorava la nostra patria al cadere dell'ultimo secolo si erano dati a combatterlo, come quello che più non si conveniva, dicevano essi, a' tempi ne' quali vivevano: esono al proposito d'ammmentarsi gli onorevoli nomi del saggio Galanti e del Marchese Palmieri. Il primo avanzò qualche timida e leggiera idea di rimpopolamento per colonie che una recente esperienza dovea fare allora guardare come un progetto chimerico. Le opinioni del secondo, dallo spirito fiscale in fuori, coincidono tanto perfettamente colla Legge del 1806, che questa potrebbe dirsi essere stata formata sulle tracce della pregiole sua Memoria, se in essa Legge non si vedesse chiaramente la segreta tendenza degli autori al giusto equilibrio, che certamente non poteva entrare nello spirito di quel sensato pensatore.

Se avessero e l'uno e gli altri fatta più generale la espressione della sconvenienza del Tavoliere, essi avrebbero parlato con migliore evidenza e con maggior verità. Questo in effetto non ci è mai convenuto in nessun tempo, in nessuna epoca della nostra esistenza politica, nel senso di accrescimento di forza e di opulenza pubblica, che dal medesimo poteva per colonie che vi fossero state condotte agevolmente procurarsi, e dal sistema della Dogana e dal precedente de' Baglivi venne impedito. Ma nell'intendimento di quelli scrittori è vero altresì che con leggieri modificazioni esso non solamente potea ben convenire a' tempi loro, ma converrebbe benissimo ancora a' nostri, ed a quelli di molte altre generazioni avvenire, come appresso verrà discorso e ragionato.

Il desiderio di veder distrutto l'antico sistema che lo governava veniva piuttosto da vaghi sentimenti per quel che ri-

guarda agl'interessi generali, che da, opinioni scientifiche fondate in ragione. Così gli argomenti, che si mettevano in campo a combatterlo, non avevano una forza capace di far profonda impressione se non che nel solo interesse del Fisco; e quando si discendeva a parlare di rapporti più generali, non un solo argomento si produceva che non avesse potuto andar facilmente distrutto da altri per lo meno egualmente fondati e sicuri.

Nel giusto e nobile desiderio di veder rimpopolata la Puglia, senza troppo riflettere a' mezzi pe' quali ciò poteva avvenire, si attribuiva a quel sistema la colpa di aver questo immenso vantaggio impedito, ma non ben conoscevasi di quale natura fossero stati gli ostacoli che il medesimo aveva interposti. Non prestando la benchè minima attenzione al prezioso germe dal Galanti deposto nella sua utile Destrizione del Regno, o falsamente supponendo che ad aver verificata la sua idea sarebbe pur stato bastevole di convertire il Tavoliere indifferente a qualunque modo in possessioni particolari, colla forza della precisione de' calcoli che si facevano nell'interesse del Regio Erario, e con alquanta di quella avversione colla quale a torto o a ragione cominciavano ad essere riguardate tutte in generale le nostre antiche istituzioni, quando non erano ancora ben conosciuti gli effetti di alcune di esse sostituite alle precedenti cui corrispondono; il sistema doganale era generalmente combattuto quando il regno cedette all'impero delle armi straniere che l'occuparono. Nei voti che dal pubblico si esprimevano altro non era ben chiaro ed evidente che il vantaggio finanziario, e questo bastò acciocchè si pensasse a soddisfarli al più presto, senza darsi il tempo e la briga di esaminare con quali metodi dovesse procedersi perchè non fossero rimaste deluse le grandi aspettative della nazione. L'antico edificio cadde colpito dalla legge più volte menzionata de' 21 di maggio del 1806, che può essere considerata come un capolavoro di finanza, ma che sventuratamente non contiene alcun elemento prezioso per l'incremento delle forze e della opulenza nazionale: dobbiamo anzi in essa riconoscere i più forti ostacoli che si frappongono alla esecuzione del solo progetto che può formarsi per la prosperità delle Puglie; e circostanze estranee, in parte non prevedibili, le continue interminabili guerre che sopravvennero, come le altre che avevano preceduto, impedirono che riuscisse così dannevole e imbarazzante ne' primi anni come, altramente andando le cose, sarebbe di necessità risultato.

Si è attribuito alla fiscalità della legge il cattivo esito della censuazione, e certamente questo è esatto se s'intende parlare solamente della rovina de' censuarii, stata poi dall'altra legge del 1817 maggiormente confermata. Ma se alcuna grande con-

seguenza, se alcun effetto di momento pel generale non è parso doverne mai risultare, il male è in altra fonte, e massimamente là dove non si vede che profonda saviezza. Il legislatore si spogliò in effetto di una vastissima proprietà, della quale, ritenendola nelle sue mani, poteva egli far quel nobile uso medesimo che Federico il grande di terre simili aveva fatto: rinunziò al dritto di poter mai introdurre l'ordine e la vita ov'era da tanti secoli la confusione e la morte: cedette a' privati in piccole porzioni immense tenute, senza avervi prima praticate quelle necessarie bonificazioni senza le quali non potrebbero mai essere popolate, e delle quali non era sperabile che l'enorme spesa potesse esser sostenuta da' discendenti censuarii, nelle circostanze nostre politiche e commerciali: si dette la preferenza a' proprietari pastori, domiciliati in diverse provincie e senza vincoli di conoscenza e di affezione tra loro; o piuttosto furono essi solo ammessi alla concorrenza, giacchè da ambe le leggi sul Tavoliere ne sono stati esclusi coloro che non avevano animali all'epoca della esecuzione di ciascuna di esse: la quantità di terra assegnata come la massima per ciascun concorrente fu determinata da' bisogni individuali della pastorizia, essendo stati inibiti gli acquisti al di là di carra cinquanta (1320 ettari incirca) sicchè fu troncata la speranza di ogni ardua e grandiosa impresa particolare, mentre non eravi vestigio presso noi del benchè minimo spirito di associazione, ed era per conseguenza impossibile che molti acquirenti si fossero portati con un piano di operazioni concordemente combinato. Per queste disposizioni e per la fiscalità della Legge, che lungi dall'anticipare de' capitali in prelievi essiccazioni, colmate e costruzioni, ha succhiato i loro proprii da' censuarii, si consacrarono quei terreni (così necessariamente e presso a poco in modo così permanente come prima erano) alla pastorizia, o a tal genere di coltivazione che di quella non vale meglio. Il sognato equilibrio tra la pastorizia e l'agricoltura, principio falso che oggi non vale il pregio che sia per noi combattuto, è così bene in questa legge come nell'altra del 1817; e non dee far maraviglia se gli autori della prima professassero quella dottrina in un tempo in cui pare avesse la medesima signoreggiato le decisioni che si emanavano frequentissime dall'amministrazione, e dalla commissione feudale. Timida e vergognosa delle sue intenzioni, essa prese de' mezzi indiretti onde non le fossero apertamente manifestate, e acciocchè i mali che temeva poterne risultare non si verificassero che in un rimoto avvenire, del quale sembra che poco si curasse, e che poco avesse saputo calcolarne gl'interessi. La legge del 1817, professò apertamente quell'insussistente principio, ma in ciò non fece che commentare e dilu-

cidare lo spirito della prima. Dobbiamo saperle grado della sua sincerità, e sotto-questo rapporto la preferiremmo alla sua antesignana, se sollecita pe' supposti vantaggi della nostra economia sociale, fosse stata in pari tempo più cauta. Ma la pubblica fede e i dritti legittimamente acquistati rimasero lesi; e se un governo di fatto aveva anteriormente trovato modo di carpire 1,800,000 ducati da quel fonte perenne di speculazioni finanziere che nel cuore della Puglia si è ritrovato, è dispiacevole che nella nuova legge par che s'incontri ancora quello stesso spirito fiscale.

Le conseguenze intanto dell'una e dell'altra legge sono state che i censuarii ne sono rimasti in singolar modo avviliti; che molti di loro sieno stati espulsi dalle rispettive censuazioni, col danno del Fisco medesimo cui hanno abbandonato i loro terreni, in parte estenuati ed esausti, e con crediti oramai divenuti inesigibili; che d'anno in anno cglino s'ingolfano in arretrati che sconcertano i calcoli del pubblico erario e che si accumulano con ispaventevole progressione. Per riparare le loro sciagure e per riordinare i loro conti colla Tesoreria essi dimandano con istanza che si dichiarassero affrancabili i canoni delle convenute enfiteusi, e che sia loro accordata la libertà di poter usare de' fondi secondo il loro miglior giudizio e piacimento: sperando poter rimettere in buon essere la loro fortuna, e soccorrere agli imbarazzi ne' quali, senza loro colpa, è involupato il regio Erario, colla libera produzione de' cereali all'esito della quale intendono abbandonare la decisione definitiva delle loro sorti.

In questo stato di cose un Ministro degno della fiducia che il Sovrano gli accorda, con un esempio che non andrà perduto, ci auguriamo, per l'avvenire, è che sarebbe stato con provvido consiglio e con felici risultamenti seguito quando si pose mano alla revisione de' codici ed ogni volta che si è decisa alcuna quistione vitale d'interno reggimento, con memorabile esempio, dicevamo, e con una condotta nobile e leale, ha proposto alla meditazione de' saggi ed illuminati amministratori, ed a quella de' cittadini in generale, le dimande de' censuarii per essere esaminate e discusse, guardando nel tempo stesso agl'interessi della Finanza ed a quelli della prosperità nazionale.

Ai molti pregevoli scritti intorno a ciò pubblicati non sia discaro il vedere aggiugnersi ancora le nostre particolari riflessioni quali che esse sieno, e qualunque sia la parte che possano avere nella decisione da portarsi definitivamente sulle quistioni proposte.

Sono esse in certo modo l'una dall'altra dipendenti. L'interesse de' censuarii sottomette l'affrancazione de' canoni alla libertà delle terre del Tavolicre, e l'interesse dell'Erario pare che sottometta la seconda alla prima. Sarebbero inutilmente di-

chiarati affrancabili i canoni, se i vincoli esistenti fossero nel tempo stesso mantenuti, e sarebbe forse procedimento pericoloso alla Tesoreria quello di disciogliere questi ultimi senza che prima i canoni sieno stati affrancati. Ma questa mutua dipendenza ch'è nelle cose, può essere da noi trasandata nell'ordine logico della nostra discussione. E però rassegnando le nostre considerazioni sotto due punti generali di veduta, secondo che possono riguardare più direttamente al Fisco o all'universale, cumuleremo o separeremo le due quistioni secondo che l'un metodo o l'altro tornerà in ciascuna parte di maggior profitto alla chiarezza ed all'ordine delle idee.

## CAPITOLO II.

### *Esame delle due quistioni proposte nell'interesse del Fisco.*

Dal canto della Finanza i problemi proposti son men difficili a sciogliersi, e la sola affrancazione de' canoni può direttamente impegnare i suoi interessi. Eseguita al modo e secondo i computi che si propongono, questa non potrebbe veramente che tornarle sommanente vantaggiosa. Non vogliamo ripetere i calcoli e i raziocinii con notabile precisione ed esattezza riportati dal Consultore Sig. D. Biase Zurlo, nè andremo per ora con lui sviluppando la necessità dalla quale il Fisco parrebbe costretto di venire in questa determinazione per mettere in salvo una proprietà preziosa caduta nello stato di un continuo e progressivo deterioramento, o le belle idee destramente da lui accennate sulle operazioni di finanza che potrebbero farsi a grande sollievo del regio Erario col capitale di undici milioni che la detta affrancazione gli produrrebbe; idee che non giova dilucidare più di quello che il chiarissimo autore ha creduto convenevole fare egli stesso. Tutta questa parte della sua pregevole Memoria è scritta con sì profonda cognizione della materia, che si potrebbe prendere a base di raziocinio, senza tema d'ingannarsi: tanto ognuno nel leggerla rimane intieramente convinto della esattezza, direi così, matematica che vi regna.

Ma bisogna sopra altro terreno riportar la quistione, e farci una distinta idea delle probabilità sulle quali possiamo contare di veder quelle liete speranze adempite.

Se la possibilità dell'affraucazione non può esser fondata sugli averi attuali de' censuarii, meno ancora ci pare che possa essere « sul progressivo valore che acquisteranno le terre liberate da ogni servitù e restrizione di cultura ». Sembra che generalmente si convenga nella opinione di S. E. il Signor Cavaliere Santangelo, cioè che dopo alcune ubertose raccolte i

migliori tratti dal Tavoliere divengano sterili e deludano crudelmente le speranze de' loro coltivatori. Questa sentenza per altro è talmente conforme alle dottrine di agricoltura , che, indipendentemente dalle autorità che la confermano pel Tavoliere, si potrebbe con sicurezza assumere come principio incontrastabile. Non è già che le cose vadano nel Tavoliere al rovescio di quel che corrono da per tutto altrove: nell'asserire la proposizione anzidetta non si fa che applicare ad un caso particolare una verità generalissima ed evidente. Quando l'agricoltura non è accompagnata da una pastorizia fissa corrispondente, non si potrebbero per quella migliorare i terreni , ma estenuarli in modo da isterilire, per quanto possano essere per la loro natura e composizione eccellenti. A presagire se la coltivazione dovrà migliorare o se piuttosto dovrà deteriorare i terreni del Tavoliere, bisognerebbe determinare quale specie di cultura è sperabile per la Puglia dalla libertà che si vorrebbe le fosse accordata. Per non anticipare nelle idee e non turbare il loro ordine naturale, rimettiamo questa discussione a quella parte del presente ragionamento nella quale si discorreranno i proposti problemi nel loro rapporto cogl'interessi nazionali. Accennammo qui sopra che il Tavoliere ci aveva sì prodotto alcun male, ma pur non di troppo grave momento, e che la sua antica costituzione debba affliggerci, non pe'danni positivi che ce ne sono venuti, ma piuttosto come una negazione dichiarata di bene, e perchè fu praticata in luogo de'grandi divisamenti che dovevano essere eseguiti di preferenza, ed erano suggeriti dalle nostre storie medesime. Ma lungi dal doversi credere che si sia con quel sistema impedito il miglioramento delle terre del Tavoliere, si potrebbe al contrario asserire che non è stata neppure in grande proporzione impedita quella rozza agricoltura di estenuazione e di avidità, quella specie di agricoltura mercantile che solo vi era possibile e sarà per lunghi secoli ancora, senza mezzi estranei, e indipendenti da' progetti che son oggi con tanta vivacità sostenuti.

Prendiamo come elemento sicuro di raziocinio, salvo a darne qui appresso una dimostrazione compiuta, che la libertà che si cerca non introdurrà nelle Puglie che l'agricoltura di cui è parola; e pure essa sarà necessariamente slegata, incoerente, ambulante, senza continuità e senza connessione. Sarà veduta discorrere dando il sacco a' migliori tratti; e poi abbandonandoli a loro stessi, per ritornare a visitarli dopo cinque o sei anni, af- fin di romperli ancora col suo aratro devastatore, e quindi abbandonarli di nuovo: agricoltura che potrà deteriorare ed abbassare il pregio de' terreni ne'quali sarà praticata, e non migliorarli; che potrà assorbire e distruggere i capitali che di pre-

sente posseggono i censuarii, e non già fornirne loro de' nuovi; che potrà involgere l'Erario in maggiori imbarazzi, piuttosto che sollevarlo efficacemente dagli attuali; che produrrà infine al Governo la lusinghiera gioja di un giorno, e quindi un lungo disordine non più riparabile, a meno che non si voglia ricorrere a violazioni di patti, di concessioni convenute e della fede impegnata: male ancora maggiore di tutti gli altri per un governo che non si attende di vivere solo un istante nella progressione de' secoli, e che ha pensiero della pubblica morale e della religione de' popoli.

A non isviluppare pel momento più a dilungo che non abbi-  
 am fatto le dimostrazioni finora solamente accennate, ci gio-  
 veremo, in prova delle asserzioni avanzate, dell'autorità del Fi-  
 scale della Dogana e di un passaggio della sua opera, che comun-  
 que avesse potuto ritrovare più opportuno luogo qui appresso,  
 potrà non pertanto in questo utilmente tener le veci di un ragio-  
 namento rigoroso. Come non si tratta di principii e di astruse e  
 profonde teoriche di scienza, ma semplicemente di fatti, possiamo  
 senza dubbio collocarvi una piena ed intiera fiducia. Vi si parla  
 di un'epoca di poco posteriore a quella quando sulle suppliche  
 presentate a Carlo V. furono concesse mille carra all'agricoltura,  
 e in che, sulle nuove doglianze che si muovevano, altre carra  
 cinquecento le furono rilasciate dal Vicerè Duca di Alcalà: tem-  
 po in cui furono per l'appunto apportate importanti modifica-  
 zioni alla semina delle terre fiscali. Comunque la nostra posizio-  
 ne sia da quell'epoca assai migliorata, ciò nondimeno metten-  
 do in conto le terre concesse di poi alla semina, e le altre sta-  
 te finora dissodate da' cessionarii enfiteutici, il passaggio che se-  
 gue potrebbe esserci perfettamente applicato, e con esso svanire  
 in gran parte le magnè speranze che si concepiscono della fortuna  
 de' censuarii e del buon risultamento che da quella per sè me-  
 desima si promette la Tesoreria. « Per facilitare, dice il menzio-  
 » nato autore, gli affitti delle incolte terre fiscali, e ravvivare  
 » maggiormente in Puglia l'industria della semina, non solo  
 » furono in appresso comunicati agli agricoltori i varii privile-  
 » gii della pastorizia, ma furono quelli obbligati con rigorose pe-  
 » ne, di non trascurare per qualunque motivo la cultura, la quale  
 » si volle regolare con economia totalmente diversa dall'altra  
 » stabilita per le terre prima rilasciate in ogni feudo col nome  
 » di *portate*. Ma il solo stimolo del lucro e non la forza delle  
 » leggi ha sempre promosso l'aumento delle industrie; e così la  
 » semina delle terre fiscali sparse tra gli adusti piani della Pu-  
 » glia non fu mai eseguita per tutta la quantità permessa, nè si  
 » continuò con impegno dopo che la cultura di più anni avea  
 » minorata la prima fertilità . . . . . Erasi da ognuno cono-

» seiuto che le aride terre di Puglia non avevano miglior concime di quello prodotto dal riposo eseguito col lasciarle incolte ed addette al pascolo delle pecore. Dopo i primi anni di ubertosa raccolta, la semina continuata nelle stesse terre era costantemente riuscita dannosa ed infelice, senza che la diligenza usata dagli agricoltori fosse stata efficace per vincere la contrarietà del clima ..... Così si pregiudicò sommamente alla pastorizia senza fare un proporzionato sollievo all'agricoltura, giacchè dopo pochi anni di semina le terre erano rimaste egualmente infruttifere per gli agricoltori, ed inutili per i pastori. I primi non correivano ad acquistarle se non dopo assicurata la fertilità col riposo, e gli altri non potevano sostenere le proprie greggi senza unirsi una giusta proporzione di territorio saldo (1) ».

Senza bonificazioni di veruna sorte, senza stabilimenti colonari, giacchè non sono da tenersi per tali i cinque da gran tempo stabiliti nelle Puglie, quanto questo passaggio quadri perfettamente colle nostre circostanze attuali, e quanto potrà convenirci per un tempo indefinito e non possibile ad essere determinato, avremo qui appresso l'occasione di dimostrarlo coi soli principii della scienza, e mettendo da canto ogni qualunque precedente, ed ogni autorità comunque rispettabile e grave.

Possiamo intanto in modo provvisorio conchiudere, che se la probabilità dell'affrancazione de' canoni non può dedursi dallo stato attuale di fortuna de' censuarii, si aspetterà quella invano dagli aumenti che produrrà, dicesi, la libertà all'agricoltura accordata. Per pochi anni vi sarà, vogliamo crederlo, una ingannevole apparenza di prosperità, i censuarii potranno forse anche soddisfare in parte a' loro arretrati, ma per ricadere e strascinare il governo dopo qualche tempo in una confusione più deplorabile, da cui non sarà possibile allora per alcun mezzo trarsi fuori, se non fosse per quello di sciogliere il nodo col reciderlo, usando di una manifesta violenza.

Si è parlato di capitali alieni a' quali i censuarii possono aver ricorso per corrispondere a' voti del governo, e nel tempo stesso assicurare, come si afferma, la loro fortuna avvenire. A tale pensiero in primo luogo si oppone la natura stessa del pegno, consistente in terre che possono non essere atte alla convenienza del maggior numero de' capitalisti, di terre che dimostreremo esser di poco valore di mercato nel loro stato presente, e certamente al di sotto del loro prezzo di enfiteusi, almeno per chi non è pratico delle abitudini e delle conoscenze al maneggio della pastorizia indispensabili. Ma sembra inoltre che si metta-

(1) De Dominicis, parte III, cap. X.

no in oblio le nostre leggi ipotecarie, e la legge sulla espropriazione forzata, e tutte in generale quelle che hanno qualche rapporto a' crediti non commerciali ma puramente civili; sembra che non si consideri come l'industria nazionale è stata per quelle crudelmente attraversata, e la circolazione de' capitali presso che interamente distrutta. Quando si crede possibile ed anche agevol cosa che si faccia buona qualunque somma a' censuarii sulle terre enfiteutiche del Tavoliere, non si riflette come presso noi riesca difficile oramai il togliere a prestanza una somma di qualche momento sulla garentia delle più belle tenute e in maggior fama poste ne' contorni delle più popolate e dilette città del regno.

Avrei desiderato possedere uno specchio della fortuna rispettiva de' censuarii, per calcolare quali probabilità possono esservi che trovino a togliere in prestito indipendentemente dalle dette possessioni enfiteutiche. Ma pure supponiamo per un momento che 'l trovino, e che si voglia con loro correre la fortuna di tutte le conseguenze di un credito civile e delle altre particolarmente dipendenti dalla natura de' fondi che costituiscono il pegno, e delle coltivazioni che i censuarii cercano di stabilirvi. Egli è certo non pertanto che nella determinazione dell'interesse convenzionale tutti questi dati entreranno, e se ne metterà loro per base uno sì elevato e sì forte, che, o ricuseranno essi stessi di accedere al patto, o vi discenderanno per comprarsi una più spedita rovina, che toccherà dipoi ai loro creditori, e che addurrà novelli mali al commercio e interminabili inconvenienti alla Tesoreria.

È indubitato che l'indole particolare del pegno, e quella delle operazioni alle quali si vorranno destinare i capitali dimandati, farà che l'interesse ne sia determinato alquanto maggiore che non è la misura dell'ordinario suo corso; supposto però il giusto titolo. Ma stando pure ai suoi usati confini, ogni grande impresa è già resa impossibile presso noi con capitali alieni, giacchè l'interesse che se ne esige è come un elemento eterogeneo che non serba le sue naturali relazioni col nostro stato sociale. E veramente la causa de' forti interessi, sì dannevoli all'industria ed a' lavori produttivi, non è tutta intiera da ricercarsi nelle belle teorie di Ricardo, dappoichè i medesimi non serbano alcuna proporzione colla rendita delle terre. Se in quelle profonde dottrine solamente dovessimo ricercarne il principio, vedremmo presso noi gl'interessi de' capitali di molto certamente più alzati, ma non il doppio ed anche il triplo più forti di quello che sono nella Gran Bretagna o in altre contrade superiori alla nostra in ricchezza, le quali hanno pei crediti stabilimenti di sicurezza diversi da' nostri, o, se

simili in qualche parte, meglio e diversamente adattati alle facili comunicazioni interne, e alle circostanze politiche ed economiche di ciascuna. Una legge tra noi pubblicata ma non eseguita, non tenendo alcun conto delle nostre medesime istituzioni civili, ha supposto, ciò che generalmente parlando non potrebbe mai essere, che la origine cioè de' forti interessi potesse per avventura trovarsi presso noi nella malizia e nella crudele avidità de' capitalisti. Ma se l'interesse convenzionale non serba un giusto rapporto colla economia d'un popolo, non mi sembrano degni di punizione coloro che nel calcolare quell'interesse ne prendono gli elementi nella natura stessa delle cose; giacchè dal legislatore medesimo ne vengono essi in certo modo forniti.

Comunque vada la cosa in principio, noi possiamo prenderla come un fatto, e poggiando più in alto scorgere dal medesimo un'immensa difficoltà che i censuarii possano mai con capitali altrui affrancare al Fisco il valor capitale delle loro obbligazioni enfiteutiche.

Se questi ragionamenti sono esatti, non sapremmo comprendere come al Regio Erario possa essere bastevole *il dichiarar re-dimibile la rendita, quantunque il riscatto non segua in tutto o in parte*, e come possa aspettarsi *che per tal mezzo si renda migliore e più commerciabile la rendita stessa*. Nello stato in cui è di presente il Tavoliere, e dal quale per li progetti che si fanno non sarà certo rilevato, non altri che quasi i soli censuarii vorranno ingerirsi di esso e delle sue rendite: e presso noi lo spirito di associazione è sì debole, e tali ostacoli intrinseci ed estranei al nostro carattere morale si frappongono a farlo a lungo andare aggrandire a segno da rendere possibile alcuna magnifica operazione colle forze individuali private, che le rendite del Tavoliere, benchè rinfrancabili, rimarranno probabilmente tutte immobili presso i loro attuali possessori, o non si vedrà almeno verificato gran numero di mutazioni.

In tale stato di cose, che crediamo avere stabilito e descritto conformemente alle circostanze generali ed alla verità dei fatti particolari, se dall'un canto si osservano insormontabili difficoltà al compimento delle liete espektazioni che si concepiscono pel fisco, non vediamo dall'altro che l'affrancazione de' canoni si possa accordare indipendentemente dalla libertà di cultura, concedendo che di questa si usi illimitatamente e senza le condizioni che possano essere giudicate necessarie, affinchè dopo qualche anno non ritorni il Tavoliere per la massima parte manomesso al governo, e impoverito nel suo vigore e nelle sue forze produttive.

Due espedienti sono stati suggeriti, e sembrano i soli che

possano guidare al fine che ci proponiamo ottenere: ma ci offrono per la parte loro nuovi ostacoli e nuove difficoltà alla esecuzione de' disegni che si formano per riufrancare in alcun modo l'erario dalle sue attuali strettezze.

Il Signor Cav. Cagnazzi ha proposto non doversi permettere la libera coltivazione prima che non sia prestata una valevole garentia, la quale in caso di devoluzione risponda al governo d'ogni abbassamento di valore cui possa essere andato soggetto il fondo enfiteutico. Ma se questa guarentigia non fosse una ipoteca sopra altri beni stabili particolari del censuario, dovrà essere di necessità prestata da un terzo, il quale vorrà probabilmente riscuotere un prezzo dedotto e calcolato da' rischi dell'assicurazione impegnata. Ricadiamo così ne' ragionamenti che precedono riguardanti la impossibilità che i canoni de' censuarii sieno mai affrancati con capitali alieni. E nella nostra specie particolare vi ha di più, che il Governo potrebbe assai bene ritrovarsi dopo alcun tempo colle sue terre degradate in valore, e con una quantità di crediti atta a mettere nell'amministrazione di quel demanio fiscale maggior confusione e disordine che non è al presente.

Più semplice e direttamente avviato al suo scopo è il suggerimento del Sig. Duca di Ventignano, che l'affrancazione del canone debba precedere il discioglimento de' vincoli imposti ai fondi del Tavoliere, in modo che la libertà della coltivazione non abbia ad essere riguardata che come un premio destinato solamente a colui che avesse per l'intero affrancato il suo capitale al Governo. Da quanto precede può raccogliersi quale opinione debba averci circa il buon successo di operazioni con tali fondamenta ordinate. Se egli è vero che i canoni non possono essere sì di leggieri rinfrancati, come invano si aspetta, indipendentemente da ogni condizione qualunque, sarà pur vero che non saranno affrancati accordando in premio la libertà dei fondi che si propone. Non essendo bastevole la buona volontà de' censuarii, e dovendo essi valersi di capitali alieni, ad ottenere un buon effetto bisognerebbe che il premio offrisse in se stesso una sufficiente garentia a capitalisti che si vorranno richiedere dei loro fondi: e questi, se avranno pur solamente quella conoscenza delle cose del Tavoliere che potranno agevolmente procacciarsi da chi ne ha qualche pratica, vedranno nel premio stesso non altro che una minorazione della sicurtà che prescindendo dal premio naturalmente offrivano il pegno sottoposto alle loro ipoteche.

Le difficoltà spuntano da ogni lato, e il ragionevole proponimento di assicurare al Governo la proprietà che possiede nel

suo valore attuale non potrebbe che renderle più presto avverate nel fatto, e così a tutti apparenti come or saranno a coloro che vogliano convenire ne' ragionamenti che precedono.

Coll'uno o coll'altro de' divisamenti anzidetti è nostra opinione che le cose rimarranno presso a poco nello stesso stato in che sono, e senza alcuna novità da produrre nell'amministrazione attuale alcun sensibile cambiamento. Che se battendo un'altra via vorrà rendersi la libera coltivazione del tutto indipendente dall'affrancazione de' canoni, alla quale si lascerebbe ogni latitudine pel tempo e pel modo, accordando parimente una libertà senza condizioni alla prima; non è mestieri che si ripetano le considerazioni indicate qui avanti, per discorrere nuovamente e i pericoli ai quali si esporrebbe il Governo, e l'inefficacia pur di espedienti con sì liberale animo concepiti onde il Fisco possa mai in gran parte conseguire lo scopo cui le sue mire sono indiritte.

È veramente dispiacevole che le lusinghiere speranze che ci formiamo, di rinfrancare per questo mezzo lo Stato di una parte del debito che lo grava, svaniscano come ombre tostochè loro si appressa un debole lume, e che si vogliano considerare e trattare come corpi. Ma bisogna avere il coraggio di guardare una trista verità in tutta la sua estensione, comechè l'animo naturalmente ne rifugga, acciocchè non ci abbandoniamo a cieche illusioni; atte ad apportare dopo qualche tempo un ragionevole scorammento che agghiacci nel governo ogni più nobile propensione alle grandi ed utili novità.

Quello ch'è detto non è strettamente applicabile che al Tavoliere nel suo proprio significato. In quanto alle altre parti slegate e disgiunte dalla principale contigua massa che ne giace in Terra di Bari e in Capitanata, la minor fama delle terre che le compongono, la maggiore spesa che si richiederebbe in varii luoghi alla distruzione de' boschi, l'utile che di presente se ne cava, la miglior fortuna forse di buon numero de' censuarii, e infine, il che nell'animo nostro è di gran peso, la vicinanza di quelle possessioni a grosse terre e a città più o meno popolate e industrie, rendono inutili le precauzioni accennate di reciproca dipendenza tra la libera cultura e l'affrancazione dei canoni, e sperabile nel tempo stesso il riscatto del capitale da questi rappresentato. Quali che sieno le disposizioni che si vorranno adottare pel Tavoliere propriamente detto, a noi pare che la disparità e dissomiglianza de' dati dovrebbe far sempre convenire per la parte impropria del medesimo in ordinamenti di eccezione, potendo noi in queste ultime proprietà collocare migliori e più fondate speranze che non sapremmo fare nelle altre.

Una simile riflessione faremo in appresso nell'interesse nazionale, giacchè la libertà della coltivazione potrebbe a lungo andare produrre qualche effetto applicata alle terre disgiunte del Tavoliere, mentre alcuno non ci è dato aspettarne dal Tavoliere propriamente detto, senza provvedimenti di ben altra forza ed energia che non son quelli proposti nella loro troppo viva e premurosa sollecitudine da varii scrittori, come mezzi bastevoli d'infallibile prosperità e di facile rimpopolamento.

Non vogliam già sostenere che per quel che riguarda al Tavoliere proprio le speranze del Fisco andrebbero per l'intero e totalmente svanite. Che l'affrancazione de' canoni sia permessa come condizione necessaria alla libertà della terra, o che sia senza limiti e patteggiamenti di sorta alcuna accordata, avverrà certamente che qualche censuarii pensino di affrancare i loro obblighi col Governo, abbenchè nel primo caso il numero ne possa essere maggiore che nel secondo. Ma nell'uno più che nell'altro sarebbero rinfanciati dal peso de' canoni solamente i migliori terreni, e rimarrebbero nella possibilità di avere ad esser devoluti i più tristi che non ne saranno mai liberati.

Possiamo immaginarci tre casi, giacchè possono esserci de' censuarii che posseggano solamente buone terre, altri che ne posseggano delle buone insieme e delle cattive, ed altri in fine che non ne abbiano che cattive. Se la libertà di cultura fosse dichiarata indipendente dall'affrancazione de' canoni, si farebbero alcuni a rimborsare il suo capitale al Governo, secondo che opportune corressero a' proprii disegni le loro circostanze particolari corrispondenti anche a' loro affari del Tavoliere, ma senza connessione necessaria colle varie classi nelle quali essi possono essere distribuiti. Ma facendo della libera coltivazione un risulamento, una conseguenza della redenzione de' canoni, i primi rinfrancherebbero, attese le speranze che bene o male concepissero degli effetti; i secondi, che sono certamente nel massimo numero, nol farebbero, se la liberazione del peso enfiteutico non fosse loro permessa partitamente, concedendo che potessero nei suoi rapporti colla medesima scindere la massa de' loro fondi in più porzioni; e i terzi in alcuna parte non rinfrancherebbero, a meno che non vi fossero obbligati. Non sappiamo quanto potrebbe essere reputato convenevole e giusto il costringere i censuarii a comprarsi una libertà ch'essi rigetterebbero al prezzo che le s'impone, e questo dopo aver loro fatta comprare a caro prezzo la servitù di quelle medesime terre che avevano altra volta acquistate libere da ogni vincolo e condizione. Abbiam perciò costantemente supposto che l'affrancazione non sarebbe mai in alcun caso dichiarata obbligatoria, o che si volesse eseguita da ciascun censuario in una

volta, o che fosse permessa per rate. Nel rimanente col renderla obbligatoria non si farebbe che favorire con più sollecita premura e nei termini della Legge la devoluzione della massima parte del Tavoliere al suo proprietario diretto.

In qualunque modo i canoni non saranno che in piccola parte rinfrancati. Non parliamo delle spese di amministrazione che non potranno mai seguire con giusta proporzione il decrescimento della rendita, e che rimarranno le stesse abbenchè quella sia minorata; il che forma un leggiero, inconvenienti, massime se si riguardi alla tenuità della somma de' canoni che potrebbe essere per qualunque disposizione che s'immagini rinfrancata.

Ma non bisognerebbe egualmente far poco conto dell'interruzione di unità, dell'incoerenza del Demanio fiscale che dovrà di necessità conseguitarne. Questa ne sarebbe certamente una frivola conseguenza, e ciò che molto importerebbe a' privati non dovrebbe essere a cuore al Governo, se fosse sperabile che l'affrancazione potesse essere nel corso di un tempo più o meno lungo, ma pure una volta del tutto eseguita, e se fosse vero che una parte del Tavoliere potesse essere in breve tempo rinfrancata de' canoni, e che *col crescere della industria, del popolo e della pubblica prosperità, pur lo sterile carcame che resterebbe dovesse venire affrancato, dissodato, coronato di piantagioni e di rurali casette, al pari di tanti altri luoghi del Regno ora fiorenti, e un tempo incolti e malsani*. Ma le circostanze sotto l'impero delle quali quei luoghi incolti e malsani si convertirono in prosperosi e fiorenti non esistono più che nelle pagine della storia, e non ritorneranno per ora sulla Terra. Altri mezzi ed espedienti si richiedono a' tempi nostri per ottenere i medesimi effetti: e questi mezzi intanto, questi espedienti non si propongono nè si discutono. Se il Governo avesse tenuta la via, che ora se gli mostra, tre o quattro secoli indietro, e meglio ancor prima, certamente il Tavoliere sarebbe oggi coperto di città floride, e di frequenti borgate; ed il Governo ne ricaverebbe di certo, senza esserne il proprietario, una rendita due o tre volte più forte che non è l'attuale, dalla semplice esazione degli ordinarii tributi. Il calcolo che si faceva vigente l'antico sistema della Dogana, che avrebbe il Governo fatto il suo migliore vantaggio pur con una concessione gratuita di quelle terre, potrebbe di certo ancora ritrovarsi letteralmente vero. Ma che sperare ai giorni nostri dai progetti che si formano, dai cangiamenti più o meno di poca importanza per la nazione che si vogliono apportar alla Legge del 1817? Per questi i canoni non saranno in grande proporzione rinfrancati, la Puglia non sarà popolata, le fabbriche coloniche che si desiderano non saranno stabilite, non ritornerà la vita ov'è di presente l'immagine della morte. Lasciando andar le cose per loro stesse, senza

altri più forti ed energici divisamenti che l'affrancazione de' canoni e la libertà delle terre; non si attingerà mai lo scopo cui mirano il Governo insieme ed il Pubblico. Non sempre col praticare ciò che sarebbe bastato alcuni secoli prima si porta egualmente rimedio ai mali prodotti per falli raffermati da un lungo uso o da una legislazione da gran pezza in vigore. Un bene che si sarebbe altra volta procacciato con una semplice disposizione legislativa, non bastano ora ad ottenerlo mediocri cure e mediocri capitali. I pensamenti che ora si fanno non trarranno fuori del dominio del Fisco il Tavoliere, ma questo rimarrà solamente qua e là intersecato da terre divenute proprietà assolute particolari: e questa circostanza diverrà essa medesima presto o tardi un inciampo da doversi prendere in conto.

Come noi siamo convinti che gl'imbarazzi del Governo non cesseranno per gli espedienti che si propongono, e che quelli de' censuarij ed i suoi ne saranno invece accresciuti, così prevediamo dovere alla fine avvenire o che il Tavoliere gli ritornerà devoluto, o che penserà esso medesimo ad operare una ricompra generale, o che associazioni potenti di capitalisti la eseguiranno con idee più magnifiche e grandiose che sventuratamente le sue non sono state. Senza una seconda riduzione della massa totale a cui ascendono i canoni, ancor più rilevante della prima operata nel 1822, la proprietà fiscale del Tavoliere tende da per se stessa all'uno o all'altro degli anzidetti rivolgimenti, e in tutti potranno i migliori progetti essere attraversati, ed incontrarsi ostacoli e impedimenti di varia natura in molti tratti che potrebbero essere stati preziosi alla formazione di grandi stabilimenti bene ordinati, e che per questa e per altre ragioni potrebbero essere utilissimi a rimanere nella stessa condizione che tutte le altre terre co' medesimi confinanti.

Nella nostra viva sollecitudine di vedere ristabilita la fortuna de' censuarij e riordinata la confusione che senza loro colpa hanno essi introdotta in un'amministrazione divenuta oramai grave e piena di pericoli pel Fisco, non possiamo non affliggerci delle conseguenze che ci sembra aver rigorosamente dedotte da nozioni di fatto e da principj de' quali daremo qui appresso una esposizione più chiara e una severa dimostrazione atta a portar molta luce sopra quanto fu per noi fin qui ragionato. Queste riflessioni intanto ci costringono di credere all'assoluta inefficacia dei mezzi cui si ricorre, come quelli che credonsi poter soddisfare alle due principalissime intenzioni dalle quali hanno mosso le quistioni proposte: queste considerazioni ci scorano, non già l'idea di un enorme capitale, che ove si potesse, esigere, sarebbe, diceasi, prelevato dall'industria e dall'attività nazionale che resterebbe invilita e manomessa.

Sebbene per lo stato a cui abbiain condotte le dette quistioni, potrebbe questa per avventura sembrare una disputa intieramente oziosa, non essendo quasi sperabile che il capitale de' canoni pur solamente in gran parte sia mai fatto buono al Governo, ciò non pertanto non sarà forse inutil cosa il far chiare le nostre idee su questo soggetto particolare, massimamente per coloro ai quali i nostri ragionamenti intorno al non possibile felice compimento delle operazioni immaginate non porteranno lo stesso convincimento ch'è in noi, e la stessa evidenza che noi scorgiamo.

Il prodotto dell'affrancazione, è stato avviso del Sig. Consultore D. Biagio Zurlo, deesi impiegare ad anticipare l'amortizzazione di quella parte del debito pubblico ch'è collocata nell'estero, alla ricompra di buona somma de' certificati di rendita che si pagano in Francia, e del debito di due milioni e mezzo di lire sterline che si pagano in Inghilterra, e finalmente all'estinzione parziale del debito pubblico consolidato in generale.

In queste opinioni noi non sapremmo convenire, giacchè per simili procedimenti il prelevamento, la sparizione di un capitale si forte avrebbe in realtà di che spaventarci. Un debito pubblico, è vero, nuoce alla prosperità di uno Stato, non pel capitale ch'esso anzi ha impedito dall'esser rimosso, ma per gl'interessi che si pagano, i quali avrebber potuto addivenire capitali produttivi nelle mani de' contribuenti, se il Governo non fosse costretto di tirarli a se per corrispondere alle periodiche sue obbligazioni. Nei pagamenti degl'interessi di un debito pubblico, quando questo fosse tutto collocato nei nazionali, è in sostanza la man dritta che paga alla sinistra, e la moneta non va fuori della contrada, come ha ben detto Melon: e questa apologia, che Smith (1) crede fondata intieramente sul sofisma del sistema mercantile, è perfettamente vera ed esatta. La ricchezza pubblica in questo caso non è minorata dal pagamento degl'interessi, nè dal riscatto del capitale: questi formano de' valori che passano dalle mani de' contribuenti a quelle de' creditori dallo Stato, e intanto la nazione non è di un obolo più povera, giacchè le importa poco che sia il creditore o il contribuente che li accumuli, o consumi. Solamente la sorte principale di quelle rendite più non esiste, e la consumazione che è conseguita dal prestito ha distrutto un capitale che non produrrà mai più rendita ad alcuno. La società è privata non dell'ammontare delle rendite annue, ma della rendita del capitale distrutto, giacchè se

---

(1) An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations by Adam Smith; book V, chap. III.

questo fosse stato impiegato produttivamente da colui che lo ha dato in prestito allo Stato, gli avrebbe esso procurato egualmente un interesse, ma che sarebbe stato fornito da una vera produzione e non già soddisfatto da' suoi concittadini (1). È perciò certamente una disgrazia che si trovi collocato un debito nell'estero cui gl'interessi se ne abbiano a pagare; ma da ciò non risulta che sia sempre convenevole il toglier questo di mezzo in preferenza di altri debiti, de' quali la sorta e gl'interessi sieno dovuti a' nazionali. Rimborsando gli esteri a preferenza, o in più corti termini che non si è convenuto, del capitale delle rendite che riscuotono, quando il medesimo ammonti ad una somma troppo considerabile, l'industria di una nazione nascente o almeno cresciuta fino ad una tal quale maturità, potrebbe rimanerne infievolita a tal segno da mettere in progresso di tempo il Governo nella impossibilità di poter estinguere il rimanente delle sue obbligazioni. La diminuzione delle tasse che terrà dietro in questo caso alla estinzione del debito, non ridurrà le cose al florido antico stato così presto come potrebbe per avventura immaginarsi. Una parte de' risparmi che prima si cedevano alle finanze pubbliche andrà senza alcun dubbio perduta in consumazioni di lusso, ed andrà perduta per la nazione egualmente che per tutti; ed un'altra parte solamente potrà convertirsi in capitale produttivo da poter supplire in proporzione a quello che sarà stato all'estero trasferito: nel nostro caso si richiederebbero moltissimi anni per restituire all'industria ed a' lavori nazionali il capitale de' canoni che lor sarebbe ritolto. La condotta che conviene ad un privato conviene ancora nella nostra ipotesi ad un Governo. Se quegli col ritenere un capitale può sperare di estinguere i suoi debiti dalla produzione che ne procaccia, il ritenerlo varrà assai meglio per lui che non l'impiegarlo alla estinzione de' debiti che in qualunque modo lo aggravino. Solamente nel caso che la sua industria medesima fosse lerita da' suoi debiti gravemente, potrebbe impiegare il capitale ad estinguerli, prima di vederselo progressivamente decrescere e poi svanire del tutto.

Un debito pubblico può in effetto arrivare a tal punto da rendere necessari tali e sì forti tributi che possano minacciare una deplorabile rovina all'agricoltura, al commercio, all'industria, alla produzione di uno stato. Non crediamo che sia oggi mestieri confutare le opinioni di coloro che han creduto poter ritrovare ne' debiti nazionali un Eldorado, una sorgente inesauribile di risorte alle finanze pubbliche e di prosperità a' città.

---

(1) Ricardo, *Principles on political economy and taxation*, chap. XVII. Jean Bapt. Say, *Traité d'économie politique*, liv. III, chap. IX.

dini. Che sieno collocati cogli esteri o coi cittadini medesimi, essi possono alle volte giungere a tal punto da mettere un popolo in una situazione fattizia di economia, da rendere di sì caro prezzo le comodità della vita, e comandare tali vessazioni nella esazione delle imposte, che di necessità toccheranno allora indifferente agli oggetti proprii ed improprii di pubblici balzelli e gravanze, sì che gli abitanti possano anche in fine essere indotti a rinunziare alle più dolci e naturali affezioni, ed a sottrarsi alla nativa contrada colla loro industria e coi loro capitali. In questo caso è sempre utile certamente che una nazione impieghi i suoi medesimi capitali a spegnere la sorgente di sì perniziosi disastri, senza por mente che i creditori sieno o non sieno stranieri allo stato.

Ma noi non siamo in questa sventurata posizione, e tanto è lungi che alcuna necessità ci obblighi di pensare ad affrettare il pagamento del debito galleggiante ch'è collocato nell'estero, che non dovremmo anzi forse molto affannarci intorno ad una pronta estinzione del consolidato e di quella parte del debito pubblico che a' nazionali possa dover essere rimborsato, con quelle entrate che possan venirci straordinarie. Dovremmo forse attendere in vece con queste ad aumentare per quanto fosse possibile la produzione, la popolazione e'l lavoro, pei quali incrementi il debito pubblico sarebbe rimborsato più speditamente alla fine e in minor tempo che non si potrebbe con una fretta inconsiderata, sebbene sia giusto il riconoscere che questa derivi da' più nobili e generosi sentimenti.

Il prodotto dell'affrancazione de' canoni del Tavoliere, se questa fosse stata possibile a verificarsi almeno in gran parte, dovrebbe perciò essere di preferenza allogato nell'agevolare il commercio esterno con mezzi nostri e per noi attuati, nel perfezionare le comunicazioni interne del Regno, nel formare nuovi e grandi stabilimenti, nel rianimare lo spirito dell'industria, nell'accrescere le forze produttive attuali e le condizioni di ogni genere utili all'annua produzione. Quando queste idee così sicure e di così certo e felice riuscimento dovessero andar trasandate pel troppo vivo desiderio di presto disimpegnarci da una parte almeno del debito che ci grava, in questo caso il capitale de' canoni, piuttosto che in estinzione del debito che abbiamo contratto cogli esteri, sarebbe meglio impiegato ad estinguere, per quanto fosse possibile nella pratica, le varie parti del debito pubblico per le quali abbiamo creditori i nazionali medesimi, acciocchè il Governo facesse i suoi affari senza rimuovere dal Regno i capitali che avrebbe nel compirli adoperato. Ad evitare ogni equivoco avvertiam di passaggio, che parlando di capitali non intendiamo discorrere del numerario: prendasi

la parola nel suo significato scientifico ed esatto, ciò ch'è necessario avvertire, poichè il numerario occupa tuttavia, a quel che sembra, nella mente di alcuni il posto medesimo che gli davano i mantenitori del sistema commerciale.

Nelle cose ragionate crediamo stare una soddisfacente risposta al signor Longo ed a coloro che temerebbero una rovina certa alla industria dal prelevamento di un capitale così forte com'è quello che rappresentano le attuali rendite del Tavoliere.

Non già questo capitale di undicimilioni è ciò che potrebbe apportarci un ragionevole scorporamento, ma bensì più fondatamente il possono in noi produrre le ragioni che ci fan giudicare impossibile o almeno estremamente ardua e malagevol cosa ad ottenere che i censuarii siano in grado di pur solamente in gran parte rimborsarlo al Governo.

Conchiudendo quel che riguarda alla discussione attuale, noi vedremo nel capitale de' canoni, allogato nel modo fin qui discorso, anzichè l'estinzione e la perdita di una parte dell'industria che di presente vige e fiorisce, un nuovo argomento al contrario di lavoro produttivo, di vita e di attività. Se ci fosse stato possibile il confidare nel conseguimento del capitale anzidetto, da questa parte non avremmo ottenuti che felicissimi risultamenti. Ma ci è inutile il discorrerne più lungamente, dopo aver dimostrato quanto invano speriamo che l'affrancazione de' canoni possa mai in tanta parte verificarsi da metterci menomamente in pensiero dell'uso cui ne debba essere destinato a preferenza il prodotto. Non giova perciò protrarre più a lungo questi ragionamenti, abbenchè nel solo interesse del Fisco succede che le quistioni proposte debbano essere considerate come di tanta importanza da poter meritare una minuta e diligente disamina. Quantunque S. E. il Ministro delle Finanze, secondando le generose vedute del Re, abbia in quelle introdotta la condizione della convenienza e della utilità generale; quantunque dall'una egualmente che dall'altra parte le opinioni divergenti abbiano fatto entrare nella disputa il pubblico interesse come suo principale elemento, e che venga da questo motivo appunto la vivacità colla quale hanno alcuni potentemente affezionati al bene della loro nativa contrada i loro pensieri manifestato: speriamo ciò non pertanto dimostrare quanto il miglior vantaggio della nazione sia estraneo alle discussioni che agitiamo ed alle operazioni che si progettano, quali che possano essere le risoluzioni definitive. Si è ragionato prendendo sempre per base e avendo continuamente di mira la prosperità generale: si è scritto per essa ed in suo nome, e pure ci pare che questa possa ottenersi appena in piccolissima parte da' progetti che si formano e dalle opinioni che corrono.

## CAPITOLO III.

*Esame delle menzionate quistioni dal lato  
del pubblico interesse.*

Se si pensasse di rendere la libertà dell'agricoltura dipendente dall'affrancazione de' canoni, la discussione che segue sarebbe veramente in gran parte oziosa, giacchè dalla opinione che noi portiamo della impossibilità di un tal numero di affrancazioni da poter recare alcun sollievo al regio erario, conseguirebbe che non potrebbero stabilirsi coltivazioni così estese da meritare un grave esame dalla parte di coloro che si occupano delle relazioni generali della industria nazionale. Ma stimiamo ciò non ostante che debba essere per noi diligentemente intavolata e discussa, perchè in primo luogo è necessaria a schiarimento e dimostrazione de' ragionamenti che precedono, e secondariamente perchè la libertà di coltura potrebbe determinarsi indipendentemente dalla liberazione de' canoni.

Guardate da quel lato che ora prenderemo a considerare minutamente le quistioni proposte, si presentano più complicate e più difficili a risolvere. Inoltre andiamo ad abbatterci in prevenzioni profondamente radicate, sì che i nostri raziocinii non potranno essere facilmente accolti colla stessa indulgenza che forse ci sarà accordata per gli altri che precedono, e colla stessa imparzialità. Dall'una parte gli animi sono sì forte preoccupati de' disastri che a loro giudizio possono derivare dalla libera coltivazione del Tavoliere, e dall'altra sì prevenuti della prosperità che con eguale certezza si attendono da quella veder derivare alle Puglie, ai censuarii, all'universale, che dureremo fatica e difficilmente potrem riuscire a persuadere e gli uni e gli altri che nè i primi sieno molto a temere, nè la seconda sia molto a sperare.

I mali che si presagiscono si riducono a due principalissimi, che consistono nell'abbassamento del prezzo de' cereali che conseguirebbe dalla coltivazione del Tavoliere, alla quale altra diversa specie di prodotto non sarà dimandato; e nella perdita di una gran parte della nostra pastorizia: ovvero in altri termini, nell'aumento della produzione di un genere sopravvanzante ai bisogni interni ed all'esterne dimande, e nella diminuzione di un'altra di molto non bastevole pur solamente alla interna consumazione, che la richiede in conseguenza non leggiermente accresciuta.

In queste obbiezioni si suppone che, per un effetto necessario della libertà dalla legge accordata, il Tavoliere debba essere tutto intiero, o nella massima parte, dissodato; e che la diminuzio-

ne della pastorizia, corrispondente con esatto rapporto alle dissodazioni del Tavoliere, e delle medesime inevitabile conseguenza, abbia a formare una non leggiera addizione al pubblico discapito, e un nuovo danno da aggiungersi all'altro che ci verrà dall'agricoltura non saggiamente aumentata.

Incominciame dal primo. È stato nell'opinione generale, che le belle teorie di Ricardo e della nuova Scuola britannica debbono rettificare, il supporre che le terre sode a qualunque titolo possedute da varii stati di Europa sarebbero in poco tempo coltivate ed anche ben coltivate se uscissero dal dominio de' loro possessori attuali. Questa sentenza è chiaramente professata nel seguente passo della immortale opera di Adamo Smith, la quale, malgrado che abbia i suoi difetti, e non ostante gli errori di quel grand'uomo, rimarrà sempre come il principale monumento che la civiltà moderna abbia prodotto in fatto di filosofia economica.

« Benchè, ci dice il sapiente Scozzese, non siavi ora in Europa alcuno stato incivilito che derivi la maggior parte delle sue pubbliche entrate dalla rendita di terre sue proprie, pure presso alcune grandi monarchie dell'Europa esistono vasti terreni che si appartengono alla Corona. Essi consistono generalmente in sodi e foreste per le quali troverete appena un abituro dopo che ne avrete pereorse parecchie miglia: vero sciupamento di terreno e per la produzione e per la popolazione ne ..... La vendita di quelle terre produrrebbe un'ingente somma di denaro dalla quale, impiegata in estinzione del debito pubblico, la Corona godrebbe delle rendite che attualmente paga a questo modo liberate, e passati pochi anni godrebbe ancora probabilmente di altre. Quando le sue proprietà fossero convertite in tenute particolari, queste nel corso di pochi anni sarebbero assai migliorate, e ben coltivate. L'aumento del loro prodotto accrescerebbe la popolazione del paese, aumentando la rendita e la consumazione del popolo: e le entrate che il governo ritrae dalle imposte doganali e da quelle che gravano gli oggetti di consumo andrebbero necessariamente impinguate dalla maggiore rendita del popolo, e dalla consumazione maggiore al medesimo necessaria (1). »

Suppone l'autore che cedendo in proprietà privata le terre che appartengono allo stato, per questo solo fatto esse abbiano ad essere in pochi anni perfettamente coltivate. Non dovea egli, ci sembra, dalle circostanze particolari della gran Bretagna, cui pare aver tenuta la mira nello scrivere il luogo citato, dedurre una massima generale. L'agricoltura è precisamente nel caso di ogni altra industria qualunque, e si aumenta

(1) An inquiry, by Adam Smith, book V., chap. II. part. I.

e raffina in proporzione che i capitali chiedono essere collocati nella coltivazione delle terre, a questa diretta dalle dimande, dalla popolazione, dallo stato interno sociale, e dal commercio esterno. Non basta che vasti territorii incolti si trovino situati in mezzo a Provincie passabilmente popolate, acciocchè sieno messi a coltura: giacchè ben potrebbe avvenire che non si avesse maggior bisogno di prodotti territoriali, quando il prezzo de' medesimi per conseguente non potrà compensare le anticipazioni necessarie e i loro frutti, e la rendita che prima davano di quelle terre le produzioni naturali e selvagge. L'agricoltura è l'effetto della popolazione e della ricchezza generale e non n'è punto la causa, del pari che tutti gli altri lavori e tutte le altre industrie di un popolo: che anzi la popolazione, isolatamente da qualche somma di capitali produttivi, non potrebbe esser causa di coltivazione maggiormente che di altri lavori di qualunque indole; cresciuta oltre la misura delle previe corrispondenti accumulazioni di capitali, si vedrebbe ad ogni sinistro avvenimento perire le migliaia di persone nella disperazione della fame in mezzo alle più grasse terre, giacchè provvisioni bastevoli alla sua sussistenza non avrà la società anteriormente assicurata.

Pci detti motivi appunto è avvenuto che i legislatori degni di questo nome quando hanno voluto restituire alla vita una contrada deserta, non hanno saputo immaginare altro espediente migliore che quello di portare sul luogo medesimo nuovi bisogni, nuove dimande, egualmente che nuovi capitali produttivi; sicuri che l'effetto seguirebbe tosto che vi fosse la presenza della causa, per la quale non si sono voluti fidare alla incertezza del tempo e della crescente pubblica prosperità, dacchè avrebbe potuto avvenire che non si fosse verificata giammai. Il loro scopo hanno ottenuto, e non si poteva conseguire altrimenti, colla deduzione di regolari colonie, e avendo in veduta la loro maggiore utilità, hanno fatto in esse impiego di capitali che dopo qualche tempo lor sono stati con buona usura restituiti.

L'assoluta proprietà privata essa sola non è bastevole ad operare il dissodamento di tutte le terre di uno stato; e se la cosa fosse diversamente, non si vedrebbero da per tutto presso le monarchie di Europa immense foreste che occupano alle volte in gran parte intere provincie, e che pure non allo stato appartengono, ma sì a potenti particolari. La libera proprietà è certamente una condizione necessaria all'agricoltura, giacchè non sarà mai dissodata la terra che una legge impedisca di coltivare. Ma l'assoluta proprietà può egualmente servire al contrario, e portare una popolazione agricola alla vita pastorale. « Il Nord » della Scozia ha visto quasi tutti i suoi abitanti cacciati fuori » delle loro antiche dimore, « stivati nelle città per morirvi del-

» la miseria, o in vascelli che li trasportavano in America, giac-  
 » ché i padroni della terra hanno trovato migliore il loro conto  
 » nel supplire una popolazione fedele, valorosa ed operativa  
 » con greggi di pecore ed armenti di buoi. Numerosi villaggi  
 » sono stati abbandonati, la nazione è stata privata di una par-  
 » te de' suoi figli, forse della parte più preziosa, e la vita pasto-  
 » rale è stata ricondotta sulle terre che gli aveano nudriti . . . .  
 » Una rivoluzione di questa natura è stata operata nella contea  
 » di Sutherland dalla Marchesana di Stafford dalla quale quel-  
 » la contea in buona parte è posseduta. Ella ha espulsa tutta  
 » l'antica popolazione dall'interno del paese, ed ha stabilito  
 » quei montanari sulle spiagge del mare, ordinando loro di vi-  
 » vere da quinc'innanzi della pesca. In un'opera fatta da lei  
 » pubblicare in giustificazione delle sue operazioni, afferma  
 » aver usata maggiore moderazione che i suoi vicini coi loro  
 » vassalli ereditarii: e questo è verissimo e prova ancor mag-  
 » giormente l'abuso che può farsi del dritto di proprietà quan-  
 » do non si considera che il prodotto netto, e che non si cerca al-  
 » tro vantaggio che quello del proprietario (1). » Senza esami-  
 » nare le opinioni particolari dell'autore e le restrizioni regola-  
 » mentarie ch'egli dimanda a fronteggiare le deplorabili incon-  
 » venienze risultanti dalle dottrine opposte alle sue, prenderemo  
 » il fatto ch'egli ci apprende per quello che ne bisogna al nostro  
 » argomento. Per legittima conseguenza ne deduciamo quello che  
 » fu detto innanzi, che l'assoluta proprietà privata può così be-  
 » ne servire agl'interessi dell'agricoltura come a quelli della pa-  
 » storizia. Se s'invocono in favore della prima oppostamente la li-  
 » bertà dall'una parte, e restrizioni severe dall'altra, come ha  
 » pensato fare il nostro illustre amico Sismondi, a ciò tratto men-  
 » dai principii rigorosi della scienza, che da considerazioni politi-  
 » che a quella estranee, e massimamente dalla compassionevole e  
 » nobile generosità del suo cuore; e' pare indubitato che la libera  
 » proprietà non è di per sé stessa una causa sufficiente ed esclusi-  
 » va di agricoltura più che di pastorizia; e che l'una e l'altra non  
 » sono in sostanza promosse che dalle cause generali che dirigono  
 » l'impiego de' capitali, dallo stato delle dimande e de' bisogni  
 » del mercato interno, come del mercato universale che si stabi-  
 » lisce naturalmente tra i varii popoli vincolati da reciproche re-  
 » lazioni commerciali.

A questo modo la nostra quistione addiviene una semplice  
 discussione di fatti, non dovendosi altrimenti risolvere che per  
 una critica giudiziosa delle nostre circostanze economiche, e

(1) I. C. L. Simonde de Sismondi, *Nouveaux principes d'économie po-  
 litique*, 2<sup>me</sup> édition. Liv. III, chap. II.

delle nostre proprie risorse. Ora portando i nostri sguardi per le varie provincie del Regno, vediamo boschi e sodi da per tutto fino a grandissime proporzioni, eccellenti terreni che non alla Corona, ma a' cittadini appartengono, i quali non certamente per capriccio li conservano nel loro stato attuale, ma perchè s'imbatterebbero in una rovina certissima se pensassero di prenderne altro governo. Vediamo l'esito che generalmente ha presso noi ottenuto la legge sulla divisione de' Demanii, e le piccole quote cadute agli abitanti più poveri in ciascuna Comunità, riunite nelle mani di pochi ricchi che si hanno di quelle formate non grandi coltivazioni, ma de' pascoli più o meno estesi. E pure la legge vietava severamente nelle sue disposizioni di provvidenza queste riunioni delle rate rispettive, che quando sono rimaste nel dominio de' cessionarii primitivi rare volte son anche state messe a cultura. Esistono per ogni dove belle ed estese tenute condannate agli usi civici, e sottratte alle abitazioni degli uomini, e per quello che noi ne sappiamo, non se ne elevano doglianze nè querele da alcuna parte. Risulta da questi fatti una dimostrazione assai evidente, ci sembra, che presso noi non vi è meno-mamente bisogno di una quantità di prodotti territoriali maggiore di quella che di presente si raccoglie; e che il loro prezzo benchè *rimuneratore*, come dicono gl'Inglese, per la industria attuale, non potrebbe esser tale per una nuova industria e per un maggiore accrescimento della esistente.

Avviene alle volte che si ecceda in agricoltura come negli altri affari industriali: ma la pena che in questi casi ordinariamente infligge per la loro parte il disquilibrio della produzione a coloro che ne sono stati la causa, non tarda a ricondurla nei suoi limiti naturali. « La difficoltà de' pagamenti dalle nostre » differenti colonie di zucchero, dice Smith, è stata maggiore o » minore in proporzione non de' bilanci rispettivamente da esse dovuti, ma della estensione di terra incolta che le medesime contenevano; cioè, secondo la maggiore o minore tentazione che i coloni hanno incontrata di eccedere ne' loro affari di » agricoltura, e d'intraprendere la dissodazione e piantagione » di più terra deserta, che non conveniva alla somma de' loro » capitali: » (doveva l'autore, ci sembra, aggiungere: e a quella de' bisogni e delle dimande del commercio; reticenza che ci dimostra la sua ripugnanza di voler considerare gl'incrementi dell'agricoltura come regolati dalle stesse leggi che quelli di tutte le altre produzioni industriali, abbenchè la somiglianza risulti dalle sue stesse dottrine sull'impiego de' capitali). « I » ritorni, soggiunge egli, dalla vasta isola della Giamaica, ov'è » ancora molta terra non coltivata, sono stati per questo motivo » generalmente più irregolari ed incerti che dalle isole più pic-

» cole della Barbada, di Antigoa ed i S. Cristoforo, che, da parec-  
 » chi anni intieramente coltivate, prestavano minore facilità al-  
 » le speculazioni de' piantatori. I nuovi acquisti dell'isola di  
 » Granata, di S. Vincenzo, di Dominica, e di Tabaco hanno a-  
 » perto un nuovo campo alle intraprese di questo genere, e i ri-  
 » torni da queste isole sono ultimamente stati così irregolari ed  
 » incerti come quelli dalla Giamaica (1). »

Stando adunque ne' termini universali e nei larghi confini  
 ne' quali la nostra quistione è condotta, ci sembrano tanto po-  
 co a temere i dissodamenti che potrebbero praticarsi per la mas-  
 sima parte del Tavoliere, che appena possiamo dire averne a  
 vedere ridotta a coltura una piccola porzione spregevole ne' cal-  
 coli della economia generale.

Se, non ostante i ragionamenti che precedono, le terre del  
 Tavoliere dovessero tutte essere colla libertà che si dimanda dis-  
 sodate, questo sarebbe chiaro e certissimo indizio che l'agri-  
 coltura attuale non basta a soddisfare ai bisogni ed alle diman-  
 de del mercato. La estensione della coltivazione non potrebbe in  
 questo caso altrimenti nuocere alle nostre cose presenti che pel  
 motivo di avere a reprimere l'ingiusto monopolio che oggi eser-  
 citerebbero i detentori delle terre coltivate: ed alcuno non po-  
 trebbe ragionevolmente asserire che questo non sarebbe il più  
 felice risultamento, la più bella conseguenza che potrebbe mai  
 risultare dalle modificazioni che si propongono alle leggi che  
 attualmente governano il Tavoliere. Ma noi siamo tanto lontan-  
 ni da questo punto che appena potremmo scorgerlo come ipotesi  
 possibile senza l'ajuto della storia e delle scienze economiche.

F'in qui abbiamo supposte le terre del Tavoliere essere del-  
 la stessa virtù produttiva che tutte le altre del Regno, per po-  
 tere esaminare le nostre quistioni nella loro forma più generale.  
 Ma senza l'ajuto delle teoriche della scienza, col semplice buon  
 senso, e colla buona intelligenza della pratica degli affari, si  
 comprende benissimo che non ci sarebbe nulla a temere se le  
 cose fossero in questi limiti. Si scorge una circostanza che ren-  
 de tutta particolare la nostra specie; si mantiene un vago senti-  
 mento della superiorità delle terre comprese nel Tavoliere su  
 tutte o almeno sulla massima parte delle altre coltivate nel Re-  
 gno; si finge l'immaginazione quelle possessioni già dissodate  
 con singolare vantaggio de' censuarii; si vede una sovrabbon-  
 danza di cereali fuori d'ogni misura e d'ogni proporzione colle  
 dimande ingotnare il mercato; se ne calcola il basso prezzo  
 che formerà un giusto compenso solamente pei censuarii e per  
 pochi proprietari privilegiati; si vede lo scoramento di tut-

(1) An inquiry &c. book V, chap. III.

ti gli altri, le proprietà di questi ultimi abbandonate dall'aratro, perduti i capitali fissi impiegati da loro e dai loro padri su quei fondi, e la loro intera rovina diffondersi in tutte le provincie, e ne' più remoti angoli delle medesime.

Bisogna confessare che in queste riflessioni si osserva alquanto inconseguenza ne' mantenitori del sistema del Tavoliere: giacchè mentre gli uni lo sostengono e lo vorrebbero anche conservato, perchè, dicono essi, quelle terre non sono ad altro buone che a fornire selvaggi pascoli; gli altri temono poi al contrario che non venga disciolto dalle conseguenze anzidette, che per la estrema forza produttiva de' suoi terreni credono doversi imminente verificare.

Chechè sia di queste varianti, mettiamo in accurata disamina le obbiezioni che sono messe nel punto di veduta ch'è detto. Quanto sia vero che quella qualunque coltivazione che si potrà stabilire nel Tavoliere sarà tutta dedicata alla produzione de' generi cereali, sarà per noi dimostrato rigorosamente allorchè verremo a discorrere de' prosperi risultamenti che si aspettano dalla libera coltivazione de' suoi terreni. Prendiamo intanto questa idea come se fosse già dimostrata nell'interesse della discussione attuale.

Che un prezzo delle granaglie inferiore, benchè non di molto, a' correnti, possa produrre una perturbazione spiacevolissima nella nostra presente economia, un invilimento in tutte le provincie, e dei deplorabili risultamenti, questo non è così chiaro da non meritare qualche esame, benchè se si dovesse stare alla opinione generale degli uomini di affari, e non tenersi alcun conto di qual siasi principio scientifico, potremmo ammettere questo dato senza veruna discussione.

Certamente per principio generale (e facendo astrazione dalle circostanze nelle quali può ritrovarsi un' antica società governata da' secoli da una legislazione non sempre di accordo con se stessa e coi sani principii di politica interna) il basso prezzo de' grani, o di qualunque altra cosa che formi l'ordinario nutrimento del popolo, è un gran vantaggio per una nazione. Il non essere stata ancora l'agricoltura obbligata di estendersi al di là delle sole terre di notevole fecondità è la causa degli straordinarii profitti de' capitali e della tenuità de' salarii, donde una rapida crescente accumulazione di capitali produttivi e una tale progressione nella popolazione e nella prosperità generale, da sorprendere chi delle loro origini non abbia una esatta e perfetta cognizione. Si spiegano appunto a questo modo i meravigliosi progressi di ogni nuova colonia che vada a stabilirsi in fortunate contrade nelle quali non sieno frequenti gl' indigeni abitatori: dimostrazione profonda quanto elegante che ci ha

fornita Ricardo, mentre nella grande opera di Adamo Smith questo fatto riposa sopra vaghi ragionamenti; comunque quel dotto ne avesse vedute oscuramente le cause.

Il tenue valore degli oggetti che servono alla sussistenza del popolo è dunque senza dubbio un gran vantaggio in generale. Ma la cosa è ben diversa quando il loro prezzo, in conseguenza di vicende permanenti, ribassa dalla usata primiera misura, presso un popolo antico e coltivatore il quale abbia oramai grossi capitali impiegati nella coltivazione di terre di ogni grado e di varia fertilità, che possessa molte arti alimentate dalla rendita netta de' proprietari di terre, che abbia queste coltivate da giornalieri e non dalle braccia de' proprietari medesimi, che si provveda dagli esteri delle manifatture più fine destinate al suo consumo di lusso e pur divennte un bisogno quasi di prima necessità, e presso il quale intanto i ricchi non abbiano presso a poco altre rendite che quelle derivanti da' loro fondi. In circostanze simili, supponendo che si mettano a cultura nel suo interno o presso nazioni straniere colle quali le comunicazioni commerciali non sieno malagevoli, terreni per circostanze di qualunque natura anteriormente negletti e di sì grande estensione e di tale fertilità che dalla facilità de' loro ritorni possa il prezzo de' generi della natura suddetta sensibilmente ribassare; in simili circostanze e in questa ipotesi è inevitabile una grande confusione economica, e la rovina di buon numero de' proprietari, ed un mal essere generale nella società. I vantaggi risultanti da rivolgimenti simili a quelli che abbiamo descritti, saranno in gran parte repressi dalla perdita de' capitali fissi allogati sulle terre coltivate che in una certa determinata proporzione verranno intieramente abbandonate, e da altre deplorabili conseguenze. Queste varie proposizioni vogliono essere dimostrate, acciocchè i principii generali della scienza (che non dee prendere in conto, nella purità delle sue legittime astrazioni, le aberrazioni infinite e indeterminabili che possono comandare le circostanze e i fatti particolari) non ci facciano illusione, e che si accordi nel tempo stesso all'obbiezione ch'è detta tutto il merito che nella medesima si contiene.

Può ciascuno a sua posta ammettere o rigettare la teoria di Ricardo sulla rendita delle terre, sì grande, sì comprensiva, sì seconda di principii e di risultamenti. Noi possiamo con piena confidenza ritenerne lo sviluppo, giacchè gli argomenti che l'hanno oppugnata non riguardano che il principio sul quale la dottrina riposa, il primo elemento di cui la medesima si forma. Potremmo veramente mostrare come invano le si muove contra la difficoltà del non esservi terre di così cattiva indole che non diano qualche rendita comunque tenue si voglia: opposizione

ch'è elevata da scrittori i quali hanno sotto gli occhi uno stato sociale ben avanzato nel corso de' suoi destini, e che non si riportano alla università del principio, nè vedono come nelle loro obbiezioni medesime essi foriscano una eccellente dimostrazione alla teoria che combattono; giacchè è impossibile il supporre che presso un popolo qual essi ce l'indicano non sieno molti capitali addetti all'agricoltura i quali non cedano che i loro soli frutti ordinarii. Ma basta al nostro scopo che di quella si ritenga solamente ciò che è indubitabile anche ai suoi avversarii, cioè che a misura che uno stato progredisce in popolazione ed in floridezza, si discende sempre per esso alla coltivazione di terre progressivamente inferiori, che non dando una eguale quantità di frutti ad una stessa somma di lavori e di capitali, è mestieri che si aumenti il prezzo de' prodotti, donde i salarii degli operai si aumenteranno essi pure, decrescendo in proporzione i profitti e gl'interessi de' capitali produttivi. Queste sono leggi costanti ne' progressi della società, che, indipendentemente dalla pratica che si abbia degli affari, possono essere verificate colle storie di quei popoli de' quali possiamo conoscere qualche cosa maggiormente utile alla nostra istruzione che non sono le loro battaglie e le conquiste.

Delle leggi simili a quelle che hanno governati gli affari del Tavoliere, ed alle altre che perpetuano gli usi civici, benchè sieno cessate le circostanze che li fecero in altri tempi saggiamente stabilire, la moda ed il capriccio del giorno che induce i grandi possidenti a fare parchi e foreste anche de' nuovi fondi in piena cultura per essi recentemente acquistati, come Madama di Sevigné ci apprende della nobiltà francese de' tempi suoi, possono rendere questa progressione decrescente di frutti dalla coltivazione delle terre assai più rapida che altrimenti non sarebbe, e si potrebbe così giungere a coltivare terreni che sieno presso a poco gli ultimi in ordine di fertilità, prima che secondo il corso naturale delle cose non si sarebbe a quelli arrivato. Noi eravamo forse stati alquanto condotti dall'antica costituzione del Tavoliere e da altre cause più generali in questa situazione fattizia, che si sarebbe oggi resa assai grave se le cause interne non ne fossero state minorate, e se, anche indipendentemente da queste, la divisione de' Demanii della Francia che ivi ha prodotti diversi risultamenti da quelli che ha presso di noi ottenuti, e la coltivazione delle contrade meridionali confinanti col Baltico e col mar Nero non fossero state bastevolmente efficaci per ritirarcene con nostro sommo vantaggio appena che vi eravamo stati violentemente portati, ed a respingerci ne' nostri limiti naturali di agricoltura convenevol periodo di civiltà da noi toccato. Questo abbiamo qui innanzi avvertito riguardo

alle nostre particolari relazioni economiche, ma non ancora lo abbiamo dimostrato.

Poniamo intanto che un popolo costituito siccome si è descritto, in conseguenza de' suoi naturali progressi, o per accidenti in alcuna parte simili a quelli che abbiain dinotati, sia trascorso molto avanti nella coltivazione de' terreni d'inferiore fecondità; poniamo che cessato il capriccio della moda o l'obbligo assurdo della legge si faccia a dissodare vaste e più fertili contrade per qualunque modo sottratte per lo innanzi all'agricoltura; e più generalmente supponiamo che nazioni vicine o colle quali si abbiano facili ed abituali comunicazioni inducano colonie potentemente organizzate di agricoltori in grasse ed ubertose provincie; i risultamenti debbono esserne estremamente deplorabili e tristi. Tutta la rendita netta territoriale in massa ne sarà minorata, come quella parimente di ciascun fondo in ispecie senza veruna eccezione; e nella nostra ipotesi i proprietari di terre sono quasi i soli che abbiano una rendita indipendente dal lavoro personale. Una somma ingente di terre verrà abbandonata al riposo; donde la perdita di capitali fissi più o meno considerabili, e'l mutamento di destinazione della massima parte de' capitali circolanti. Questi intanto non si ritirano sempre facilmente da una produzione della quale i profitti non corrispondano a quelli delle altre industrie. Nell'agricoltura massimamente essi si trovano per l'ordinario talmente intricati da non poterneli ritirare senza alterarne considerabilmente il valore. I lavori, e le stesse abilità non cambieranno di oggetto senza gravi inconvenienti; e pure sarà mestieri che si rivolgano ad occupazioni diverse, essendo in perdita la produzione nella quale prima erano con giusta bilancia rimeritati. Il punto difficile sarà il poterne ritrovare alcuna che ne abbisogni, giacchè il mal essere diverrà universale: non i soli proprietari di terre nella nostra ipotesi lo sentiranno; sarà più crudelmente ancora avvertito dagli uomini laboriosi e poveri. Tutta la popolazione rimarrà desolata dalla diminuzione delle dimande di lavoro, dall'abbandonamento di molte opere, dalla sospensione di altre, dalla rinunzia che farà ciascuno ad ogni progetto utile, ad ogni disegno di gusto, per restringersi nella più severa economia. La miseria in somma de'giornalieri che nella emigrazione solamente potrebbero ritrovare uno scampo dalla morte, lo spopolamento prodotto dalle loro crudeli sofferenze, sarebbero le certe ed inevitabili conseguenze di avvenimenti simili a quelli che abbiamo immaginati.

Sarebbe nella sua origine e nei suoi risultamenti del tutto identico il caso di un popolo di cui i due terzi fossero impegnati in manifatture d'ogni genere, se presso al medesimo si tro-

vassero tutti i lavori in un momento suppliti con macchine ingegnose, che rendessero inutili gli uomini che prima li compivano: e noi sappiamo i deplorabili effetti che qualche invenzione o perfezionamento isolato in questo genere ha soventi volte prodotto nelle industriose città dell'Inghilterra. Sarebbe ancora lo stesso più generalmente il caso di una nazione se fossero aboliti tutti ad un colpo i dazii e le proibizioni d'immissione e di entrata, dopo che, dalla loro potente egida protette, fossero state stabilite migliaia d'industrie e di manifatture che naturalmente e spontanee non sarebbero insorte.

Fortunatamente rivolgenti di questa natura e di così estesî confini come abbiamo supposto non sono mai venuti ad affliggere il genere umano. Un solo avvenimento ricorda la storia di cessazione improvvisa e compiuta da una determinata produzione da per ogni dove in Europa, il quale tenne immediatamente appresso alla scoperta delle ricche miniere esistenti in America, e nel Potosi massimamente, quando tutte in generale le antiche cave di metalli preziosi, non potendo più di gran lunga compensare i capitali e l'opera impiegata nel lavorarle, vennero di necessità chiuse e abbandonate. Ma il ristretto numero di operai in quei cavamenti prima occupati, de' quali l'opera e l'abilità era altrove avidamente ricercata, non dovette far risentire assai gravi le conseguenze di tal mutazione, e i nostri padri han potuto in quel tempo osservarla senza averne a deplorare alcun sinistro risultamento.

Noi non troviamo nelle nostre vicende medesime di che poterci formare una immagine anche leggiera e di lontano rassomigliante alle lagrimevoli sventure di cui abbiám ragionato: e pure quando il prezzo de' generi è stato per pochi anni di seguito alquanto inferiore al suo ordinario livello, può ognuno ricordare l'invilimento in che son cadute le nostre provincie e i dispiacevoli effetti che ne sono risultati, abbenchè la origine ne fosse stata tutta temporanea e accidentale; giacchè quella qualunque avvenuta retrocessione o mutazione di capitali impiegati nella produzione de' cereali, prodotta dalle cause permanenti che abbiamo discorse, è passata quasi non avvertita o veduta da alcuno.

Tutte le terre di uno stato non possono, ci sembra, per avvenimenti simili a quelli descritti rimanere abbandonate ed incolte. Questa opinione dell'illustre Sismondi potrebbe dimostrarsi esagerata anche per la Gran Bretagna, della quale egli parla, nel caso che fosse ivi liberamente permessa la introduzione de' grani del Baltico e del Mar Nero. Ma certamente che in grande proporzione le terre coltivate potrebbero ritornare allo stato dal quale la industria umana le aveva tratte; e la

somma de' mali che ne verrebbe può figurare per una quantità sì forte nella equazione generale de' vantaggi derivanti dal basso prezzo de' prodotti territoriali, che sottratti questi ultimi rimanga essa pure una non-tende quantità positiva. Se le coltivazioni novelle fossero state eseguite opportunamente alcuni secoli prima, non vi sarebbe stato allora alcun male da contrapporre alle loro fortunatissime conseguenze: ma venute le prime troppo tardi, non si presentano queste senza una trista compagnia di sciagure pubbliche e di rovine particolari, che, secondo le varie circostanze economiche di una nazione, possono attenuarne i buoni risultamenti, ed anche vincerli e di gran lunga avvanzarli.

Presso un popolo che abbia oltre a' capitali addetti alla coltura delle terre, altri moltissimi e di gran lunga a quelli superiori impiegati in ogni genere di commercio, nelle manifatture, nelle arti, il danno potrebbe essere considerabile per i proprietari e per la nazione medesima, e pur non andar severamente avvertito che da' soli proprietari. Non ostante la minorazione della loro rendita netta, e la perdita di una parte de' loro capitali che andrebbe patita per tutti, i vantaggi possono essere in questa ipotesi nella somma totale maggiori; e i profitti de' capitali aumentati e il pregio de' salarii diminuito non lascerebbero di eccitare una vita novella in ogni ramo d'industria e di accrescere la pubblica prosperità. Ma questo appunto che sarebbe forse in Inghilterra lo stimolo di un' insolita energia e di un indescrivibile benessere universale, formerebbe presso noi un ristagno di affari, una cessazione di attività, una morte di cui non si saprebbe dare nè indovinare la causa da chi, prendendo la scienza nelle sue legittime metafisiche astrazioni, non vuol poi, direm così, rimpastarle mischiate a' dati di fatto ed alle determinate circostanze di un popolo, prima di venire ad applicarle al medesimo.

Non c' intratterremmo opportunamente in questo luogo a dedurre le conseguenze generali che si potrebbero trarre da' principii dimostrati, principii veri ed eterni e di una immensa importanza. Altrimenti avremmo potuto in essi trovare una giustificazione parziale ma esatta all' antica dottrina di Adamo Smith, il quale de' quattro modi secondo i quali egli distribuisce i varii impieghi de' capitali, sostiene offrir l'agricoltura al modo di allogarii più profittevole e vantaggioso all' universale (1): e restringendola in termini meno generali, e disimpegnandola dalle teorie della rendita bruta, avremmo potuto mostrare esser

(1) An inquiry &c. book II, chap. V.

veramente de' casi ne' quali quella dottrina è perfettamente al coperto da' colpi un poco troppo universali che le ha portati Ricardo (1), abbenchè questi casi fossero indipendenti dal principio dal quale il filosofo scozzese ha dedotte le sue opinioni.

Ma quali che possano essere i vantaggi e i profitti derivanti dalla dissodazione di terre state prima per qualunque causa trascurate, e infinitamente superiori alle ultime coltivate da un popolo, le conseguenze possono esserne talmente triste da esigere un' estrema precauzione dalla parte di un Governo: e comunque i mali debbano essere di necessità temporanei, e perمانen- tal contrario i felici risultamenti, ciò non pertanto possono quelli appresentarsi sì funesti e sì gravi, da comandare non certamente che si rinunzi a questi del tutto, ma che sieno di tal maniera i primi maneggiati da farli arrivare progressivamente e per gradi, sicchè sieno o interamente allontanati o per la più parte almeno attenuati i disastri da' quali possono essere seguiti, con quelle vie di prudenza e di pratica che in ciascun caso debbono secondò le circostanze particolari esser poste in opera;

In conseguenza di tutto quello che precede, la obbiezione qui sopra riferita, che si muove al novello discioglimento di mandati de' vincoli imposti al Tavoliere, sarebbe di gran peso e di tale momento da non potersi facilmente oppugnare, se i ragionamenti finora dichiarati ci fossero compiutamente applicabili, se noi avessimo toccato a un tal periodo di civiltà, e il nostro stato sociale avesse in tal guisa progredito da essere venuti oramai alla coltivazione di terreni appartenenti agli ultimi ordini e gradi di fertilità, e se insieme il Tavoliere nella sua vasta estensione fosse tutto intiero infinitamente superiore alla massima parte delle terre generalmente presso noi coltivate.

Prima di venire a questa seconda parte del nostro presente argomento, e dimostrare quanto affatto diversa è la nostra situazione attuale, ne piace fermarci un istante per avvertire che quando pur fossero state le nostre cose diverse da quelle che sono attualmente, non per ciò avremmo dovuto impedire la coltivazione del Tavoliere, abbenchè non avessimo potuto procurarla e permetterla che con lenta gradazione: A procacciare al più presto in tal caso gl' immensi vantaggi che dovevamo aspettarcene, ad impedire che collo scorrere del tempo gli ostacoli non crescessero di numero e d'intensione, a rimuovere i mali che potevano seguirne, il miglior metodo al quale si poteva avvisare sarebbe stato quello di

(1) Principles, ec. chap. XXVI.

condurre numerose colonie nelle nuove terre che avremmo pensato di sodare, maneggiando le cose talmente che i nuovi prodotti fino ad una certa proporzione avessero corrisposto al consumo de' nuovi abitanti e della loro rapidamente crescente e moltiplicantesi prole, ritenendoli dal potere almeno in gran misura ingombrare il mercato generale. Se tali fossero state le nostre circostanze sociali ed economiche, non avremmo in esse ritrovata una causa sufficiente che ci avesse obbligati di mantenere nella servitù de' presenti vincoli e proibizioni il Tavoliere, ma un motivo imponente ed urgentissimo al contrario allo stabilimento di colonie regolari, che altre ragioni meno imperiose al certo e stringenti, ma bastevolmente importanti debbono persuaderci di stabilirvi, questo essendo l'unico mezzo da metter ordine nelle cose di quel Demanio fiscale, in tal modo da soddisfare nel tempo stesso a' voti del Governo e de' censuarii, ed alle aspettative della nazione; come nella seguente ed ultima divisione di questo lavoro andrà pienamente chiarito.

Ma noi siamo assai lungi dall'essere arrivati ad un grado sì elevato di prosperità da poter ragionevolmente presumere avere già trascorsi nella coltivazione i primi ordini e gl'intermedii di fertilità delle terre, ed essere giunti a portare l'aratro in quelle appartenenti alle ultime ed infime classi: sicchè potessimo fondatamente temere gravissimi danni all'agricoltura attuale dalla libertà la più illimitata che fosse per essere concessuta a' censuarii del Tavoliere. Noi non siamo ancora di gran lunga in un'epoca sì fortunata: noi siamo appena forse arrivati a' primi tra i gradi medii di fecondità nelle terre che coltiviamo, e il Tavoliere in piccola proporzione superiore a' terreni generalmente presso noi coltivati, non potrebbe essere forse detto che nella minor parte di qualità eguale a' medesimi.

A rintracciare gli ordini e le classi nelle quali dobbiamo collocare le terre finora coltivate nel nostro Regno, non ripeteremo quello che abbiamo esposto qui sopra delle vaste foreste e de' pascoli selvaggi di proprietà privata che coprono in parte le nostre provincie; non ricorderemo quali sieno stati gli effetti della divisione ordinata de' Demanii Comunali, nè l'assenza di qualunque più piccola reclamazione sul proposito degli usi civici presso noi forse abusivamente e contro l'intenzione della Legge mantenuti. Si percorrano intanto questi terreni, e per una gran parte si troveranno certamente così naturalmente capaci di addivenire fecondissimi, ed anche superiori a molti di quelli compresi nel Tavoliere. Ma noi restringeremo in una sola prova la dimostrazione del non aver noi ancora toccato nella nostra coltivazione che a terreni di primo ordine in fertilità, e questa prova desumeremo da un fatto, onde bisogna, più attentamente

considerandolo, cavare alcune più utili induzioni che finora non si è praticato.

I grani del Baltico e del Mar Nero erano offerti nell'agosto del 1826 ne' porti di Danzica e di Lubeca a 17 scellini il quarter inglese (1), il che verrebbe a ricadere a circa undici carlini il tomolo napoletano: e questo possiamo dire l'ordinario prezzo di quei generi provenienti dalle contrade orientali.

L'illustre Sismondi vorrebbe trar ragione di questo fatto dalla costituzione medesima della proprietà territoriale nelle Provincie dalle quali quei grani si estraggono, e dal modo particolare di coltivazione delle terre che li producono: il che serve eminentemente alle sue vedute riguardo a' pericoli che sarebbero minacciati all'Inghilterra dall'abolizione delle sue leggi attuali sul commercio de' grani, pericoli derivanti nella opinione dalla maniera secondo la quale i fondi di terra sono nella Gran Bretagna distribuiti. Ma nel vero il basso prezzo di quei grani non può da altro derivare che da' principii generali da noi esposti, qui sopra; dalla estrema fertilità delle terre che li producono, terre nuove non mai visitate dall'aratro, e naturalmente grasse e seconde; da ciò che le popolazioni novelle intese a produrli nella prima infanzia in che si trovano, non hanno ancora dissodato che solamente i terreni della maggior forza produttiva.

» Negli'immensi paesi, dice il menzionato scrittore, coltivati per *corvée*, che comprendono tutta la Polonia, le » contrade più fertili della Russia meridionale, e insiememente molte barbare regioni, la terra è divisa in due parti, » in quella del contadino e nell'altra che appartiene al Signore. La parte del contadino nutre la nazione coltivatrice; il prodotto della parte del Signore si vende tutto intero al di fuori; ed è esso appunto che oggi inonda tutti i mercati dell'Europa; e che può vendersi ad ogni prezzo, giacchè i grani della Polonia e dell'Ucrania non costano nulla a coloro che li vendono: e quelli dell'Egitto e della Barbaria, prodotti per colonia parziaria, non costano maggiormente a Bascià e Bey che ne raccolgono la metà.»

Questi grani non costano alcun prezzo a quei proprietari, allo stesso modo che dopo le prime spese che presso noi il padrone ha fatte per mettere in coltivazione il suo fondo non costa alcun prezzo al medesimo la rendita netta che ne riscuote, o il grano che riceve dal contadino nella colonia parziaria. La parte de' prodotti territoriali che si tolgono i Signori

(1) Sismondi, *Nouveaux principes d'Econ. politique*, Liv. III., chap. X

della Polonia e della Russia, ed i Bey e Baseli delle contrade musulmane confinanti col Mediterraneo, è il valore di affitto, è il prezzo di allogazione che paga il servo della gleba per godersi tranquillamente la porzione de' fratti, o la porzione del fondo che gli è stata assegnata. La prima dee corrispondere al giusto valore de' capitali fissi e circolanti impiegati da' padroni della terra nella coltivazione della medesima, e la seconda, la parte del contadino, dee di necessità rimborsare tutte le altre spese di produzione; altrimenti questa sarebbe impossibile e non potrebbe mai avvenire. Essi non possono dare i prodotti che cadono nella loro porzione più volentieri che i nostri proprietari non posson fare de' loro a qualunque più basso ed infimo prezzo che lor si voglia determinare a capriccio: abbenchè sieno quelli realmente nel caso di poterli somministrare a tal prezzo da scoraggiare i produttori di quelle altre nazioni presso le quali si è disceso alla coltivazione di terre di ordini e classi di molto inferiori. Ma identicamente lo stesso sarebbe accaduto delle coltivazioni stabilite nelle menzionate contrade, quando anche diversa ne fosse stata la maniera di effettuarle, e diversamente fosse stata la proprietà costituita, e indipendentemente dall'uno o dall'altro de' vari metodi di agricoltura che il detto scrittore ci apprende essere praticati presso le nazioni conosciute, e ch'egli ci descrive con sedudente eloquenza originata dall'a nobile elevatezza de' suoi sentimenti, e dal tenero interesse che si scorge in tutte le sue opinioni e in tutt' i suoi scritti per l'umanità in generale, è particolarmente per le classi inferiori del popolo. Come pure identicamente lo stesso sarebbe stato il caso se in alcune delle nazioni più popolate dell'Europa, in Inghilterra per esempio o in Olanda, si venisse oggi a coltivare alcun ubertoso distretto che una fortuita unione di avvenimenti avesse finora lasciato in riposo.

Queste riflessioni non sono interamente estranee al nostro soggetto. Ma, qualunque sia la causa del basso prezzo di quei prodotti; il fatto è costante, come è certo altresì che se l'introduzione de' medesimi fosse stata liberamente permessa ne' porti di Francia o della Gran Bretagna, non avrebbero essi mancato di portare in quei paesi un grande perturbamento nella produzione territoriale, grandi rovine a' proprietari, e in sulle prime anche grandi miserie generalmente alla popolazione di molte Provincie.

Presso noi al contrario, in Toscana, e possiamo dire in tutta l'Italia, l'introduzione de' detti generi non è stata mai inibita. In questo ultimo anno, come misura temporanea reclamata dalla straordinaria ubertosa raccolta, n'è stata ac-

cidentalmente l'immissione nel nostro Regno sottoposta ad un forte dazio. In Toscana, ove i proprietari n'erano generalmente scoraggiati, si sa come quel Governo è stato fermo in rifiutare le inibizioni che si cercavano generali e permanenti, a ciò saggiamente consigliato da' dotti di quella beata contrada e da' lumi non ordinarii che nel suo seno medesimo possedeva: parliamo di un'epoca anteriore al 1826, ignorando nella nostra solitudine gli avvenimenti che più recentemente abbiano potuto avervi luogo.

Questa libertà compiuta d'immissione, che avrebbe portato lo spavento e la confusione ne' proprietari di altri stati, è passata, e continuerà ad esistere presso noi, e probabilmente per ogni dove in Italia, senza che il popolo se ne avveda, e appena con qualche leggier danno patito da' possessori di terre. Questo fatto è di un'alta importanza per giudicare la nostra situazione economica e sociale, e tanto è maggiormente da prendersi in disamina in quanto che uno scrittore illustre, dell'amicizia e della bontà del quale andiam superbi, pare non volerlo considerare in quella luce nella quale stimiamo doverci riguardare. Ci duole non per lui ma per noi di ritrovarci qui ancora in opposizione colle dottrine del Signor di Sismondi: ma certamente egli non sarà punto dispiaciuto del nostro ardimento, se questo scritto potrà essere sì fortunato da pervenire nelle sue mani, quando trovasse che le idee di un suo discepolo, nel cuore del quale vive sì cara la rimembranza di lui, non sieno tanto inesatte da non poter meritare per un momento l'attenzione della sua superiore intelligenza.

Vorrebbe il celebre storico de' Francesi e delle Repubbliche italiane attribuire il detto fenomeno a ciò, che una nazione della quale i quattro quinti sono coltivatori, debba essere necessariamente nudrita de' grani suoi proprii, qualunque sia il prezzo de' generi esteri: in conseguenza di che, dice egli, il fluttuar delle speculazioni non potrebbe farsi avvertire che al proposito del rimanente quinto, giacchè nell'insieme della raccolta vi ha sempre quattro parti fisse; una solamente n'è variabile (1).

Questo raziocinio sarebbe esatto se i quattro quinti della popolazione fossero composti di proprietari che coltivassero essi medesimi le loro terre, se la proprietà territoriale fosse presso a poco così divisa come si può supporre nella prima fondazione di una colonia greca o romana, se i quattro quinti in somma della popolazione non si formassero semplicemente di coltivatori, ma di coltivatori proprietari. Ora questo è ben lungi dall'esse-

(1) Simonde de Sismondi, loc. cit.

re esatto, e i cambii sono così moltiplicati cogli agricoltori effettivi presso noi come lo possono essere nell' Inghilterra stessa. Le terre si coltivano in generale non da' proprietari, ma per conto e nell'interesse de' proprietari, i quali oltre a' capitali fissi impiegati ne' loro fondi, forniscono ancora a' coltivatori tutti i capitali circolanti necessarii quando li fanno coltivare per conto proprio, ed ordinariamente ne forniscono ancora una parte quando li cedono a colonia. Se il prezzo de' generi fosse sì basso da non poter essi riprendere successivamente le anticipazioni per loro frangate ed annualmente i frutti delle medesime, abbandonerebbero progressivamente le loro terre al riposo; e se non potessero ritirarne anno per anno i capitali circolanti impiegati nelle loro coltivazioni, sarebbero queste abbandonate in un momento. Se conseguenze simili non sono presso noi derivate dalla libera importazione de' grani esteri, in questo appunto sta una prova evidente che il prezzo naturale e di primo costo de' nostri prodotti territoriali non è molto al di sopra di quello de' generi della stessa natura che ci vengono dall'Ucrania e dal Kentucky o da qual altra più fertile regione si voglia, de' quali, aggiuntevi le spese di trasporto e di assicurazione, non solamente possiamo benissimo per l'ordinario sostenere la concorrenza presso di noi, ma con leggiera differenza di carico nelle tariffe doganali il potrebbero forse ancora in tutt' i mercati dell' Europa.

Se la cosa non andasse così, se il ragionamento del Signor di Sismondi quadrasse esattamente coi fatti e coi principii al nostro caso applicabili, potrebbe esserci presso a poco indifferente che i grani esteri ci venissero a qualunque più basso prezzo che voglia per ipotesi determinarsi, giacchè l'agricoltura attuale non potrebbe mai soffrirne gran fatto. I quattro quinti de' suoi prodotti sarebbero sempre fissi e inalterabili e mai non altro che un solo quinto sarebbe soggetto a variazione. Noi non corriamo alcun rischio di poter essere messi a questa dura prova, poichè i grani orientali e gli americani non potranno mai arrivarci ad un prezzo inferiore di quello che ottengono di presente. Ma immaginandoci per ipotesi la possibilità, non vi ha alcuno che abbia alquanta di pratica delle nostre cose, il quale non ci annunziasse fondatamente una deplorabile rovina, non solo nell'agricoltura, ma in tutte le altre industrie, un vero scompiglio ed una confusione universale, una cessazione di vita, e la più crudele miseria, dalla quale, comunque sempre temporanea, non ci rileveremmo agevolmente; e quando anche i lavori nazionali si fossero ordinatamente adattati alle nuove proporzioni, al nuovo livello di ciascuna parte della produzione, poggiato ancor più vantaggioso, pur si vedrebbero da per tutto le tracce delle calamità che dietro se lascerebbe la tempesta di pochi anni.

Il vero è dunque che se i gravi della Barbaria, dell'America e della Russia non ci hanno prodotto alcun grave turbamento nell'equilibrio che antecedentemente esisteva nell'impiego de' nostri capitali, se alcun male non ci è venuto che fosse stato severamente avvertito, se l'agricoltura è rimasta con leggiere mutazioni approssimativamente così estesa com'era, tutto questo non ha potuto da altra causa derivare diversa dall'anzidetta, per la quale si scorge che di quei generi esteri i nostri hanno potuto la concorrenza passabilmente sostenere. E se questo è vero ed esatto, ne siegue, come deduzione legittima; che l'agricoltura non sia ancora trascorsa presso noi a smuovere altre terre che quelle de' primi gradi di fecondità. Le nostre circostanze politiche ed economiche interne, e le esterne che a quelle hanno portato qualche relazione, non ci hanno in effetto ancora obbligati, o a dir meglio non ci hanno permesso di scendere ad altre di gradi ed ordini inferiori.

Non debbono illuderci alcuni tratti particolari di eccezione i quali s'incontrano massimamente in vicinanza de' luoghi abitati. Molti oggetti debbono primieramente essere di necessità prodotti sopra luogo, o che costino molto o che poco. E inoltre dovunque l'uomo è fissato, ed in qualunque più aspra e selvaggia contrada, i lavori della campagna, i piaceri della vita campestre, la tranquillità ch'essa adduce allo spirito, l'indipendenza che gli procura, la bellezza medesima e l'infinito che accompagna lo spettacolo che gli sta sempre davanti, hanno attrattive più o meno per lui seducenti: e in ciascun periodo della nostra esistenza, dice Smith, noi conserviamo una predilezione per la nostra occupazione primitiva. Ma questo è il caso di un'agricoltura tutta di affezione che meno all'utile guardi che al piacere della vita; che non può fornire un'industria molto profittevole alla società, ma che somministra un'occupazione deliziosa agli uomini che la compongono, della quale l'imperioso bisogno, la pura e delicata voluttà, ed i felicissimi effetti sono ignorati solamente nelle grandi capitali in cui le più naturali e dolci affezioni sono per tanti modi falsate; non guarda, dicevamo, all'utile, ma al piacere della vita, e come tale è fuori del dominio della scienza economica.

Se non siamo ancora generalmente venuti alla coltivazione di terre vicine alle ultime in ordine di fertilità, la origine è da cercarsene nelle sventurate nostre vicende medesime, nella storia delle nostre leggi ed in alcuni de' nostri stabilimenti governativi, nel languore e nelle sciagure del governo viceregnale che in tanta parte represses il genio e l'attività della nazione. Da un mezzo secolo in qua la nostra agricoltura si sarebbe forse molto estesa, se non fossero sopraggiunti avvenimen-

ti a noi estranei, che per altro hanno in qualche modo partecipato nelle cause di accrescimento delle dimande nel mercato universale delle nazioni incivili del Mondo: intendiamo parlare della divisione de' Demanii comunali francesi; della dissodazione della Crimea e di altri fertili distretti della Russia, e della estensione della cultura negli Stati Uniti dell'America settentrionale: circostanze dalle quali non solamente siamo stati ritenuti ne' nostri antichi limiti di coltivazione, ma ancora probabilmente, come abbiamo quì innanzi accennato, respinti alquanto indietro da' nostri antichi confini, per la provvisione abbondante della quale hanno fornito il mercato generale.

Qualunque ne sia stata la causa, il fatto ci pare bastevolmente accertato: noi possiamo prenderlo con sicurezza a base di qualunque disposizione legislativa alla quale possa servire di elemento, come possiamo fare con piena confidenza nelle quistioni che in questo momento agitiamo. Si accordi pure a' censuarii la più illimitata libertà ch' essi possano desiderare, e coi principii dichiarati facciamoci a discovrerne le conseguenze.

Tutte le terre del Tavoliere per certo che non sono nella loro upita continenza della stessa natura e della stessa fecondità. Ve ne ha senza dubbio molte superiori a quelle generalmente coltivate nel Regno, ed altre alle medesime eguali; come in una certa determinata proporzione debbono esservene anche molte inferiori, giusta l'opinione di coloro che le hanno diligentemente esaminate, ed alcune infine che nella nostra presente situazione sociale, per assentimento del medesimo Signor Consultore Zurlo, possono per avventura sembrare in modo assoluto d'ogni coltivazione incapaci, ed a qualunque cultura inadattabili. Dalla dimostrazione che abbiam data del periodo di civiltà nel quale noi ci troviamo di presente collocati è chiaro, che queste ultime due classi debbono di necessità comprendere di gran lunga la maggior parte del Tavoliere. Non essendo possibile che alcuna coltivazione si stabilisca se non che nelle prime due classi solamente, è per conseguenza evidente che la dissodazione non potrà essere estesa al di là de' confini della minor porzione del Tavoliere. Ma bisogna sottrar dal medesimo le terre finora coltivate, vale a dire più della metà del suo ambito, come l'Eccellentissimo Ministro degli Affari interni ci fa sapere: e queste terre dissodate, possiamo fondatamente supporlo, compiono quasi del tutto la prima delle quattro classi nelle quali abbiame distribuito le varie possessioni del Tavoliere. Ci troviamo in conseguenza di questi calcoli naturalmente ristretti riguardando alla probabilità di dissodazioni avvenire, le quali non potranno oramai altrove praticarsi che nella seconda classe degli

anzidetti terreni: e con ciò ricadiamo ne' ragionamenti esposti qui sopra, quando discorremmo la ipotesi di una relazione eguale e perfetta di fertilità in tutte le terre del Tavoliere nella loro intera continenza, relativamente a quelle che oggi generalmente coltiviamo, e a tutte le altre più ordinarie e più comuni nel Regno. Risulta da quelle considerazioni generali quanto sia improbabile e difficile che la coltivazione possa pur solo di alquanto estendersi su terre che non sieno punto superiori a tutte le altre del Regno. Ma per quelle di questa natura e pei terreni della prima classe compresi nel Tavoliere, supponendo anòra che di questi ultimi sieno rimasti moltissimi non coltivati, abbiamo due particolari riflessioni ad aggiungere: ed ammesse ancora queste ne' nostri calcoli, non sappiamo quale inconsiderabile quantità di terreno potremo in ultimo risultamento ottenere, su cui dalla libertà che dimandano i censuarii sia probabile un a cecrescimento della nostra agricoltura attuale.

Si debbono primieramente considerare i potenti ostacoli che bisognerebbe rimuovere « *il regolamento de' torrenti che altramente versano quelle pianure, il prosciugamento de' terreni palustri prodotti dai fiumi e torrenti medesimi e dalle copiose sorgenti che per difetto di scolo s'impaludano nelle campagne avvalate* », e in generale tutte le bonificazioni di enorme dispendio, estremamente difficili ad essere praticate da' censuarii, e ad ottenersi dalla disarmonia e dalla discordanza de' loro interessi, de' loro sentimenti e della loro fortuna; e pure necessarie e indispensabili acciocchè l'agricoltura si estendesse anche sulle terre del Tavoliere in cui potrebbe essere chiamata a portarsi dalle nostre circostanze sociali. Ed in secondo luogo è da riflettere ch'è determinata e limitata la distanza alla quale può vivere il coltivatore dalla terra che lavora, acciocchè la somma de' capitali circolanti impiegati a raccogliere i prodotti che se ne aspettano, non oltrepassi la misura ordinaria, dal che verrebbe la produzione in perdimento, e di necessità dovrebbe essere abbandonata: e questo effetto sarebbe ancora procurato dalla circostanza che non si potrebbe far di meno che la coltivazione non soffrisse dalla interruzione de' lavori, dalla loro incoerenza ed inopportunità, e dalla negligenza infine e spensieratezza necessariamente derivante dalle frequenti e prolungate assenze degli agricoltori. Si rifletta a questi ostacoli che ci presenta la corografia medesima del Tavoliere, e che peraltro non sono i soli a impedire lo stabilimento in quelle terre di una popolazione coltivatrice disseminata in case rurali, giacchè un altro anche più importante ne troveremo di cui si ragionerà in appresso: si prendano in conto queste altre riflessioni, e si veda a che può condurre nel fatto la chiesta libertà delle terre, e

di quale insensibile quantità può essere dalla medesima la nostra agricoltura accresciuta.

Senza dubbio le dimande medesime de' censuarii debbono farci supporre di esistere presentemente nel Tavoliere una certa massa di terreni facilmente riducibili a cultura: ma avremmo desiderato conoscere la rispettiva quantità de' fondi che ciascun di loro desidera coltivare, e siam persuasi che la somma positiva e numerica ch'essi ci avrebber fornita non sarebbe stata di molto diversa da quella che si potrebbe facilmente ricavare da' principii finora dichiarati, per chi volesse prendersi la briga di un minuto calcolo di cifre, avendo presente l'intera massa del Tavoliere propriamente e impropriamente detto, la quale ascende a circa un milione di moggia napoletane ossia 336,400 ettari in circa. E pure, come si vede, comprendiamo nel calcolo la parte impropria dal medesimo, abbenchè le tentazioni che possono spingere i censuarii a dissodarne la parte propria non sieno punto a quella comuni: e inoltre supponiamo che la libertà della coltivazione non abbia ad essere obbligativamente preceduta dall'affrancazione de' canoni rispettivi. In quest'ultimo caso dovremmo ancora riflettere che quella piccola quantità di terreni che la recuperata libertà farebbe coltivare, non verrebbe ad essere coltivata che gradatamente, e con progressione sì lenta da renderne la coltivazione assolutamente e del tutto impercettibile all'universale.

Ma già anche senza questa condizione essa sarà coltivata bastevolmente perchè non possa nuocere agl'interessi presenti. È indubitato che molte delle terre del Tavoliere, benchè naturalmente inferiori a quelle ora presso noi coltivate, ciò non pertanto, perchè rimaste in riposo da due mila anni e pasciute per tutto questo tempo sopra luogo, debbono andar calcolate come di una momentanea superiore fertilità. Ma queste ritornerebbero così presto dopo poche semine al loro stato di fecondità naturale, che basterebbe certamente la più piccola progressione nella libertà che lor concedesse la Legge, per che, non venendoci che disgiunta la massa totale de' loro accidentali prodotti ne' pochi anni in cui questi saranno possibili, non potesse tal massa mettere nella bilancia tal peso da farla traboccare in danno dell'agricoltura attuale. A questo si potrebbe por cura soltanto per eccedere in providenze ed in provvedimenti forse d'inutile precauzione, giacchè prendendo in conto ogni cosa, ch'è detta, e insieme la somma de' capitali che i censuarii possono in dissodazioni collocare, non vediamo punto alcuna necessità che vi costringa.

Questi ci pare che sieno i principii da' quali bisogna giudicare le conseguenze probabili della libertà che potrà essere.

restituita al Tavoliere, per quanto riguarda il disquilibrio che nella nostra produzione territoriale potrebbe temersi doverne conseguire. Essi combinano perfettamente con alcuni dati di fatto che ci ha forniti il Sig. Cav. Cagnazzi. « Si dice, scrive egli (1), che dal 1806 non siensi dissodati da nuovo che tremila carra: or queste, tenendosi ragione della ruota agraria di Puglia e concedendo il più ubertoso raccolto, non frutterebbero che ottocento mila tomola di grano che non possono per gran cosa figurare nel nostro raccolto generale di circa ventuno o ventitrè milioni di tomola: Non sapremmo quantopiu lungo tempo dovrebbe trascorrere prima che fosse messa altrettanta parte del Tavoliere in coltivazione permanente. È certo che nel determinarlo malamente ci avviseremmo di prendere questo precedente a base del nostro calcolo. In quanto alla tenuità del prodotto in proporzione della estensione della terra dalla quale è raccolto (tenuità che dobbiamo aspettarci, pei principii finora dichiarati, di vedere addivenire sempre maggiormente sensibile in ragione diretta degl' incrementi della coltivazione nel Tavoliere) non vorrà alcuno maravigliarne quando si sarà data la cura di leggere ciò che qui appresso discorreremo.

Avendo coi ragionamenti che precedono limitata l'agricoltura che dalla riacquistata libertà potrà probabilmente introdursi nelle Puglie, abbiain ridotto al loro giusto valore i timori delle sventure che da quella si concepiscono poter derivare, ed offerto nel tempo stesso un' utile dichiarazione alla seconda parte di questo scritto, che rimarrà ancora più compiutamente dilucidata da ciò che in questa terza continueremo a ragionare.

Ci piace, prima di passar oltre, fermarci un momento in questo luogo nel quale possiamo opportunamente giustificare il giudizio portato della legislazione la quale, ha finora governato gli affari del Tavoliere, e cavare dalla nostra presente situazione sociale, che sembraci avere esattamente determinata, una riflessione importante intorno alle quistioni che agitiamo.

E veramente se la nostra agricoltura non ha quasi oltrepassate le migliori e più fertili terre che noi possediamo, è chiaro che, per circostanze le quali certamente non potevano essere prevedute all' epoca in cui la Dogana fu primamente costituita, gli stabilimenti di Alfonso I non abbiano potuto esserci in esistenza e realtà estremamente dannevoli. Per questa ragione quando essi furono nel 1806 a parer nostro irregolar-

(1) Cagnazzi presso Ventignano, Cenno sulla futura prosperità della Provincia di Capitanata.

mentè rievocati, alcun gran turbamento non poteva derivare nella nostra pubblica economia dalla nuova libertà che si accordavasi pure, in vece di convenire in lievi misure di previdenza, si pensò allora di sciogliere l'antico sistema del Tavoliere con precauzioni di tal natura da doverne necessariamente perpetuare per secoli la sostanza, benchè distrutte ne fossero state le antiche denominazioni con l'apparenza di una ingannevole libertà. Ancor pieni la mente del lungo sogno di un giusto equilibrio, gli autori di quella legge inventarono provvedimenti per una specie di sciagure che non avrebbero mai potuto verificarsi; mentre si trascurarono quelle che, abbenchè momentanee, potevano pur dispiacevoli sopraggiungere dopo che l'agricoltura era andata soggetta per tanti secoli presso noi, nel Tavoliere e fuori del medesimo, a vincoli, ostacoli e impedimenti diversi d'indole e numerosi. Ma circostanze estranee, forse allora non chiaramente almeno prevedibili, e l'forte capitale ritolto a' censuarii, impedirono che nè anche alcun sensibile turbamento ne derivasse nella nostra economia generale. Dopo la pace la produzione territoriale, riposata dalle piccole oscillazioni sofferte, già si era adattata al livello del nuovo equilibrio che l'era determinato, e le estese coltivazioni esterne allontanavano la speranza che l'agricoltura potesse di lungo spazio oltrepassare i suoi novelli confini; quando la legge del 1817 venne a restringerla e limitarla nel Tavoliere. Questa legge non ha potuto finora creargli, malgrado che fosse biasimevole in principio, alcuna sventura, alcun male alquanto grave: e non si comprende perchè sia essa talvolta oppugnata con tanta vivacità, come se noi coltivando terre infelicissime fossimo impediti per essa di poter coltivare delle migliori. Le disposizioni legislative che hanno governato le cose del Tavoliere debbono da noi essere severamente esaminate, meno pei mali effettivi che ci hanno procacciati, giacchè questi sono stati di leggiera importanza, ma perchè sembrano aver tutte di accordo quasi come cospirato a perniciosi disegni, nel fatto poi non verificati che in piccola parte: e massimamente perchè, non curanti de' grandi interessi della nazione e troppo inquieti de' momentanei vantaggi del Fisco, hanno sempre seguite delle vedute ordinarie, volgari e in ultimo risultamento al Fisco medesimo dannevoli, mentre era sì facile il dedurne delle nobili e grandiose dalla nostra storia medesima, che avrebbero meglio servito alla Finanza, e nel tempo stesso restituito alla civiltà una regione che per tanti titoli meritava la più tenera sollecitudine.

Nel rimanente se la nostra situazione attuale rende priva di pericoli ogni qualunque libertà che possa accordarsi alle ter-

re del Tavoliere, non sapremmo qual ne potrebbe essere la conseguenza, se troppo tardi fosse in seguito conceduta alle generazioni avvenire, quando si potrebbe essere trascorso alla coltivazione di terre dell'ultimo ordine di fecondità; e non sapremmo calcolare il danno che nell'intervallo potrebbe addurre la servitù del medesimo. Tutto ci annunzia che il corso della nostra prosperità continuerà non interrotto a percorrere tutti gli stadii pei quali si passa alla maggior forza ed al punto estremo di civiltà cui è dato ad un popolo di toccare. Tutte le terre del Regno debbono essere libere e pronte al bisogno, acciocchè a vantaggio dell'universale l'agricoltura possa fissarsi su quelle che giudicherà in ciascun'epoca maggiormente adattate alle sue particolari convenienze. Sebbene in ciò non sia certamente alcun motivo di urgenza, ciò non pertanto il momento in cui siamo è prezioso, e sarebbe forse utile che non andasse trascurata un'epoca in cui è sì chiaro che da qualunque più ampia libertà non possano procedere danni o temersi pericoli di qualche momento. Ma dovrebbe a questa misura procedersi, non già nell'interesse della nostra, ma in quello di remote generazioni avvenire, alle quali si debbono pure estendere gli antiveggenti e provvidi consigli di un saggio ed illuminato Governo: colla intenzione di rimuovere varie origini di danni, discapiti, imbarazzi ed inciampi alle generazioni future che potrebbero un giorno ragionevolmente accagionarcene, e non con quella di apprestare un soccorso a' censuarii, di apportare un sollievo al Fisco, e di procacciare alcun incremento di forza allo Stato. Noi abbiamo già ragionato abbastanza acciocchè queste lusinghiere speranze sieno oramai in gran parte cancellate dall'animo di chi vorrà convenire ne' principii da noi dimostrati finora, ed in quelli che più lungamente dimostreremo ancora qui appresso.

La seconda obbiezione che si muove a' progetti di libertà di cultura che sono in voga, consiste in ciò che per quella di essi, andrebbe in parte distrutto un ramo d'industria della quale il prodotto è inferiore a' bisogni e alle dimande del mercato, mentre sarebbe aumentato quello di un'altra alquanto superiore a' medesimi. Certamente in questa difficoltà dee rimanere fuori della disputa l'interesse de' censuarii medesimi. Se questi distruggeranno in parte la pastorizia per avere invece de' cereali, bisognerà credere ch'essi conducano con sufficiente aggiustatezza e prudenza le loro operazioni, e che probabilmente così facendo essi vi sian per trovare il lor migliore vantaggio. Se si saranno ingannati sarà loro la colpa, e penseranno essi medesimi a correggerla. E in quanto agl'interessi generali potrebbe dirsi che non mai l'impiego di un capitale vantaggiosamente situato per gl'individui a' quali appartiene possa risultare dannevole ad

una nazione: i capitali gravitano naturalmente ov'è maggiore il bisogno della produzione, e se ne allontanano quando quella addiviene più copiosa che non fa duopo a'bisogni ed alle dimande del mercato.

Da quello che precede potrebbe veramente dirsi che la perdita della pastorizia, in conseguenza delle dissodazioni che potranno essere praticate nel Tavoliere, dovrebbe di necessità limitarsi in così ristretti confini da rendersi intieramente spregevole ne'calcoli di equilibrio della nostra produzione annuale. Ma sembraci che si ragioni da non bastevoli dimande e bisogni acciocchè possa ragionevolmente conchiudersi che presso noi sia mestieri di un accrescimento della pastorizia. Che noi abbisogniamo di cinquantamila cantaja di lana, mentre non ne produciamo che ventimila; che senza estrarre i nostri cacci ne introduciamo ogni anno fino a mezzo milione; e che intromettiamo dall'estero fino a centomila ducati di cuoja; tutto questo non è una prova sufficiente a dimostrare, che presso noi la pastorizia sia in realtà più scarsa che non dovrebbe. Le lane, i cuoi sono oggetti secondarii di pastorizia, e come tali sono in fatti classificati da Smith nel discorrere i diversi effetti del progresso della civiltà sul prezzo reale di alcune specie di prodotti che tutti in certo modo potrebbero essere detti territoriali.

« Vi ha, dic'egli, alcune sorti di prodotti bruti che la natura ha reso quasi dipendenze ed appendici di altre produzioni; sicchè la quantità de' primi che una contrada può in effetto somministrare, è necessariamente limitata e determinata da quella delle seconde. La quantità di lana e di pelli, per esempio, che un paese può fornire, è necessariamente limitata dal manto e dal grosso bestiamie che nel medesimo è alimentato, e questo è a vicenda determinato dallo stato di perfezionamento in che la società si ritrova, e dall'indole della sua agricoltura . . . . Il consumo ed il mercato delle carni è quasi da per ogni dove confinato alla contrada medesima che le produce. . . . Il mercato delle lane e delle pelli al contrario ne'primi rozzi principii di un popolo si limita ben rare volte al paese che le somministra, potendo essere agevolmente trasportate fino a qualunque distanza . . . . Nelle contrade mal coltivate, e per conseguente di scarsa popolazione, il prezzo delle lane e delle pelli porta sempre a quello dell'intiero animale una proporzione maggiore che nelle contrade più popolate e incivilite, nelle quali è perciò maggiore e più forte la dimanda delle carni. Al tempo de' Sassoni, osserva Hume, la pelle col vello era valutata due quinti del prezzo della pecora tutta intiera, porzione assai al di sopra di quella che ha luogo ne' tempi presenti. In alcune provincie di Spagna sono stato assicurato che

» le pecore sieno frequentemente ammazzate semplicemente per  
 » la pelle, pel vello e pel sego ( lo stesso avviene talvolta, sebbene  
 » ben di rado, presso noi ) il carcame n'è sovente abbandonato  
 » nato per le campagne alla corruzione, o ad essere divorato  
 » dagli animali e dagli uccelli di preda. Se questo succede al-  
 » cune volte anche nella Spagna, avviene poi quasi costante-  
 » mente nel Chili e a Buenos Ayres, ed in varie altre parti dell'  
 » l'America spagnuola, ove il bestiame cornuto è ammazzato al  
 » solo oggetto di averne la pelle ed il sego: come era per l'ordi-  
 » nario del pari in Haiti . . . . prima che la popolazione delle  
 » piantagioni francesi non avesse dato qualche pregio al bestia-  
 » me degli Spagnuoli (1). » Niun popolo in queste circostanze  
 non aumenterà la sua pastorizia, nè potrebbe farlo per ottenere  
 una quantità maggiore di pelli e di lane, giacchè per quanto  
 elevato si voglia immaginare il loro prezzo, è sempre impossibile  
 che esso possa aggiungere a tanto da rimborsare le spese neces-  
 sarie di una industria regolare, indipendentemente dal carcame  
 medesimo del bestiame. S'egli è raro che alcun particolare si  
 faccia a mantenere qualche mandria, senza curarsi degli altri  
 prodotti che per incidenza può ricavarne, e quasi esclusivamente  
 per la estrema finezza delle sue lane, è certamente impossibile  
 che alcuna industria di questa natura si stabilisca per la produ-  
 zione delle lane ordinarie e delle pelli.

« In quanto a' caci, che sono un prodotto primitivo più che  
 accessorio della pastorizia, la cosa, è vero, procede diversamente.  
 Ma benchè la produzione de' medesimi possa reggere in  
 qualche parte indipendentemente da quella delle carni, pur  
 queste ultime essendo in effetto il prodotto d'ogni pastorizia  
 veramente fondamentale, i caci non possono in realtà essere  
 procurati senz'alcuna connessione colle medesime, come que-  
 ste facilmente il potrebbero essere in rapporto ai primi. È  
 chiaro che il prezzo corrente de' caci presso noi non è ba-  
 stevole a promuovere un aumento della nostra pastorizia,  
 altrimenti sarebbe stata già da gran tempo accresciuta. Po-  
 nendo che ne fosse inibita ogni qualunque più tenue immis-  
 sione dall'estero, non è perciò da credere che la pastorizia  
 andrebbe aumentata di tanto da fornirci tutta la quantità di  
 caci che al presente s'introduce: appena forse un quarto o  
 un quinto o una quantità minore di questa potrebbero otte-  
 nerne di vantaggio, per la ragione indicata, e perchè il con-  
 sumo di qualunque produzione è sempre diminuito secondo  
 che se ne alza il valore.

Adunque, ad onta delle vie le più violenti che possano

(1) An inquiry ec. book I, chap. XI, part. III, Different effects ec.

immaginarsi, noi non possiamo ottenere una quantità di lana e di pelli maggiore di quella che di presente si produce, e bisognerebbe privare la povera gente dell'uso de' caci per ottenere uno scarso e magro incremento alla nostra pastorizia da un simile espediente. Questa, come ha ben detto il Sig. Cav. Cagnazzi, sembra perciò dovere piuttosto essere migliorata che accresciuta: e per quel che riguarda i cuoi e le lane, non è la pigrizia, non alcuna causa accidentale, ma la nostra situazione sociale medesima che ci fa e ci farà per lungo tempo ancora di necessità tributarii degli Esteri. La pastorizia non è stata mai nè potrebbe essere aumentata o forse anche migliorata coll'unico scopo di accrescere la quantità di queste sue produzioni accessorie, delle quali l'aumento e la miglior qualità sono conseguenze della sorte cui va soggetta la pastorizia in generale, la quale è unicamente protetta ed accresciuta, avvilita e minorata dal prezzo de' due prodotti principali suoi, e soprattutto dal prezzo del bestiame procedente dal valore delle carni che è alzato alla sua volta dal maggiore benessere e dall'accrescimento della popolazione.

Presso noi il prezzo delle carni per la scarsità della popolazione è tuttavia tanto basso da non eccedere per l'ordinario che di poco in peso il doppio del prezzo del pane. Se non fosse per la consumazione di una capitale senza esempio, che si ha attirato circa il decimo della popolazione del Regno, e che richiama di continuo nel suo seno tutto ciò che sorge da per tutto nelle Provincie di forze intellettuali e di cuore, di potenza, d'incivilimento e di capitali produttivi, il prezzo delle carni e del bestiame sarebbe ancora più basso e più vile. Dall'altra parte sia la miseria del popolo che opera in modo da far che la carne gli sia un cibo, possiamo dire, sconosciuto; sia costume ed abitudine non ancora dismessa di usarne il meno che possiamo; sia che seguendo una veduta che ne sembra ben fondata di un filosofo celebre del secolo scorso dobbiamo credere che il rifuggire da' cibi animali è come natural cosa a' popoli situati sotto il beato cielo d'Italia; egli è certo che il consumo delle carni è pure assai al di sotto della proporzione che, a confronto de' popoli esteri settentrionali, la popolazione nostra sembrerebbe dover ricercare. Il fatto è costante, e non si è impresso finora a considerarlo nelle sue importantissime conseguenze; conseguenze che noi saremo qui appresso obbligati a cavarne, per ribattere le opinioni di coloro che sperano dalla coltivazione delle Puglie un aumento indefinito di popolazione e di prosperità generale.

Al modo in che ora stanno le nostre cose la pastorizia non offre per se stessa alcun elemento dallo sviluppo del quale pos-

sa risultare il suo aumento, e se questo effetto volesse ad ogni conto ottenersi, ciò avverrebbe appunto pel mezzo che l'agricoltura ci offre di buon animo ad accettare, come l'unico che potrebbe almeno procurarci una maggior quantità di alcuni di quei suoi oggetti accessori, de' quali soli in sostanza si dimanda accresciuta la produzione. Sicchè coloro i quali credono che questa si può e si dovrebbe aumentare, sono naturalmente condotti a richiedere piuttosto la dissodazione del Tavoliere che il mantenimento delle sue servitù e de' suoi vincoli attuali, e in quelle dissodazioni essi ritroverebbero esser necessaria tanta pastorizia fissa, da compensare non solo, ma da avanzare ancora la quantità di che la pastorizia vagante per quelle dissodazioni verrebbe ad essere minorata.

Picciamente soddisfatti di questi ragionamenti, noi non ricorderemo che nella istituzione e nel corso dell'antico sistema del Tavoliere abbisognarono severe inibizioni per costringere gli Abruzzesi a preferire, a ciò persuasi dalla forza, i regii pascoli del medesimo a quelli che più opportuni a' loro bisogni essi avevano ne' limitrofi Stati Pontificii: e questi ultimi erbaggi sono ancora nella stessa condizione in che erano tre o quattro secoli indietro.

Dalle considerazioni che precedono a noi sembra evidentemente risultare che in alcun modo non possono essere giustificati i timori che si hanno de' perniciosi risultamenti che possono derivare dalla libertà più compiuta e perfetta che potrebbe essere conceduta al Tavoliere. Ma se insussistenti sono le apprensioni che se ne concepiscono, non sono perciò meno chimeriche le speranze de' prosperosi e lieti effetti che si attende avidamente vedersene verificati, e di questo appunto è mestieri che ora si ragioni colla maggior chiarezza e colla migliore evidenza che per noi si possa impiegare.

Si spera dalla dissodazione del Tavoliere che venga introdotta nella Capitanata la più perfetta coltivazione; che dalla ricchezza straordinaria la quale ne seguirà, la popolazione sia del pari straordinariamente accresciuta; e che da queste due cause cumulate rimarrà espulsa dal Regno e distrutta la pastorizia vagabonda conveniente a popoli barbari, ma non più in armonia, diccsi, colla civiltà e colla nostra situazione attuale.

L'immaginazione co' suoi ridenti sogni suppone che non appena saranno trascorsi pochi anni dallo scioglimento de' vincoli che di presente restringono la libertà de' censuarii, si vedrà per le Puglie quella specie di coltivazione che a Sismondi è piaciuta denominare patriarcale. Si crede che potranno agevolmente per questo modo nel Tavoliere stabilirsi piantagioni svariate di giardini, di verzieri, di vigne e di alberi, il godimento delle

quali sia riserbato agli ultimi nipoti; scavarsi canali d'irrigazione, ed emissarii che spandano la fertilità da per tutto; ed elevarsi sulle colline quelle terrazze sospese che caratterizzano, dice il lodato scrittore, l'agricoltura cananea: che una rotazione rapida di raccolte di natura differente vi rianimerà le forze della terra in luogo di spegnerle ed esaurirle; e che una popolazione numerosa vivrà sopra uno spazio che oggi è appena bastevole ad una piccola e rara mandra di pecore: che vi sarà stabilita quella specie di agricoltura in cui l'interesse e lo spirito del guadagno è accoppiato all'affezione del proprietario, il quale rinunciando ad altri piaceri orna e seconda la sua terra fondando una rendita perpetua in favore de' suoi discendenti, ed operando senza calcolo, vinto dal godimento che naturalmente gli viene dalle sue proprie creazioni, dalla crescita, dalla bellezza, dalla vita, dalle forze della natura (1).

Questa è veramente l'agricoltura che nel caso nostro potrebbe soddisfare a' voti degli onorevoli cittadini che sperano dalla libertà del Tavoliere un'addizione di gran momento alla nostra prosperità nazionale. Ma questa agricoltura non si stabilisce là dove il proprietario non risiede, ed abbandonando le cose al loro corso naturale, non andrà di molto a rallegrare i deserti delle Puglie. Come sperare dalle forze individuali e discordi de' censuarii quei costosi disseccamenti, quelle arginazioni, quelle bonificazioni profittevoli a tutti e necessarie, acciocchè almeno si ottenga una popolazione coltivatrice disseminata in case rustiche isolate e disperse pe' varii poderi ne' quali il Tavoliere potrebbe andare diviso? Altra unità di vedute sarebbe a ciò necessaria che non è la divergenza stabilita per ogni qualunque proponimento di questa natura dalla Legge del 1806. I censuarii hanno sempre avuta la libertà d'introdurre ne' loro fondi questa specie di agricoltura, e d'impiegare qualunque somma per chiuderli, per prosciugarli, per stabilirvi comode abitazioni, e per eseguirvi estese e bene adattate piantagioni; e ciò non ostante nulla di tutto ciò hanno essi mai praticato: e i motivi pei quali dimandano la libertà di cultura sono direttamente opposti a simili divisamenti, i quali sebbene lor farebbero perdere pel momento la rendita che si procacciano da quelle terre, ne produrrebbero una più forte in un tempo più o meno rimoto che alcun di loro non sembra avere in veduta.

Le bonificazioni delle quali abbiamo parlato, e che ci descrive il Sig. Afan de Rivera con quello spirito di osservazione del quale ci ha date sì belle e luminose prove nella sua eccellente ope-

---

(1) Simonde de Sismondi, *Nouveaux Principes* ec. liv. III, chap. II et III.

ra venuta in luce recentemente (1), debbono di necessità precedere ogni gran miglioramento nella coltivazione, e per esse soltanto potrebb' esserci annunziato il rimpopolamento delle Puglie. Non diciam già che finchè ogni necessaria bonificazione non sia eseguita non dovessero per questo motivo andare accordate le libertà e le concessioni che si dimandano: intorno a ciò ci siamo chiaramente, a nostro credere, e bastevolmente spiegati qui innanzi: ma la libertà della terra rimarrà per fermo inutilmente accordata, nel suo rapporto agl'interessi nazionali, finchè non saranno state praticate quelle bonificazioni, la cui esecuzione, essendo abbandonata intieramente al tempo ed alla discrezione degli avvenimenti, potrebbe benissimo non vedersi mai, o al più dopo molti secoli, verificata.

Ma noi stimiamo che tutte le bonificazioni dalle quali non potesse altro conseguire che la possibilità di rustici stabilimenti e di abitazioni isolate, non saranno mai bastevoli al rimpopolamento del Tavoliere, e saranno per conseguenza insufficienti a potervi introdurre quella specie di agricoltura che noi vorremmo vedervi stabilita per l'incremento delle nostre forze e della nostra opulenza. Bisogna calcolare per qualche cosa il carattere morale di un popolo in una disposizione legislativa che si forma, per iscorgere gli effetti che probabilmente possono risultarne. Le costruzioni coloniche, delle quali si crede poter essere di leggieri coverta la immensa estensione del Tavoliere, sarebbero per la più parte abbastanza lontane dalle circostanti città perchè non potessero stabilirsi colle medesime facili ed abituali relazioni, reciproche corrispondenze di simpatie e di affetti, comunicazioni scambievoli di sentimenti e d'idee, e quella partecipazione nelle feste e diporti delle ultime: cose tutte che sole procurerebbero a' novelli abitatori isolati del Tavoliere una tale soddisfazione della vita da indurli ad avcre pei campi in cui saranno stabiliti un' affezione che non faccia desiderare gran fatto la presenza del proprietario medesimo. Gli alberi ed in generale l'agricoltura anzidetta, esigono cure sì fastidiose e minute, ch'egli è inutile lo sperarla quando le operazioni necessarie a praticarsi non sieno accompagnate dalla contentezza dell'animo, dalla piena soddisfazione de' bisogni morali, che, sebbene in minor copia e di diverso genere, pure premono così le ultime come le prime classi di un popolo. Lasciamo dall'un de' lati che questi villici del Tavoliere non essendo i proprietari non potranno mai prenderne quel pensiero che sarebbe a desiderare per introdurvi l'agricoltura della quale discorriamo; ma l'isolamento in che viveranno ci sembra

---

(1) Carlo Afan de Rivera, Considerazioni sui mezzi ec.

bastevole acciocchè non ne prendano di sorta alcuna. In Inghilterra, nella Scozia, nelle regioni settentrionali in generale, gli uomini sono indotti naturalmente dal loro cielo e dall'aspetto della natura che non possono vagheggiare, a rinchiudersi in loro stessi, ed a vivere concentrati e felici nel seno delle loro proprie famiglie; ciascun di loro entro le mura della sua medesima abitazione trova di che soddisfare al bisogno di sociabilità, bisogno universale alla specie umana: ma presso un popolo che non sa vivere in così ristretta società, e che crederebbe morirsi se a certi intervalli non si riunisse in gran numero, così per l'adempimento de' più santi doveri, come pei suoi diporti, nelle chiese, nelle piazze, nelle strade, ed alle clamorose feste di una città popolosa, il sistema degli stabilimenti isolati sarebbe impossibile ad essere praticato, massimamente tra' Pugliesi d' indole troppo vivace e discorsiva perchè possano mai adattarsi al genere di vita che tal sistema richiederebbe: e quando pur nel fatto potessero essere praticati, gli abitatori di queste costruzioni che si desiderano non saranno mai quelli de' quali noi abbiamo mestieri acciò nella Puglia si veda sorgere una popolazione novella che contribuisca ad accrescere la forza e la prosperità della nostra nazione.

Ponendo pure che i censuarii possano un giorno di accordo tra loro eseguire tutte le bonificazioni delle quali è suscettivo il Tavoliere, dalla nostra crescente opulenza e civiltà non è sperabile che sieno coltivate con affezione altre terre che quelle situate in vicinanza de' luoghi di presente abitati. In tutto il rimanente di quei terreni, qualunque sia per essere la nostra futura opulenza, un' agricoltura come quella che noi desideriamo non sarà mai stabilita, giacchè vi mancheranno sempre due condizioni a quella indispensabili; l' interesse cioè della proprietà, e la mancanza del necessario umano consorzio a' coltivatori che potranno esservi situati. In effetto, anche quella rozza agricoltura che si è finora introdotta nel Tavoliere ha solamente avuto luogo intorno al lembo del medesimo; ed altro che una barbara coltivazione di cereali non è sperabile, per quanto prosperi potessero divenire i nostri destini, per tutte le sue parti più interne, senza lo stabilimento di forti e regolari colonie da essere fin dal principio, o da poter divenire agevolmente in poco tempo città popolate ed opulente che rinchiudano nel loro seno tal massa d' industria, di scienza, di religione e di virtù che le renda dilettevoli soggiorni a qualunque più ricco e più agiato cittadino.

Non possiamo senza queste aspettarci dalla libertà delle terre del Tavoliere, se non che una semplice agricoltura di cereali. Ma in una coltivazione che non prenda pensiero che di piante

erbacee ed annuali, vi ha varii stadii a considerare, da quella che Sismondi ci ha sì bene ed eloquentemente descritta dell'agro romano e de' contorni di Nepi e di Roneiglione, a quella ricca ed abbondante di prodotti che potremmo dire Britannica.

In questa non si vedono verzieri, nè alberi fruttiferi, giacchè il proprietario non visita il suo fondo che per osservare se possono esservi eseguiti, senza veruna sua cura, miglioramenti atti ad aumentarne la rendita. Ma vi si vedono de' buoi straordinariamente belli, delle siepi e chiusure ben fatte, si vedono i campi mondi di cattive erbe, e perfettamente coltivati con una intelligenza ed industria notevole. Questa agricoltura impiega un forte capitale sulle terre che coltiva, e benchè estremamente ricca di produzioni ed amica di un ordine perfetto, pur tuttavia, solamente occupata di ritirarne il massimo profitto possibile, non porta alle medesime la benchè minima affezione (1); essa prende, ne sembra, la sua origine, dalla accumulazione nelle mani di pochi della proprietà territoriale, ed insieme dalla estrema prosperità di uno stato.

Noi non entreremo a questo proposito nella quistione delle grandi e delle piccole tenute, sulla quale Sismondi ci ha fornito delle belle osservazioni di pratica e di politica estranee al rigore ed alla precisione matematica della scienza economica, ma in parte superiori alla scienza medesima: e diremo solamente che simili alle sue nella loro natura e nel loro scopo erano le riflessioni intorno allo stesso soggetto divenute sì frequenti presso i nostri patrii scrittori dell'ultimo secolo, e che erano prima state professate anche dall'illustre Cancelliere d'Inghilterra nel passo che di lui qui sopra abbiám citato. Qualunque ne sia la causa egli è certo che il nostro stato presente economico e sociale impedisce che questa specie di agricoltura di cereali possa essere per molto altro tempo usata nelle Puglie, e per le circostanze particolari del Tavoliere sarà ben difficile che fosse mai introdotta nella sua vasta estensione centrale.

Per questa non sarà forse mai, e pel Tavoliere in generale non sarà per lungo tempo a sperare altra coltivazione che quella di cereali, la quale Sismondi vorrebbe esclusivamente attribuire al sistema delle grandi tenute, abbenchè questo sia pur dominante nella Gran Bretagna, ove intanto ha prodotti sì diversi risultamenti dallo stato prosperante delle industrie e della opulenza pubblica: quella stessa coltivazione che Smith ci contesta essere stata generalmente praticata nella Scozia prima dell'unione.

---

(1) Simonde de Sismondi, Nouveaux Principes, liv. III chap. VIII, et X.

Nella Campagna di Roma, dice il primo, i mercanti di tenute fanno seminare e mietere i loro campi da truppe di operai che scendono ogni anno dalle montagne della Sabina: costoro, abituati di vivere all'aria aperta sotto le brine, e di contentarsi di un miserabile tozzo di pane, periscono a centinaia in ciascun anno dalla febbre marenmmana per la mancanza d'ogni cura più necessaria, e si appagano del più meschino salario in compenso de' pericoli che corrono. Alle messi con questo sistema sono frequentemente sostituite le vane pasture, e le ginestre usurpano il luogo delle piante gramignacee (1).

Si ritorni per un momento sul passo innanzi citato del Fisco della Dogana, si legga ciò che dice Palmieri dell'agricoltura della Capitanata, si rifletta a quello che ce ne apprende il degnissimo Ministro degli Affari interni, e si conchiuda poi, se si vuole, che la dissodazione del Tavoliere abbia a giovare gran fatto alla prosperità nazionale ed all'aumento della popolazione. Le circostanze particolari della coltivazione attuale, e i calcoli di statistica riportati nella sua pregevole memoria da S. E. il Sig. Cav. Santangelo, combinano così bene co' principii della scienza, che si avrebbero potuto prendere come dimostrati ed *a priori* indipendentemente dalla sua autorevole testimonianza. Questi principii rimangono ad esporsi, per convincer con essi chi d'altro non voglia contentarsi che di una dimostrazione scientifica e rigorosa.

Avendo qui sopra determinato il fatto del basso prezzo delle carni presso noi, ci resta solamente in prova del nostro assunto a cavarne, sulle tracce della immortale *Ricerca intorno alla ricchezza delle nazioni*, alcune importanti conseguenze applicabili al caso nostro.

Egli è certo che la ricerca de' prodotti della pastorizia sia la vera e l'unica causa di ogni progresso in agricoltura; e ovunque le produzioni principali della prima non sieno aggiunte al valore ed al pregio convenienti a quest'ultima, ogni perfezionamento nella medesima è reso per questo solo fatto impossibile. Sarà certamente piacevole cosa al lettore che questo ragionamento gli sia sviluppato colle parole medesime dell'illustre Scozzese che ce lo ha assai elegantemente dichiarato.

» Abbenchè avvenga, dic'egli, che tardi nel progresso dell'incivilimento il bestiame sia di tal prezzo da rendere profittevole la coltivazione della terra per nutrirlo, pure finchè a tal prezzo il medesimo non aggiunge e' sembra impossibile che l'agricoltura possa ricevere quella perfezione alla quale in molte contrade dell'Europa la vediamo arrivata. In tutte le

(1) Sismondi, Nouv. princ. liv. III, chap. VIII.

» nuove colonie la gran quantità delle terre incolte che non  
 » possono essere addette ad altro che al pascolo degli animali  
 » rende questi estremamente abbondanti, ed in ogni cosa il bas-  
 » so prezzo è della grande abbondanza la necessaria conseguen-  
 » za ..... Il bisogno del concime e la tenue proporzione  
 » che gli animali impiegati nelle operazioni dell'agricoltura  
 » hanno colla terra che son destinati a coltivare, debbono nel-  
 » le medesime introdurre un tal sistema di economia rurale che  
 » somigli a quello tuttavia in vigore in molte parti della Sco-  
 » zia. Il Signor Kalm viaggiatore svedese, nel darci ragguaglio  
 » della rustica economia di alcune colonie dell'America setten-  
 » trionale e dello stato in che egli le vide nel 1749, osserva in  
 » conseguenza potersi con difficoltà riconoscere in quei coltiva-  
 » tori il carattere della nazione inglese sì perfettamente istruita  
 » in tutt'i rami dell'agricoltura. Essi procacciano appena, di-  
 » c'egli, qualche concime per le loro terre da grano; ma quan-  
 » do ne hanno sfruttato un tratto colle continue raccolte, ne dis-  
 » sodano e ne coltivano un altro, il quale impoverito a vicenda  
 » di forze, lo abbandonano e procedono ad un terzo. Il loro bestia-  
 » me è lasciato andar vagando pei boschi e per gl'incolti campi.  
 » Gli animali erano al tutto simili a quella razza intisichita che  
 » trenta o quarant'anni indietro era comune per tutta la Scozia,  
 » e che ora è tanto migliorata nella maggior parte delle contra-  
 » de basse ..... col metodo di una più abbondante nutri-  
 » tura (1).

» La estensione dell'agricoltura minorando la quantità dei  
 » pascoli selvaggi, diminuisce di necessità quella ancora della  
 » pastorizia che la contrada può mantenere senza coltivazione e  
 » lavoro. Il prezzo de' prodotti della pastorizia dee così pro-  
 » gressivamente elevarsi, finchè non giunga a tale da rendere co-  
 » stualmente profittevole il procurare dalle più fertili terre e  
 » meglio coltivate il nutrimento necessario agli animali, che il  
 » procacciarne del grano ..... Vi sono molte contrade in Eu-  
 » ropa nelle quali il prezzo del bestiame non è arrivato a que-  
 » sta misura. In alcune parti della Scozia non era prima della  
 » Unione, e se gli animali scozzesi dovevano essere sempre con-  
 » finati al mercato interno della medesima ..... sarebbe stato  
 » forse appena possibile che il loro prezzo fosse mai stato sì alto  
 » da rendere utile la coltivazione della terra collo scopo di nu-  
 » trirli ..... Finchè il prezzo del bestiame intanto non giugne a  
 » questi limiti, pare appena possibile che la maggior parte pur  
 » delle terre capaci della più raffinata cultura possano essere  
 » perfettamente coltivate. In tutti i poderi situati a tal distanza

(1) An Inquiry ec. Book I, chap. XI, Different effects ec. second sort.

» da qualunque città da non poter facilmente portarvi concime  
 » dalle medesime, cioè nella massima parte di quelli di ogni al-  
 » quanto estesa contrada, la quantità della terra ben coltivata  
 » dee essere proporzionata alla quantità d'ingrassi che il podere  
 » produce di per se, e questi esser debbono in proporzione del  
 » capitale degli animali che vi sono mantenuti .... A meno  
 » che il prezzo del bestiame non sia sufficiente a compensare e  
 » la rendita ed il profitto della terra che si coltiverebbe per es-  
 » so, ... i soli animali all'agricoltura indispensabili potranno  
 » esservi mantenuti ..... Il poco concio che questi forniranno  
 » non essendo bastevole a tenere in buono stato tutte le terre  
 » capaci di coltivazione, sarà alle più fertili applicato; ed anche  
 » a quelle solamente ....: le rimanenti saranno per la maggior  
 » parte abbandonate a restare incolte e fornire un poco di mise-  
 » rabile pastura bastevole solamente a mantenere in vita pochi  
 » magri ed affamati animali: giacchè il podere benchè di questi  
 » non fornito abbastanza, a fronte di ciò che sarebbe stato  
 » mestieri alla sua compiuta coltivazione, pure ne conterrà fre-  
 » quentemente un maggior numero che non converrebbe alla  
 » sua produzione attuale. Intanto una certa quantità di questa  
 » terra deserta, lasciata in tale miserabile maniera per sei o set-  
 » te anni, potrà fornire una o due raccolte di cereali, ed in segui-  
 » to intieramente esauta, bisognerà nuovamente farla riposare  
 » e pascere come prima, ed un'altra porzione ne sarà dissoda-  
 » ta per essere a vicenda allo stesso modo insievolita ed ab-  
 » bandonata al riposo. Questo era il sistema generale di econo-  
 » mia per tutte le contrade unite e più fertili della Scozia prima  
 » dell'Unione ..... e per quanto svantaggioso potesse il me-  
 » desimo apparire, pure a quell'epoca il basso prezzo del bestia-  
 » me sembra averlo reso quasi che inevitabile ..... Di tutti i  
 » vantaggi commerciali che alla Scozia sono derivati dalla U-  
 » nione, l'aumento di prezzo del bestiame è stato forse il mag-  
 » giore, giacchè non solamente n'è stato alzato il valore delle  
 » terre montagnose, ma n'è venuto ancora la causa principa-  
 » le del miglioramento che le contrade di pianura hanno ri-  
 » cevuto (1).

Al tempo che Smith scriveva i passi che abbiain desunti  
 dalla sua ammirabile opera, il prezzo delle carni era in l'sco-  
 zia al triplo del loro antico valore; ed al principio dell' ul-  
 timo secolo, anteriormente all'atto di Unione, esse erano del-  
 lo stesso prezzo che un egual peso di pane di farina di avena.

Noi siamo lontani, senza dubbio, da un tale stato di cose,  
 ma bisogna pur giudicare adeguatamente la nostra posizione so-

(1) Loc. cit.

ziale per conoscere quello ch'è da sperare da una disposizione economica generale. Ogni agricoltura, e più ancora ogni perfezionamento della medesima, è realmente l'effetto della civiltà nazionale, e della popolazione interna, la quale è promossa dalle vere e sole origini di ogni prosperità, cioè dall'accumulazione dei capitali e dal travaglio produttivo. Una coltivazione che sia resa necessaria da queste cause è solamente capace di convertire in giardini i deserti, e di portare popolazioni novelle su per li sodi e per gl'incolti campi di uno Stato. Quando pur fosse presso noi l'agricoltura del Tavoliere giovata e protetta da esterne ricerche, il che per altro pare impossibile nello stato presente del commercio de' grani, pur tuttavia una coltivazione per tali mezzi promossa non potrebbe gran fatto giovare al rimpopolamento delle Puglie, e soddisfare ai nobili voti de' cittadini caldi di affezione per gl'interessi nazionali. Il commercio esterno sarebbe una occasione diretta ma insufficiente, più pronta di quello che potrebb'essere l'aumento della popolazione interna; e pure non bastevole ad introdurvi una coltivazione perfezionata ed incivilita, benchè di soli grani.

Noi possiamo confidentemente augurarci di vedere presso noi la popolazione e i capitali produttivi accrescersi, e con essi estendersi l'agricoltura e quindi perfezionarsi: ma saremmo troppo gretti d'animo nelle nostre speranze se credessimo questi effetti come un grande avvenire poter derivarci dalla libera coltivazione delle Puglie. Un grande avvenire lo dobbiamo sperare, lo dobbiamo attendere infine dalla saviezza e dalla generosa magnanimità di un Sovrano, cui corrispondono con sì tenera gratitudine i suoi popoli; lo dobbiamo aspettare dal Governo protettore che regge le nostre sorti; dalla riforma di una parte della nostra legislazione, dalla correzione di varie nostre istituzioni generali, da un sistema di pubblica istruzione fondato sovra basi forti e larghe, e che veramente illumini la mente ed il cuore delle generazioni avvenire.

Per questi mezzi i popoli delle Due Sicilie potranno progredire, moltiplicarsi, aumentare i loro capitali produttivi e le loro industrie, anche, siam per dire, indipendentemente da ogni provvedimento diretto economico. Uno scrittore tedesco (1) ha creduto che la prosperità britannica fosse unicamente l'effetto della sua legislazione economica e commerciale, ch'egli ha supposto essere in armonia colle dottrine di quei grandi scrittori, da lui dottamente e con grande avvedutezza compendiate; quantunque quella, riguardata nel suo insieme, non fosse gran fat-

(1) Buhle, *Histoire de la philosophie moderne depuis la renaissance des lettres jusqu'à Kant*, traduite par Jourdan.

to migliore (massimamente qual era anteriormente alla ribellione dell' America settentrionale) delle altre vigenti presso molte nazioni dell' Europa, alla Gran Bretagna intanto gran pezza inferiori in pubblica prosperità. Tutta la Lombardia e la Toscana ricevettero d'altra sorgente quella attività, quella accumulazione di capitali e quella popolazione che furon abili a convertire in deliziosi giardini gli antichi deserti che le covrivano. Noi dobbiamo aspettarci dalle mani del nostro Sovrano quelle leggi protettrici che accresceranno di tanto la nostra popolazione e la nostra opulenza da vedere un giorno cessata presso noi la pastorizia vagante, portato l' aratro per ogni dove ne' boschi e negl' incolti terreni, e sorti popoli lieti e novelli là dove non è ora che lo squallore della solitudine e della miseria.

Ma sembraci che noi saremo arrivati ad un alto punto di forza e di opulenza, avremo veduti coltivati tutti i sodi del Regno, rientrate nel dominio della specie umana le parti disgiunte del Tavoliere esistenti in altre Provincie, ed anche tutto intiero lo stesso lembo di questo più o meno vicino a' luoghi di presente abitati; e non pertanto, il cuore, il centro del medesimo, senza operazioni estranee ad ogni sistema di amministrazione ordinaria, rimarrà perpetuamente consagrato alla pastorizia vagante e ad una agricoltura barbara e rozza, egualmente inutile all' incremento della produzione e della popolazione generale. E poi il corso della prosperità di uno stato per l' ordinario è di sì corta durata, le vicende di una nazione sono così variabili e complicate, che il contare sovra una progressione ancor di questa più lunga e non mai interrotta di crescente opulenza potrebbe non essere alla fine che una semplice piacevole illusione.

Nelle altre porzioni del Tavoliere, e nelle altre contrade del Regno in generale in cui sono possibili il rimpopolamento e la dissodazione, queste non giungeranno pur così presto come alcuni potrebbero immaginarsi. La pastorizia vagabonda esiste da per tutto presso noi. Indipendentemente dalle gregge ed armenti che si mantengono pel solo profitto di pastorizia che se ne cava, pur gli animali inservienti all' agricoltura emigrano in alcuni tempi dell' anno da' fondi che coltivano, e lor si procura altrove il necessario nutrimento. Questo si pratica anche nelle due Provincie di Bari e di Lecce che cita Palmieri, per le quali la pastorizia di agricoltura è essa medesima in certo modo vagante. Non è già il Tavoliere che crea nel nostro Regno la pastorizia vagabonda, che la formenta, che la protegge: essa ha la sua origine nel nostro stato economico, è inevitabile per noi, e non possiamo distruggerla senza danno. Gli stabilimenti di agricoltura della Gran Bretagna e di alcune Provincie della Francia non ancora convengono a noi, e ne farà con suo disca-

pito l'esperienza chi sognasse d'imitarli. Vi ha nell'agricoltura, come in ogni altra industria, come in ogni cosa che avesse qualche connessione necessaria collo stato morale ed economico di un popolo, un certo determinato tempo che non può dall' legislatori o dagl' individui anticiparsi o postarsi senza produrre più o meno gravi inconvenienti. Come si potrebbe dal Tavoliere facilmente espellere la pastorizia vagante, se da noi altra specie di pastorizia per avventura non si conosce, nè potrebbe per molto altro tempo conoscersi? Gli esempi addotti da Palmieri non riguardano che alcuni piccoli luoghi ne' quali la pastorizia fissa è conservata da circostanze particolari e locali. Questo esempio non può per ora addivenire generale, ed ogni inversione di capitali per imitarlo e per farlo comune a tutte le nostre contrade, non potrebbe che ritardare l'epoca fortunata in cui potrà effettivamente convenirci.

La pastorizia fissa è la conseguenza, è il segno, è l'indizio di una cresciuta e sempre avanzante prosperità, e non n'è punto la causa. Come origine di opulenza e come mezzi adattati a supplire la perdita della pastorizia, che dicesi poter essere di molto minorata nel Tavoliere dalla libertà che gli sarebbe concessa, sono stati suggeriti i prati artificiali dal Sig. Prof. Granata. Ma trascorrerà grandissimo tempo prima che quei prati possano essere generalmente presso noi adottati, giacchè essi sono l'effetto di uno stato sociale dal quale noi siamo ancora lontani. I mezzi che quel dotto professore ci ha esposti, onde poterli in tutte le nostre Provincie introdurre, sono in realtà sensatissimi, ed i Governi non dovrebbero mai altrimenti intervenire nella produzione. Ma gli stabilimenti ch'egli disegna sarebbero probabilmente distrutti dal tempo, se fossero in questo momento formati; l'istruzione andrebbe dimenticata prima che il Regno fosse nel caso di poterne profittare. Abile e dotto nella scienza che professa, il Signor Granata doveva naturalmente fornirci di progetti assai bene calcolati a diffondere in tutte le nostre contrade l'usanza delle praterie coltivate; ma la filosofia economica ci dichiara non essere ancora per noi arrivata tal epoca da poter profittare delle sue utili istruzioni. Alcuni pochi stabilimenti per volta, della natura di quelli ch'egli c'indica, vorremmo vedere ordinati successivamente e distrutti per tutte le contrade del nostro Regno, collo scopo di riunire una somma di esperienze e di cognizioni confacevoli a ciascun luogo in particolare, che venendo registrate, servissero a' bisogni delle generazioni future, le quali ci saprebbero buon grado del risparmio di tempo e di capitali che a questo modo noi loro avremmo procurato. Ma bisogna che la popolazione e che l'agiatezza pubblica crescano di molto ancora presso noi indipen-

dentemente dall' agricoltura , per poter questa di tanto estendere da esserci poi agevole il ritornare indietro e perfezionarla : bisogna che divenga profittevole il coltivar la terra per ottenerne il nutrimento necessario agli animali , affinchè sieno possibili le praterie artificiali.

Collo stesso intendimento , come cause di pubblica prosperità e come mezzi atti a distruggere o ad attenuare i mali che si temono dalla dissodazione del Tavoliere, sono state ancora proposte le piantagioni di alberi e le costruzioni di case rustiche disseminate per le pianure pugliesi, da imporsi come condizioni della libertà della terra. A questo modo si crede dagli uni potersi reprimere una dannevole sovrabbondanza di cereali, dandoci invece produzioni delle quali noi sentiamo il bisogno; e si suppone dagli altri che si possa efficacemente promuovere l' opulenza nazionale , e rimpopolare la Puglia.

Se questi divisamenti fossero di profitto nella loro esecuzione , non ci sarebbe mestieri che fossero comandati ; e se non sono punto utili e vantaggiosi a' censuarii, possiamo essere certi che debbono riuscire in fatti anche all' universale dannevoli. Ma già le obbligazioni di questa natura non sortiscono mai un risultamento. Le leggi che contrastano coll' interesse degli uomini e colla natura delle cose, non sono eseguite, o, il che vale lo stesso, sono assai male eseguite. Quando lo spirito del regolamento è stato più di moda, i partigiani de' sistemi non hanno mai creduto poter altrimenti intervenire nella produzione territoriale che per direzioni date cogli esperimenti e colla istruzione. Si è sempre creduto impossibile il poter vincolare e costringere l' agricoltura co' regolamenti legislativi, come si è creduto, e si crede tuttavia, poter fare colle altre industrie e colle altre produzioni. In agricoltura è ben difficile che si ottenga dalla forza della legge quello che ci ricusa la spontanea volontà de' proprietari, i quali in questo caso faranno solamente quel poco che sarà necessario ad eluderla, ed intanto la nazione sarà più povera del lavoro e de' capitali consumati a pura perdita con pubblico danno e con discapito obbligativo de' cittadini che li avranno impiegati.

Sorgerà certamente il giorno in cui il lembo del Tavoliere propriamente detto e tutte le parti disgiunte del medesimo si vedranno spontaneamente coronate di piantagioni estese e rallegrate dalle frequenti rustiche costruzioni. Ma crediam bene apporci opinando essere inutile lo sperare che queste possano mai stabilirsi nella vasta estensione centrale del Tavoliere, quando pure gli ostacoli che or presentano i luoghi, pochi o molti che sieno, venissero ad esser rimossi: la qual cosa non potremo ottenere da' censuarii, ed è forse solamente sperabile

dalla unità di vedute e dalle forze del Governo. Tanto è lungi, nelle combinazioni cui siam condotti dalle induzioni più ragionevoli, che mai si veda nel cuore del Tavoliere un'agricoltura di entusiasmo e di affetto che attesti la felicità del popolo che la pratica; che anzi, quali che steno le bonificazioni che possano esservi praticate e la prosperità alla quale noi ed i nostri posteri potessimo aggiungere, non vediamo pel medesimo altra probabilità fuor che quella di un'agricoltura grossolana e tapina di cereali, tirata innanzi da uno scarso numero di neglienti contadini: agricoltura selvaggia e di devastazione, anzichè di popolazione e di vita.

Queste sono verità ben triste, nè alcuno potrebbe con più rammarico di noi ricevere la spiacevole impressione che debbono produrre in ogni anima ben fatta, legata colla più tenera affezione a' destini ed al benessere di un'adorata contrada. Ma che sperare dalla semplice rivocazione della legge del 1817? Il male più grave sta nell'altra del 1806, che sciolse l'antico sistema del Tavoliere alla maniera mercantile, e non co' metodi di una saggia e preveggente politica; che introdusse la disarmonia, la divisione, là dove facea di bisogno conservare la più perfetta unità di vedute e di cose; che consegnò una immensa proprietà in piccole porzioni a cittadini privati, discordi ne' loro pareri e ne' loro individuali interessi; che stipulò co' medesimi la loro propria rovina, ma non alcun elemento di un vasto piano generale che doveva partire dal Governo, non potendo essere stato sperabile che individui particolari e non associati tra loro lo avessero non pure eseguito, ma solamente immaginato ne' nostri tempi, nelle nostre circostanze politiche e nella specie in quistione; che stipulò e convenne al contrario tacitamente la impossibilità che essi potessero mai riunirsi a fermare un progetto più grande e più nobile, di quel che fossero stati i suoi disegni.

Aggiungasi che Niun effetto immediato potrà nello stato attuale delle cose conseguire, nè effetto alcuno di gran momento giovevole alla prosperità generale ed al rimpopolamento del Tavoliere potrà mai verificarsi dalla libertà e dall'abolizione de' vincoli imposti alle sue terre. Noi la desideriamo intanto questa libertà; la desideriamo anche compiuta, senza condizioni, e indipendente dall'affrancazione de' canoni, alla quale vorremmo accordata ogni maggior latitudine e nel tempo e nel modo de' pagamenti; la desideriamo perchè ci sembra esser giusto ed onorevole pel Governo che si ritorni agli antichi patti che furono convenuti co' censuarii, e che non si tenga conto de' nuovi; e se la libertà della coltivazione fosse stata dinandata per questa sola ragione, noi crediamo che non avrebbe incontrato pres-

so noi un solo oppugnatore. Una simile condotta sarebbe sì nobile, sì leale, sì generosa, da poter forse anche bene e saggiamente per essa trasandarsi ogni minuto calcolo de' danni possibili che il Governo potrebbe riceverne nella sua proprietà. Essendo dimostrato che alcun turbamento considerabile non può derivarne nella nostra economia generale e nell' equilibrio ch'è di presente nella nostra produzione, unespedito da sì larga base com'è quello che noi diciamo, non potrebbe mai risultare altrimenti dannevole che nell' interesse del Tavoliere, per quella minorazione di valore colla quale ritornerebbero al Fisco le terre che gli sarebber devolute: ma esso solo concilierebbe più di rispetto e di affezione al Governo che non farebber per avventura mille di quelle graziose bontà in parte obbligate che il Sig. Longo si ha presa la pena di enumerarci.

Noi desideriamo la più compiuta ed intiera libertà del Tavoliere, perchè ad un Governo illuminato non conviene la servitù di una terra considerabile, essendogli impossibile che possa mai squadrare in ciascun tempo i bisogni pei quali la società potrà chiederne la progressiva dissodazione e cultura, così bene ed acutamente come i suoi proprietari possono assai agevolmente praticare. Il nostro Governo attuale non vorrà di certo farci ricadere ne' pericoli in cui siamo stati costantemente ritenuti per quattro secoli dall' antico sistema del Tavoliere, colla massima, bene o male eseguita nel fatto, che bastevoli terre sarebbero state progressivamente concesse alla semina, secondo che i bisogni della società lo avrebbero dimandato: e intanto se le dimande de' censuarii non debbono essere la misura delle urgenze e necessità sociali, è indubitato che le concessioni del Governo non potranno mai arrivare sì pronte all' uopo ed opportune da non formare esse medesime una pubblica calamità dopo che l'agricoltura per colpa dello stesso fosse discesa alla dissodazione di terre inferiori. L' antico sistema del Tavoliere era almeno in ciò conseguente, che per le sue renitenze, per le sue inibizioni e reintegrazioni severe, giovava e favoriva alla classe de' locati dalla quale carpiava una rendita che nella sua opinione non poteva altrimenti dalle sue terre procurarsi. Ma perchè mai vorremo noi contrastare alle dimande ed a' voti de' censuarii, mentre alcuna ragione di qualche peso non abbiamo per la quale ci sia utile tener questo modo, che sufficienti motivi sembrano al contrario obbligarci di abbandonare? Questa non sarebbe veramente una corrispondenza generosa a' torti ch'essi hanno patiti, ed alle angarie con che furono oppressi per lo addietro, e delle quali sarebbe alquanto lunga la storia.

Desideriamo, si diceva da noi, la libertà del Tavoliere, ma

senza sperarne gran bene, come senza temerne alcun male. Non ostante le più liberali concessioni, le cose rimarranno ivi per lungo tempo presso che nello stesso stato in che sono, e le piccole oscillazioni che potranno aver luogo negli affari di esso, momentaneamente si calmeranno per loro stesse, e non è punto necessario che ne prenda pensiero il Governo. Ma le generazioni avvenire si succederanno l'una all'altra senza vederlo mai ripopolato nelle sue immense estensioni centrali. La libertà gli sarà stata accordata da secoli, ed il viandante che traverserà la Puglia si accorgerà appena dalla periferia che lo cinge che un cambiamento sì notabile e fondamentale sia mai stato portato alle antiche leggi che ne governavano la economia.

Dall'altra parte è mestieri deporre ogni qualunque alquanto larga speranza che possiamo per avventura formarci di rinfrancare per questa via la Tesoreria d'una parte de' debiti ne' quali si trova sventuratamente costretta. Il capitale de' cannoni non potrà esserle rimborsato pur solo in gran parte così agevolmente ed a così corti intervalli di tempo come ora in distanza dal fatto potremmo vanamente lusingarci: e ci pare mal sicura e dubbiosa la credenza che possa mai esserlo tutto intiero in qualunque più lontana e rimota epoca che si voglia determinare, che non sia eccentrica dal giro delle ordinarie vicende delle nazioni.

Ne si affligge l'animo intanto nello scorgere di lontano che per le concessioni le quali sono di presente con sì viva sollecitudine desiderate da' censuarii, la loro sorte non sarà gran fatto migliorata. Noi continueremo a vedere assai probabilmente in ciascun anno nuovi arretrati andare ad accrescere la somma degli antichi, vedremo con rammarico espulsioni succedere ad espulsioni, e con rapida progressione nuovi fondi ritornar sempre devoluti al Fisco poscia che avranno intieramente consumato le forze e i capitali de' loro antichi infelici possessori; se il Governo, con un sistema saggiamente combinato e con vedute generali, non si appiglierà all'unico partito che una lunga sperienza gli mostra inevitabile.

Noi dobbiamo sapere buon grado a' censuarii della loro estrema moderazione nel chiedere semplicemente la libertà di cultura, che per le più sante ragioni potrebbero reclamare indipendentemente da qualunque estraneo motivo: ma siamo persuasi che senza un forte ribasso del carico attuale le sventure de' censuarii, il disordine dell'Amministrazione, e le ingannevoli e fallenti cifre de' registri non potranno agevolmente cessare. Il Governo operando un ribasso di 100,000 ducati sul carico ordinario nel 1833, ha realmente più che restituita in sostanza l'addoppiatura comandata dalla Legge del 1817. Ma

gli restano a riparare le gravezze delle quali il governo anteriore ha oppressi ed inviliti i censuarii del Tavoliere: gli resta a tener loro buon conto in alcuna parte per lo meno della esagerata valuta che a quelle terre fu data, come della prima entrata, del quinto corrispondente al contributo fondiario che i censuarii hanno finora somministrato, e infine della somma da' medesimi esatta per l'uso di quella parte de' riposi laterali a' *tratturi* che fu ben presto al comodo de' loro greggi ritolta colla divisione de' demanii.

Se il Governo condiscesse alla minorazione in alcuna parte della somma de' pesi enfiteutici (il che ci sembra egualmente ragionevole e giusto che utile ed anche indispensabile, per mettere una volta un ordine stabile e permanente negli affari del Tavoliere) ogni precauzione che mirasse allo scopo di garentirgliene la proprietà nella interezza del suo attuale valore sarebbe oziosa. Poco o nulla gli dovrebbe in effetto cedere l'abbassamento del pregio che a quelle terre potrebbe derivare dalle dissodazioni più sciagurate, quando la probabilità di poter essergli devolute fosse insieme raggugliata colla relazione di un minimo fratto ad nnità bastevolmente numerose.

Ma senza abbandonare l'idea della necessità di aversi a scemare di alcuna quota il peso attuale; a calmare qualunque più piccola apprensione nel Governo anche d'ogni più difficile versuto procedimento dalla parte di alcun censuario che con un disegno premeditato si facesse per avventura a dissodare in tutto o in parte le sue possessioni per cavar gli occhi alla pentola, e col pensiero di abbandonarle quindi malconce e gravi di arretrati al Governo; ad allontanare ogni più tenue e più perduta speranza di una momentanea soverchiamente accresciuta e sovrabbondante produzione di cereali che portasse nella nostra economia alcun temporaneo e pur dispiacevole turbamento; a soddisfare al tempo stesso a' voti degli uni ed a' timori degli altri che sieno ragionevoli; volentieri si potrebbe non dichiarare accordata la libertà di cultura a ciascun censuario che prima non abbia al Fisco francato il capitale di una confacevole parte della sua contribuzione annuale enfiteutica; la quale non dovrebbe, a nostro credere, essere determinata in maggiore proporzione che di un'annata e mezzo della rendita intera del fondo, cioè alla ragione de'  $\frac{3}{40}$  della contribuzione annuale, accordando nel tempo stesso ogni latitudine pel pagamento del capitale corrispondente all'altra maggior parte del canone. Noi prendiamo, come si vede, in massa le terre appartenenti ad un censuario: senza permettergli che potesse mai acquistare libertà ad alcuna parte delle sue possessioni enfiteuti-

che, rimanendo tutte le altre in servitù, meno per evitare l'obbiezione ch'è stata mossa al pensiero del Duca di Vantignano, obbiezione la quale mal potrebbe essere applicabile al nostro, che per darci la certezza di giungere prontamente alla liberazione di tutte le terre del Tavoliere. Questa concessione sarebbe personale nel suo calcolo e nella sua origine, ma una volta acquistata si convertirebbe naturalmente e stabilmente in privilegio reale. alcuna inconvenienza non potrebbe venirne nella esecuzione, giacchè tutta quanta la estensione del Tavoliere è rappresentata da possessori attuali, salvo le possessioni devolute delle quali certamente penserà a disporre il Governo, e delle quali la cessione tanto gli riuscirebbe più agevole, quanto fossero migliori e di maggiore importanza le concessioni da farsi a' censuarii in generale.

Con alquanta ripugnanza per altro ci siam rattenuti un momento in questa idea, la quale è resa inutile in parte dalla diminuzione del carico annuale che abbiain dimandata nell'interesse della ragione e della giustizia. Ritegniamo sempre che, in tutt'i casi, qualunque eccezione potrebbe farsi per le terre disgiunte ed improprie del Tavoliere, alle quali si farebbero, senza incorrere in pericoli di veruna sorta, le più larghe ed illimitate concessioni. Per quel che riguarda al Tavoliere propriamente detto, senza convenire in provvedimenti capaci di attenuare grandemente il bene che verrà procurato agli enfiteuti, e' ci sembra bastevole il concedere a' più ritrosi timori la libertà delle terre accordata di tal maniera che ogni anno ne fosse una parte sciolta da' vincoli che le costringono, e che tutte ne fossero progressivamente liberate in uno spazio di tempo determinato, che non dovrebbe oltrepassare un decennio.

Ad ogni modo il Fisco non è altrimenti interessato nella soluzione delle quistioni promosse che pe' sacrifici che gli debbono essere dimandati. È una vana lusinga il supporre che colla verga magica di una legge esso possa far agevolmente e in poco tempo colare nella Tesoreria dalle pianure delle Puglie un capitale di undici milioni o anche una parte considerabile di questa somma: come anche è del pari un'altra illusione il credere che senza rinunziare ad una parte delle rendite che di presente ne trae, esso possa giungere mai a finir la col Tavoliere, e a mettervi un ordine stabile e permanente, e tale da procurargliene facile l'amministrazione, sicchè non offra addentellati a dispute sempre rinascenti, e a quella continua attiva ingerenza che ora il Governo è costretto di prendervi ogni giorno, e che non può far di meno di non distrarlo dalle sue cure maggiori e più importanti.

Menati intanto a quest' ultimo risultamento da' più precisi e rigorosi ragionamenti, vediamo la utilità che sia dichiarata libera la coltivazione del Tavoliere da qualunque vincolo e servitù, e che ciò sia indipendentemente dall' affrancazione de' canoni alla quale dovrebbe anche essere accordata la più estesa latitudine; vediamo la necessità di qualche sacrificio a favore de' censuarii; e ciò non pertanto non si scorge che la Tesoreria ne abbia mai a ricevere pur nel più lontano avventire un compenso confacevole; come non si vede che possano verificarsi le grandi speranze dal pubblico concepite di un considerabile accrescimento alla popolazione ed alla prosperità nazionale che di leggieri si è creduto poter derivare dalla libertà delle terre enfiteutiche della Puglia. Ma bisogna che attendiamo oramai alla realtà delle cose col ritrarci da quelle cieche e vane lusinghe, che più tardi poi sogliono apportare lo scoramento in ognuno, e negli uomini del mondo il discredito della scienza medesima da cui si sono cavati gli argomenti opportuni a formarle e sostenerle. Certamente, potrebbe dirsi, se il regio erario è costretto di scendere a qualche sacrificio, in questo caso ne faccia di tali che possano quando che sia tornargli utili e vantaggiosi; e s' è giusto che i censuarii debbano esser nelle loro dimande soddisfatti e dalle loro presenti angustie sollevati, lo sieno di tal maniera che torni profittevole alla popolazione ed alla opulenza generale. Ma i grandi effetti che si vivamente e con sì giusta sollecitudine si dimandano dal Tavoliere, non ne saranno mai ottenuti per qualunque mezzo ordinario di amministrazione che possa essere immaginato. Evvi un solo espediente, che pensiamo esser capace di menarci ai prosperi risultamenti desiderati da' tutti, e questo appunto vogliam discorrere nell' ultima parte che segue del nostro ragionamento. Se le precedenti idee sarauno probabilmente oppuguate in parte dall' una e in parte dall' altra delle due opinioni divergenti nelle quali son oggi divisi gli animi intorno alle quistioni proposte, speriamo di averle ambe con noi concordi nella sostanza almeno de' raziocinii e de' divisamenti che ci faremo qui appresso ad esporre, quando non fosse ne' modi di esecuzione pei quali soli abbiám creduto che potessero andar praticati.

## CAPITOLO IV.

*Dello stabilimento di colonie regolari nel Tavoliere  
propriamente detto.*

Senza perifrasi, senza giri inutili di parole, e lasciando da parte ogni espressione atta a raddolcire il pensiero, noi sosteniamo l'unico espediente che possa nel tempo stesso soddisfare a tutti i voti ed a tutti gl'interessi, consistere nello stabilimento di ben condotte e ben immaginate colonie, che nascano non simili a quegli infermi bambini destinati a perire al primo urto che ricevano i loro deboli organi dagli agenti ordinarii della natura, ma forti di tal maniera che fin dall'infanzia trionfino di tutti gli ostacoli e di tutte le vicissitudini che possano contrastare alla loro prosperità.

È tempo oramai che questa ombra, che vaga non veduta e impercettibile negli scritti di alcuni degli scrittori che ci hanno preceduto, riceva corpo e consistenza; che la timidità colla quale questa idea è stata finora significata faccia luogo ad una più coraggiosa credenza, e che la sia mantenuta con quell'impegno che seco adduce un profondo convincimento, conseguenza di accurate ed avvedute riflessioni. Rigettiamo i precedenti che ci si potrebbero opporre, giacchè nulla hanno di comune i primordii delle città che noi desideriamo prontamente formati nel Tavoliere, con quei magri e tapini stabilimenti che vi sono stati altra volta condotti, che hanno molto costato al Governo ed hanno prosperato sì poco, da' quali non sarà forse mai che alcun elemento novello considerabile di forza, di consumo, di produzione, di opulenza in somma e di prosperità derivi alla nazione, o che si aggiunga un raggio di gloria al Sovrano che pur tanto vi spese di cure nel comporli, e poscia nel ritornarli a vita dopo la loro prima rovina.

Le piantagioni di utili alberi, come il eh. Signor Zurlo ci ha detto, il miglioramento de' pascoli, la formazione degli stabilimenti agrarii e la costruzione di case rustiche disseminate debbono senza dubbio essere i fini a' quali dobbiamo noi tendere, e non già i mezzi che possiamo vantaggiosamente adoperare per giungere al nostro scopo. Ma noi consideriamo quale espediente e mezzo indispensabile a render soddisfatti o paghi i voti di tutti, la creazione di un determinato numero di nuove città che sorgano orgogliose in mezzo alle deserte solitudini delle Puglie, per ricordare agli uomini, quando pur tutti i libri e tutte le storie saranno state distrutte, il nome glorioso di un Monarca che la Prov-

videnza per che destini a riparare le sciagure di duemila anni, e per evocare dalla terra ove sono sepolte le spente popolazioni a fin di metterle nuovamente in possesso de' loro campi e delle loro ricostruite città, e riceverne senza fine inni di benedizioni e di lodi. Che è mai la gloria di Torgau e di Rosbach a Federico II. a petto di quella che gli hanno meritata i seicento villaggi dalla potente sua mano innalzati? Ed alla fine che sono le vinte battaglie, le espugnate città e la effusione di un sangue prezioso, in paragone di una gloria sì pura com'è quella che deriva dall'ingrandimento delle forze di uno stato, dalla esistenza prima impossibile di migliaia di uomini cui saranno stati indiritti i mezzi di potere che il cielo ad un sovrano confida? Noi dobbiamo al nostro questo attestato della nostra tenera riconoscenza e della nostra ammirazione, imperocchè egli dirige i suoi passi sopra una via non battuta da alcuno de' suoi predecessori. La vita di lui, possiamo averne certa speranza, formerà un giorno le più belle pagine della nostra storia, abbastanza ripiena oramai di sventure e di calamità d'ogni sorta.

Non è mestieri che da' ragionamenti precedenti si deduca qui nuovamente i fondati motivi e ragionevoli che quasi ci costringono di convenire in disposizioni di questa natura, che dovremmo forse anche adottare indipendentemente da qualunque altra accessoria e più stringente circostanza alla nostra specie particolare: lo che sarà chiaro da' loro indubitabili risultati che ci farem qui appresso ad esporre.

Le obbiezioni che ragionevolmente ci si vorrà muover contra, non debbono essere in altra parte ricercate che nella difficoltà, nella impossibilità, per così dire, della esecuzione. E veramente lungi dal credere alla facilità colla quale alcuni scrittori hanno supposto che dalla sola libertà di coltura sarà di certo fatto lieto il Tavoliere di spontanee e numerose colonie, noi siam di opinione che senza alcuni provvedimenti generali e governativi di una estrema energia, queste non potranno mai esservi indutte. Ma comunque il divisamento che noi proponiamo si appresenti difficilissimo, vi ha pure, ci sembra, dei mezzi atti a poterlo mettere in opera.

Prima di venire a discorrerli è indispensabile che per noi si conoscano le cause per le quali hanno in altri tempi prosperato nelle Puglie varii stabilimenti di tal natura, o che vi hanno molti rapporti e relazioni di simiglianza: dalle quali cognizioni ci convinceremo agevolmente delle immense difficoltà che contrastano al rimpopolamento del Tavoliere, e ci spianeremo nel tempo stesso la via al concepimento.

mento di un piano di esecuzione e di pratica applicabile perfettamente alle complicate circostanze della nostra specie particolare. Noi non siamo venuti jeri sulla terra. Grandi esempi, grandi precedenti e istruzioni l'umanità ci ha oramai tramandati, e senza correre il rischio di ricominciare a nostre spese un'esperienza già fatta, possiamo, dobbiamo anzi, in ogni cosa di alcun rilievo, partire dal segno che ci lasciarono determinato le generazioni già state accioccate quando avessimo pure ad imbatterci in alcuna difficoltà, in falli ed errori, non fossero almeno quelli stessi che per le lezioni del passato potevamo facilmente evitare.

Nella generica denominazione di colonie si comprendono stabilimenti di assai diversa natura, se si riguarda ai motivi pei quali sono essi stati formati in varie e dissimili epoche della storia del genere umano, ed allo scopo primitivo che si è tenuto di mira dagli Stati che li hanno composti e condotti.

Circondati da nazioni guerriere e potenti, quando gli antichi popoli della Grecia moltiplicavansi oltre al numero in che dalle loro terre, dalla loro industria e dal loro commercio potevansi agiatamente mantenere, una parte de' loro figli pigliava alla ventura il suo viaggio, cercando in qualche altra più lontana regione del mondo una sede ed una patria novella. Furono ancora per le stesse cause effettuate le emigrazioni avvenute da contrade più anticamente incivilite, le quali più tardi portarono i Greci a diffondere la loro lingua e i loro costumi per l'Asia, per l'Italia meridionale, e per le isole dell'Arcipelago (1).

Le colonie romane differivano nella loro origine e nel loro scopo primitivo dalle greche, e la differenza si raccoglie pur dai vocaboli coi quali l'un popolo e l'altro le denotava. La parola latina *colonia* in effetto indica semplicemente piantagione, coltivazione di terreni sodi e d'incolti, e la greca *κωμόνεια* al contrario è separazione di dimora e di patria, partenza dalla terra natale, dalla contrada de' suoi antenati. Poichè il corso naturale delle cose ebbe scomposta la originaria proporzionata divisione delle terre sulla quale la romana repubblica, a simiglianza della massima parte delle antiche, era stata primamente fondata, per chetare i torbidi accessi da' Tribuni, fu promulgata una legge che limitava a 50 jugeri il terreno che poteva essere legalmente da un cittadino posseduto. Questa istituzione fu solamente in una o due occasioni eseguita e cadde ben presto in oblio. Ciò doveva naturalmente avvenire; giacchè per essa si limitavano dritti che quasi tutti i pubblicisti moderni chiamano di pura convenienza ed utilità sociale, ma che noi ci contenteremo di

(1) Adam Smith, An inquiry, book IV, chap. VII.

dire dritti connaturali e primitivi dell'uomo, come avremmo desiderato dimostrare, se ne fosse qui stato il luogo, per espellere dalla scienza quest'ultimo residuo della morale di sensazione, sul quale i Sausimonisti han potuto sognare a lor piacimento, tosto che il principio fondamentale della loro dottrina era professato da scrittori di gran nome e di meritata celebrità. I cittadini poveri e indipendenti di Roma, a' quali le circostanze politiche di quella società rendevano difficilissimo il lavoro ed ogni legittimo mezzo di sostentamento, divenivano intanto frequentemente clamorosi. A calmare gli animi sollevati si proponevano delle colonie, le quali stabilite in alcuna parte del territorio della repubblica, che aveva per suoi limiti quasi quelli del mondo allora conosciuto, divenivano popoli indipendenti nella loro amministrazione municipale, ma che rimanevano soggetti alla correzione e giurisdizione della madre patria ed alla sua autorità. Con questo espediente si acchetavano i disturbi soventi volte suscitati da' Tribuni, e stabilivansi alcuna fiata insieme guarnigioni in alcuna provincia di cui poteva essere equivoca la ubbidienza. Per quest'ultimo motivo massimamente ne formarono molte in appresso gl'Imperadori, come anche per gratificare di possessioni territoriali i soldati veterani benemeriti dello Stato (1).

Un altro ordine di colonie troviamo negli annali del mondo in quelle per le quali gli Europei hanno popolate le Americhe, ed occupate vaste contrade nelle Indie orientali.

Semplici imprese commercieali fecero stabilire queste ultime; ed un progetto di commercio colle medesime regioni trasse un illustre Italiano alla scoperta delle Indie occidentali e delle Americhe. Ma ne' disegni di conquiste fu la causa de' primi stabilimenti che gli Spagnuoli vi formarono, ed i motivi delle conquiste erano nelle cave di metalli preziosi che essi vi cercavano abbondantissime. Riuscendo in queste loro speranze assai meglio che alcuna umana saviezza non avrebbe potuto prevedere, vi s'impossessarono più tardi di altre immense contrade; ed abusando del nome e del carattere della loro pietosa e caritatevole religione, e commettendo i più abbominevoli eccessi e le più infami violenze, spensero le razze indigene di quelli innocenti abitanti incapaci di difendersi, per insignorirsi della terra che colle loro colonie cominciarono a rimpopolare. Gli avventurieri di tutte le altre nazioni che si han formato stabilimenti in America vi sono stati condotti dalle medesime vedute, nelle quali sono andati finora pressochè generalmente delusi, e che avevano comuni

---

(1) Adam Smith loc. cit.

ni origine coi loro rispettivi Governi che li hanno protetti e favoreggiati (1).

Ma benchè queste varie denominazioni di colonie hanno avuto in origine l'una dall'altra diverso il loro scopo, il loro oggetto primitivo, ciò non pertanto come lo stesso in ultimo è stato il buon risultamento di tutte, e per gli stati che le hanno condotte e per l'umanità in generale, così gli stessi ne sono stati ancor sempre i mezzi di buon successo e di riuscita, senza i quali non avrebbero esse mai potuto attingere a quegl' incrementi, a quella forza, a quella robusta prosperità che fa meravigliare le società vecchie ed antiche non use li vedere la specie umana moltiplicarsi con sì rapida progressione ed acquistare sì presto una gioventù di ricchezze e di forze chesse da lungo tempo han perduta. Come la misura de' loro mezzi ha variato, così la prospera fortuna n'è stata più o men prontamente accresciuta; ma per certo se ne fossero state del tutto sprovvedute, sarebbe loro mancato il primo elemento, la prima condizione di vita, e la loro esistenza precaria sarebbe stata per tanti anni diminuita e facilmente distrutta, tal che nè pure di una ola ci rimarrebbe oggi forse nè vestigio nè nome. Abbenchè le colonie che noi desideriamo formate nelle Puglie abbiano anchesse ad avere un oggetto loro particolare e distinto da quell'oli ciascuna delle classi finora indicate, pure come nelle lor giuste proporzioni i risultamenti ne debbono essere gli stessi, osi debbono essere del pari, se vogliamo riuscire a buon fine, finite in gran parte de' mezzi medesimi di buon successo che fodarono la rinomanza e la prospera esistenza di quelle.

L'animosa gioventù che di Grecisi dipartiva costumava seco portare tutte le arti e cognizioni, con ancora tutte le virtù, delle quali lasciava il sagro deposito, i modelli e gli esempj nella sua antica terra nativa. I vecchi padri e concittadini prima di porgere a' loro figli ed ai compagni del loro infanzia gli ultimi abbracciamenti e gli ultimi addii, somministravano a' medesimi ogni più utile cosa che avesse potuto rendere men dispiacevole il primo stabilimento nelle remote contrade in cui la fortuna ed il caso dovevano stabilirli. Costor in arrivandovi respingevano gli abitanti indigeni nell' intero del paese, e prendevano essi possesso di belle e fertili terre alle sponde del mare o di considerabili fiumi che aprivano un'acile smaltimento alle loro produzioni, e per cui agevolment loro arrivavano quelle di cui potevano abbisognare. La mad. patria si considerava nel dovere di assistere il nuovo popolo nelle sue imprese, anche dopo che cresciuto di forze sembrava avere minor bisogno, e

(1) Idem ut supra.

questo, benchè assoluto e indipendente nel suo interno reggimento e nelle sue relazioni cogli altri popoli, portava all'antica contrada de' suoi antenati in contraaccambio una rispettosà gratitudine e riconoscenza che la incitava a continui benefizii ed ajuti. Ricche le nuove colonie delle virtù, de' lumi, e de' capitali che primamente seco loro avevano addotti, immesse gratuitamente e senza compenso di sorta nell' assoluto e pieno dominio di buone terre che loro gl' indigeni abitatori abbandonavano, circostanza a questo genere di stabilimenti indispensabile o estremamente preziosa, formate d'individui d'ogni rango e d'ogni condizione e possedendo nel loro seno uomini capaci di ben dirigerle e di ben governar gli affari, col coraggio in fine che inspira la speranza di un gran destino che da fondamenti sì fermi non poteva mancare di tocar loro in sorte; non dee meravigliarci la facilità colla quale esse sepperò vincere tutti gli ostacoli che loro opponevano gli uomini e la natura de' luoghi nei quali andavano stabilite. Per la mediazione di alcuni degli strumenti di prosperità che possedevano, avanzarono esse talune volte in tutt' i periodi della loro esistenza, o arrivarono prima che le loro patrie native ad un alto punto di forza, di opulenza, e di civiltà. Gli esempj non ce n' mancherebbero, se potessimo, senza troppo allontanarci dall' oggetto principale di questi ragionamenti, fermarci alquanto sul rapido sviluppo di alcune tra le molte che si formarono nell' Asia minore e nelle vicine isole, nell' Italia inferiore e nella Sicilia.

Come potenti ed energicamente attivi erano stati i mezzi di buon successo che le anzidette colonie si trovarono possedere, così oltremodo fortunatissime furono i risultamenti che dalle medesime derivarono, e che possiamo dire quasi tutti universali e comuni ad ogni stabilimento di questo genere per qualunque motivo intrapreso, ed ai più grandi egualmente che ai più piccoli, purchè sieno ca buone regole e aggiustatamente formati.

Oltre al compimento della intenzione primitiva, che era quella di sgravare il paese da un certo numero degli abitanti che mal potevano viverci agitatamente, e che potevano facilmente altrove procurarsi altra stanza con migliore destino, la madre patria si procacciava agevolmente a' suoi proprii bisogni con questo metodo indiretto un ajuto considerabile di forza, di popolazione, di opulenza. Parlando una medesima lingua, sotto la protezione degli stessi Dei, con una forma simile di governo, con leggi simili, con magistrati presso a poco dello stesso nome e con le stesse attribuzioni, colle medesime idee generali, coi medesimi sentimenti ed affezioni ed entusiasmo di cuore e pei medesimi oggetti, i nuovi popoli si consideravano come

formanti parte degli antichi da' quali avevano avuta la origine, e questi nella stessa maniera li riguardavano. Così troviamo frequenti i soccorsi che l'una e l'altra patria reciprocamente si han dato quando è stato mestiere di respingere un popolo barbaro, un nemico del nome greco che le assaliva, o quando, nelle fatali civili discordie che seguirono, alcun'altra greca nazione pensava di combatterle e assoggettarle. Non fa duopo osservare che questo vantaggio sarebbe ancor maggiore per noi, presso cui le nuove colonie di Puglia, simili in questa parte alle romane, formerebbero delle città governate dallo stesso scettro che il resto del Regno, e dalle medesime leggi.

Ma non la madre patria e la nazione greca solamente trovava il suo vantaggio in quelle colonie delle quali discorriamo. L'umanità in generale vi guadagnava nuovi popoli dai quali si portava la civiltà colà dove, abbandonate le cose al loro corso naturale, o non si sarebbe per molti altri secoli, o non si sarebbe forse mai anche introdotta: dalla quale si acquistavano e nuovi lumi, e nuove scoperte, e nuove scienze, e nuovi miglioramenti delle medesime e delle arti, e nuovi tratti di virtù da servire al mondo di esempj e di modelli. Si conosce che la civiltà antica, e diremmo ancora la moderna, è realmente per questo riguardo alle antiche colonie greche alquanto obbligata: effetto generale di qualunque nuova città che si fondi, ed anche di qualunque accrescimento di popolo che avvenga presso una nazione incivilita.

I Greci universalmente, e tutte le nazioni in commercio con loro, acquistavano nelle medesime un nuovo mercato che preparava un facile smaltimento alle loro produzioni, ed altre produzioni in contraccambio atte a soddisfare ai crescenti bisogni dell'incivilimento ed a rendere più dolce la vita, con sommo vantaggio della loro opulenza e della propria prosperità. Nel tempo stesso sembra che non era a temere un ingombro del mercato generale da uno stesso genere di produzione. Non troviamo alcuna traccia del benchè minimo turbamento nell'equilibrio in qualunque epoca esistente nella produzione territoriale che sia mai avvenuto presso gli antichi popoli del mondo greco, e direm pure del romano, dalle nuove colonie che l'uno e l'altro popolo stabilirono. Sapevano essi in generale probabilmente così bene prendere il loro tempo, che mai forse non avvenne che i terreni della nuova colonia fossero di molto superiori e più fertili che gli ultimi dissodati dalla madre patria, anche senza particolare affezione che i cittadini di questa portassero ad alcuni tratti particolari della terra che coltivavano. Così benchè i nuovi popoli avessero nei luoghi ne' quali si stabilivano gran quantità di terreni eccellenti, qualunque potesse essere lo stimolo dell'interesse che li avesse

portati ad una coltivazione, direm così, mercantile, essi non potevano trovarvi il loro conto a esercitarla, e dovevano di necessità limitarsi ad un'agricoltura bastevole solamente a soddisfare i loro proprii bisogni; o a tal coltivazione di commercio, che punto non disturbasse la produzione di alcuna tra le contrade colle quali erano in frequenti ed abituali comunicazioni. Più tardi l'Eubea fu per la Grecia quello appunto che furono in seguito la Sicilia e l'Egitto per l'Italia. Queste due isole e la terra del Nilo offrirono una produzione come indigena all'una contrada ed all'altra, ed impedirono che alcuna colonia avesse mai potuto mettere pur per poco tempo il disordine nella produzione territoriale delle antiche nazioni. Ma già all'epoca di cui parliamo la Grecia cominciava a cessar presso che del tutto dall'inviare colonie al di fuori.

Così non troviamo nel mondo antico che alcuna agitazione sia mai venuta dalle colonie nella produzione di uno stato, e pure non vediamo che alcun grave impedimento fosse stato mai innanzi alla libera introduzione dell'esterne derrate, per le quali solamente un dazio di entrata avvicina che talvolta vi s'opponeva, che determinato per considerazioni finanziere anziché per vedute industriali, non poteva gran fatto minorarne immissione.

Comunque voglia dirsi più eguale la divisione della proprietà delle terre, ed eguale n'era stata in effetto dapprima la distribuzione in molte delle antiche repubbliche, pure in questa circostanza non avevano tutti partecipato gli antichi stati, ed anche presso alle prime, come queste progredirono alquanto nel corso della loro esistenza politica, le terre si ritrovarono quasi con tanta ineguaglianza ripartite come lo potrebbero essere presso una società fondata dalla conquista che siesi alcun poco incivilita. Il gran numero degli schiavi nutriti da' loro padroni, e pagati in generi da' medesimi, dee essere, è vero, considerato come parte della famiglia di ciascun proprietario. Ma ciò non pertanto era pur considerabile il numero de' cittadini poveri di proprietà, e ricchi solamente del loro lavoro, che compravansi le derrate necessarie alla loro sussistenza col prodotto medesimo delle loro fatiche, donde che avessero potuto averle a più basso prezzo. Egli è perciò che da questo lato non si sarebbe mai ottenuta quella sicurezza intorno alla introduzione de' generi esteri, e quel non mai disturbato equilibrio nella produzione, che senza le cause innanzi notate non sarebbe stato possibile conservare per lungo tempo.

Le colonie al contrario che si formano di presente in America e nella Russia, le nuove frequenti dissodazioni che avvengono presso le antiche esistenti nella prima, e all'Oriente

e al Mezzogiorno dell'Europa, sono venuta troppo tardi oramai per alcuni stati europei. Talune delle nostre antiche società, che hanno goduto da lunghi secoli di una prosperità non mai interrotta da disturbi considerabili, se ne sono spaventate a ragione. Esse non possono mantenere i capitali addetti all'agricoltura nella loro usata destinazione, che coi vincoli e cogli' impedimenti che mettono in opera, e con tutte le escogitazioni di un sistema discreditato di economia, il quale, con una contraddizione, derivante a nostro credere in gran parte dalle imperfezioni nella scienza tuttavia esistenti, vediamo distrutto in principio e usato nella pratica degli affari; maledetto da' dotti come causa di pubblica miseria, e messo in opera da alcuni uomini di stato come sorgente di opulenza e di prosperità.

Se noi procedessimo a stabilire in questo momento delle colonie nel Tavoliere, simili in questa ragion di cose alle greche, esse pel loro consumo, per la loro produzione, pel popolo che comprenderebbero e per l'accumulazione che farebbero di capitali produttivi si convertirebbero in elementi potentissimi di floridezza, e non mancherebbero di apportare alla Tesoreria di riflesso dopo qualche tempo una rendita di molto superiore a quella che essa ricava di presente da' censuarii. Ma se i vincoli del Tavoliere son conservati, se ne fosse anche liberato indipendentemente da un piano della natura di quello su cui noi crediamo aver ragione d'insistere, se venisse ad essere dissodato per colonie in tutte le sue estensioni centrali, nè altrimenti lo potranno queste mai essere in modo da procacciarne una pericolosa sovrabbondanza di prodotti territoriali, se venisse, dicevamo, ad essere dissodato per colonie, quando noi avremo contato nella nostra storia, pognamo, un altro secolo di prosperità; le colonie esse medesime non mancheranno di venire al mondo accompagnate dalle maledizioni generali, comunque benefiche e profittevoli potessero riuscire alla fine. E certamente le inibizioni, sempre odiose anche quando sono praticate cogli esteri, non vorranno poi mettersi in uso con comuni fratelli, inceppandone in singolar modo lo sviluppo ed i progressi.

Essendoci lungamente intrattenuti, e forse più del dovere, a discorrere de' mezzi di buon successo e de' prosperi risultati delle colonie venute fuori dall'antica terra della poesia, delle arti, delle scienze e d'ogni più nobile entusiasmo, noi non vogliamo ora che leggermente toccare delle due altre classi di simili stabilimenti qui sopra menzionate.

Abbenchè le romane differissero dalle greche colonie nelle loro origini e nel loro scopo primitivo, ciò non pertanto a

queste si rassomigliano perfettamente negli elementi di buona riuscita e ne' felici risultamenti che sempre dalle operazioni di questo genere derivano quando sono saggiamente maneggiate. Troviamo nelle colonie romane del pari una determinata estensione di terre più o meno fertili che loro è gratuitamente abbandonata; una certa somma di capitali produttivi, di cognizioni, di virtù, di attività, di coraggio, di buona speranza, e di confidenza nell'avvenire che accompagnano il loro primo stabilimento; e troviamo svariati soccorsi ed ajuti che per la mediazione de' loro patroni ricevevano dallo stato ne' loro bisogni e nelle straordinarie esigenze; come anche una grande indipendenza nell'amministrazione de' loro affari municipali, che in una certa data proporzione per lo meno è sempre necessaria ad ogni nuova popolazione che si fonda, per non dire che il sia egualmente ancora ad ogni qualunque comunità di uno stato quando si vuole consultare al buono e retto andamento di ogni istituzione e di ogni cosa che riguardi a' suoi più cari interessi. Così dall'altra parte le colonie di cui parliamo poterono arrivare dopo alcun tempo ad offrire nel loro consumo un più facile smaltimento alle produzioni delle varie altre dell'Impero; e nuovi godimenti ne' loro proprii prodotti de' quali potevano solamente quelle pagare e procurarsi; e nuova gente, e nuove forze, e nuovi tributi allo Stato. Gli stessi vantaggi indiretti che vennero dalle greche, derivarono pure in qualche parte dalle romane alla madre patria, ed alla umanità in generale, accrescendo il numero di coloro che occupati a signoreggiare il mondo materiale, a scovirne le eterne leggi, a studiare tutte le esistenze ed idee, e a coltivare tutte le nobili affezioni, venivano arricchendola di preziose conoscenze e di nobili esempj, e sempre maggiormente aumentando il dominio dell'uomo sulla natura. Se in questi ultimi rapporti le conseguenze ne sono state assai meno sensibili che non furono nelle colonie greche, questo appunto è derivato dalla loro prima istituzione, per la quale esse erano ordinariamente nella maggior parte composte delle sole classi inferiori della società: e Roma, capo dello stato ed origine unica di ogni forma, fortuna, splendore ed elevazione, riteneva nel suo seno o richiamava da tutti gli angoli dell'Impero ogni peregrino carattere, ogni felice ingegno ed ogni ricco capitalista che vi si poteva trovare. Nel rimanente all'epoca in cui quelle colonie potevano cominciare a sorgere a grande rinomanza, già si perdeva nel passato ogni antico principio di vita, ed alle generazioni virili che avevano illustrati i secoli precedenti, all'epoca organica che cessava, succedeva un'epoca critica deplorabile di estinzione, nel disordine della quale venivano a spegnersi tutte le scienze e tutte le virtù per essere

rianimate e richiamate nel mondo dopo un lungo giro di secoli; e fatte più forti, più risplendenti e più belle dalla religione divina che venne infine a metter ordine nell' immenso caos in cui si trovò poco appresso involta la terra.

Le colonie o piuttosto le nazioni fondate in America sono state egualmente favorite nella loro prima fondazione con ogni più saggio e più utile provvedimento. Abbenchè quelle che vi condusse la Spagna, per le ricche miniere e per le leggi che hanno impedita la equabile diffusione de' loro metalli preziosi, le sieno riuscite a questo riguardo estremamente dannevoli, ciò non pertanto i vantaggi venuti all' Europa dalle colonie americane sono stati immensi, e superiori a quanti altri mai presi in massa ha la medesima ottenuti da stabilimenti di questa natura; e sono tutti stati precisamente della stessa indole di quelli che sempre derivano da una colonia in genere, abbenchè di numero e quantità colossale a petto ai felici risultamenti delle altre che il mondo aveva ancora conosciute. Non abbiamo ancora goduto che in parte delle buone conseguenze che ce ne debbono derivare, ed i nostri tardi nipoti potranno meglio calcolarle.

Una quarta classe di colonie merita fermare particolarmente la nostra attenzione, come quella che comprende stabilimenti, possiamo dire, pressochè perfettamente simili a quelli che noi desideriamo per le Puglie, ne' loro motivi, nel loro scopo, e ne' risultamenti ottenuti. I rapporti e le relazioni generali si ravvisano comunemente assai bene tra quelle denominazioni di cose che grandemente si rassomigliano nelle loro circostanze accidentali; mentre è soventi volte difficile che le notevoli differenze, benchè accessorie, che a prima vista s' incontrano, non abbagolino anche gli occhi più esperti, e non facciano loro smarrire la traccia di un' identità che sotto strane dissomiglianze può ritrovarsi nascosta.

Con questa classe si confondono quelle colonie dalle quali l' Europa moderna è stata rimpopolata, ed ha ricevuto pressochè tutti i borghi e le città d' oggidì, edificati nelle foreste, nelle aspre e paludose solitudini che la covrivano, create dal dispotismo e dalla confusione dell' Impero e dalle prime invasioni de' popoli settentrionali; quelle per le quali la Russia va popolando le sue immense deserte provincie del mezzogiorno e dell' oriente; le altre che Humboldt ci apprende stabilirsi alcune volte nell' America meridionale ne' punti in cui una novella miniera di metalli preziosi è scoperta; e quelle infine colle quali gli Stati Uniti dell' America settentrionale si studiano di portare la civiltà nelle contrade occidentali delle loro immense possessioni, cercando, colle più

nobili vedute, colla guida de' sani principii della scienza, e con un giusto disprezzo dell' ignorante gelosia di cui la vecchia Europa da sì lungo tempo addottrinata loro aveva dati sì frequenti gli esempj, di aumentare la loro sicurezza e la loro prosperità, coll' incivilimento, coll' opulenza e colla prosperità degl' Indiani medesimi che da quelle coste li circondano d'ogni parte.

Il difetto di notizie, e la deficienza di libri e documenti pubblici che sarebbero stati necessari a prenderne una perfetta ed adeguata cognizione, ci costringe a lasciare nell' ombra i tre ultimi ordini delle indicate colonie, il che ci è pure estremamente dispiacevole e grave. Ci studieremo di rivalercene con una più minuta e diligente disamina di quelle de' mezzj tempi, divenute per la più parte a' giorni nostri sì floride, eleganti e prosperose: e senza vagare per tutte le inci vilite nazioni di Europa, restringeremo il discorso a quelle sole che appartengono alla nostra gran patria, alla nostra bella e avventurosa penisola: alle quali peraltro rassomigliano perfettamente, nella loro origine, nel loro scopo, mezzi e risultamenti, quelle dello stesso genere di tutti gli altri popoli europei.

Noi dobbiamo in Italia osservare i feudi dell' antica nobiltà castellana, e le immense donazioni fatte alle Chiese, ai Vescovi e ai Conventi, feudi e concessioni in origine consistenti in foreste, in luoghi inospitali e palustri, e divenuti dappoi ridenti campagne coltivate da popolazioni numerose, ricche e felici, per la mediazione di quei principii ed espedienti senza i quali non è che possa mai sperarsi alcun prospero risultamento da una colonia che si deduca, qualunque possa essere stato lo scopo primitivo che abbia a tale operazione le mire di un governo indiritte.

Conquistata l' Italia da un popolo barbaro e coltivatore, avvenne naturalmente che questo si fosse insignorito delle terre della medesima, e insieme de' suoi abitanti, che ridusse allo stato di coloni e di servi addetti alla gleba. Per quest' ultima circostanza non fu ciascuno degl' invasori spaventato della occupazione di una provincia, non altrimenti che se si fosse trattato della possessione di un limitato potere (1). I Longobardi divisero in effetto tutte le loro conquiste solamente in tanti feudi quanti vi avevano condotti guerrieri. Ognun de' militi ottenne una vastissima estensione di terre, e la proprietà loro propriamente ne apparteneva, giacchè i Duchi ed il Re, padroni assoluti delle possessioni loro assegnate, non avevano sulle altre che una specie di alto domi-

---

(1) Sismondi, *Hist. des republiques italiennes* etc. chap. II.

nio senza effetto. La pietà dell'alta e della inferiore signoria e de' Sovrani andò appresso facendo a quando a quando concessioni e donazioni alle chiese ed a' conventi, ed i Sovrani disponendo delle loro terre particolari e delle altre che avveniva che lor fossero devolute, ne facevano ancora suddividendole a favore de' loro proprii vassalli. A questo modo la proprietà territoriale si trovò in fine più giustamente ripartita, abbenchè pure lo fosse per immense particolari tenute tra il Sovrano, l'alta nobiltà de' Duchi e poscia de' Conti, le Chicse, e i nobili Castellani ossia Militi, altrimenti detti Valvassori in segno della loro doppia soggezione. Quest'ordine di cose si mantenne, si perfezionò, divenne più fisso e più permanente nella confusione che conseguì al regno di Carlo Magno, e che finì collo stabilimento organico dell'ordine sociale de' mezzi tempi.

È probabile che gli abitanti delle città, comunque soggetti allo stesso servaggio che quelli delle campagne, come Robertson ci ha dimostrato (1), ciò non pertanto avessero conservata qualche apparenza del dritto di proprietà. Le poche loro terre in vicinanza delle proprie città erano probabilmente tenute in buona condizione: e tutte le rimanenti non potevano altro essere che deserti. Coi lumi della storia e coll'ajuto delle sue accurate ricerche questo appunto c' insegna il diligentissimo Muratori nel passaggio seguente che citiamo della versione compendiata delle sue *Antichità Italiane*.

» Abbondava l'Italia, dic' egli, di selve e di boschi smisurati che poi col tempo si andavano riducendo a coltura, com'è avvenuto alla Germania, ove non è più quella sovrabbondante copia di selve delle quali parlano gli antichi. Le vecchie carte italiane parlano di selve innumerabili di cui non rimane vestigio, e delle quali alcune erano in riva de' fiumi. Troviamo quasi sempre selve donate a' Vescovi ed a' Conventi, ed alle volte il nome indicante un bosco è rimasto a denotare delle amenissime contrade, com'è la villa di Gazzo o Gaggio nel territorio di Bologna vegnente da *Gajo boscoregio*. Il Monastero di Nonantola aveva moltissime selve. Nè solamente erano selve, ma abbondavano le paludi nel Regno Longobardico, massimamente dove il Po e l'Adige mettono in mare. Ora noi troviamo belle e feconde campagne in quei siti dacchè si cominciò con argini a tenere in briglia i fiumi. Se potessimo avere una mappa degli antichi secoli, scorgerebbesi una gran differenza tra il paese di allora, e quello di oggi. Ma già anche fin dal tempo dei Romani la Venezia, l'Emilia e la Flaminia erano occupate da paludi, laghi e boschi in

(1) History of the Emperor Charles V — Introduction.

« gran quantità. Tante paludi per le torbide degli sfrenati fiumi alzandosi, giunsero poi a rendersi arabili, restando in molti luoghi per moltissime braccia coperto l'antichissimo piano e suolo delle città, come si osserva specialmente in Modena le cui antiche rovine si osservano seppellite ben profondamente a' nostri dì » (1).

« Quello che conferì non poco, soggiunge il Muratori, ad accrescere le popolazioni in Italia, fu l'esorbitante liberalità de' Re verso le Chiese e i vassalli, col concedere loro ville e castella, e col diminuire i distretti e contadi delle città, di modo che quel paese che prima ubbidiva ad una sola città ed al suo Conte venne a dividersi in molti regoli. Ognun di questi formava delle castella, tirandosi quanti abitatori poteva per nobilitare ed accrescere il suo dominio. Quando al secolo XI. le città d'Italia alzato il capo si misero in libertà, attesero a soggiogare questi Signori e Signerotti, obbligandoli a tener casa nella stessa città, e diventarne cittadini, e così andarono pur crescendo le città. »

Vi ha un errore di fatto e di principii in quest'ultima riflessione, ma moltissimo senso è in quel ch'è detto al principio, benchè non sia così chiaro ed evidente da poter essere perfettamente inteso senza discorrerne alquanto più diffusamente che non ha fatto quel dotto e laborioso scrittore. Importa a noi il ricercare con ogni diligenza per quali mezzi e per quali stimoli tanti deserti si convertirono in contrade amene e popolate, e quali elementi erano nell'ordine sociale che aggrandendosi e progressivamente sviluppandosi ci condussero a sì felici risultamenti.

Tutt'i feudi, tutte le terre, tutte le possessioni rustiche particolari de' Sovrani, della Nobiltà, delle Chiese, si convertirono in colonie precisamente della stessa specie di quelle che dovrebbero essere stabilite nel Tavoliere, e che furono formate e prosperarono grandemente dagli avvenimenti e dalle circostanze che ci è mestieri minutamente osservare e discorrere.

Una prima causa, un primo elemento di vita e di buon successo stava per queste colonie, del pari che per le altre innanzi accennate, nella occupazione, nella concessione gratuita della terra. Abbenchè fosse stato di questa disposto in origine a favore non de' suoi coltivatori e de' suoi abitanti in generale, ma sì a vantaggio de' loro Signori, pur dell'uso e della proprietà della medesima parteciparono di poi i coloni stessi più o meno largamente, a condizioni più o meno moderate, ed

(1) Dissertazioni sulle Antichità Italiane, Diss. XXII.

anche indipendentemente da qualunque condizione e da qualsiasi compenso. Come le terre erano insieme concedute coi servi che in qualunque piccola parte le coltivavano, così un certo numero di coloni si trovava sempre riunito quasi spontaneamente nelle medesime fin dalla prima formazione di quelle nascenti colonie. Vi ha di particolare pei monasteri e per le Chiese ch' esse poterono ben presto accrescerne il numero.

In quei tempi di confusione, di violenza, d' indipendenza individuale, e di particolari e private risse e disside tra i nobili, ch' erano in sostanza i soli cittadini liberi, i più deboli e i naturali del paese non potendo altrimenti godere di qualche sicurezza personale che assoggettandosi alla dipendenza ed alla protezione di alcun potente del tempo, preferivano per l' ordinario di mettersi in salvo sulle possessioni delle Chiese. Queste in effetto, oltre a' vantaggi comuni a tutte le Signorie in generale, offrivano un asilo più sicuro pel carattere della loro religiosa destinazione, e benchè non fossero sempre state rispettate, pur lo erano comunemente assai più che qualunque altro feudo o possessione secolare. Le oblazioni ed i soccorsi de' fedeli non mancavano di fornire i capitali necessari ad ogni primo stabilimento di questo genere, e nello scorrere del tempo altri molti atti a migliorarlo, ingrandirlo e condurlo ogni giorno ad un perfezionamento maggiore: Le rendite che ai Monasteri ne venivano erano per una gran parte nel medesimo oggetto impiegate, giacchè la semplicità e la frugalità della vita de' loro santi e rispettabili solitarii non faceva consumarle nel lusso, nella pompa e nel godimenti. Si aggiunga ancora, per quel che riguarda i Conventi, ed anche in certo qual modo alle Chiese in generale, che assai volte nel numero de' coloni come collaboratori, e sempre come direttori e capi de' nuovi stabilimenti, dobbiamo annoverare i monaci stessi, i Vescovi e i chierici: e in questa classe precisamente ritrovavansi allora i più saputi, i più intelligenti, i più attivi uomini che la società possedesse. Ne' chiostri massimamente ricoverava disgustata de' trambusti del mondo quella qualunque scienza ch' era rimasta sulla Terra, e ogni più dolce virtù, rifuggendo dal secolo ch'è la spregiava, addiveniva nel silenzio di quelle beate solitudini più pura nel tempo stesso ed attiva, e maggiormente operosa a vantaggio di quella parte della specie umana ch' era alla sua pia sollecitudine confidata.

Oltre agl' indicati motivi di buona riuscita e di crescente prosperità, particolari alle colonie delle chiese e de' monasteri, altri ne aveva comuni alle medesime ed a quelle de' feudi ordinarii, de' quali ne abbiamo due soli menzionati qui sopra, come altri ancora ve n'erano che guardavano a queste ultime so-

lamente. Rapporteremo indistintamente e i primi e i secondi nella breve sposizione con cui compiremo il quadro di tutt'i mezzi somministrati dagli avvenimenti, ed attratti dagli nomi, pei quali l'immenso numero delle colonie del medio evo sortirono que' lieti effetti che hanno ottenuto in Italia e per ogni dove in Europa.

Durante la signoria de' Carlovingi le famiglie Ducali de' Longobardi si spensero, e l'ordine più elevato di nobiltà venne ad esser quello de' Conti deputati al governo delle città. Quest' ultimo soggiacque esso pure a varie vicende, le quali finirono col distruggerlo affatto nella Lombardia ed in Toscana; mentre gli uomini liberi, tra' quali le terre conquistate erano state dapprima divise, conservarono per cinque secoli la stessa indipendenza e lo stesso rango nella società. Questi che non conoscevano le arti di lusso, e che non trovavano nel commercio del tempo materia alla soddisfazione di frivoli godimenti, ai quali la vanità non faceva un dovere del fasto, e l'egoismo non ne faceva punto un piacere, ritiravano dalle loro rendite colossali oggetti di nutrimento che impiegavano a mantenere ed accrescere i loro uomini dipendenti. Così le loro campagne facilmente si popolarono, e'l numero de' loro vassalli fu progressivamente moltiplicato. Si cominciarono allora a chiamare *Cattanei*, ossia *Capitanei*, *Conti rurali*, *Signori*, *Gentiluomini*. Possedeva ciascun di lor uno o più villaggi de' quali tutte le terre eran sue, come suoi vassalli n'erano tutti gli abitanti; e viveva in quelle terre come un piccolo sovrano. Quella passione naturale all'uomo di accrescere al possibile i suoi strumenti d'influenza e di potere, addiveniva in lui efficacissima dal desiderio di accrescere d'oro il numero de' suoi sudditi; e le forze del simulacro di regno che possedeva nelle sue immense tenute: donde ogni sacrificio faceva di leggieri per la floridezza de' villaggi che aveva costruiti e per edificarne de' nuovi. Per mettersi al coperto dalle incursioni degli Ungheri e de' Saraceni nel nono e nel decimo secolo fortificarono essi tutti le loro castella, e quando la sicurezza si trovò unita alla indipendenza, si affezionarono ancor maggiormente a queste loro dimore (1).

Le anzidette cause energicamente efficaci di buona riuscita, avevano in gran parte fornito il loro corso. Le nuove colonie avevano abbastanza prosperato: esse si erano ingrandite e popolate, gran parte delle terre era stata coltivata e ritirata dal dominio della natura bruta e selvaggia, quando da varie origini naturali e occasioni un grande avvenimento sopravvenne

(1) Sismondi, *Hist. des repub. ital. etc.* cap. II.

ne' varii Stati di Europa a mettere l' ultima mano a un edificio sì ben cominciato, e che progrediva sopra saldi fondamenti e con belle e giuste proporzioni. Parliamo della libertà de' Comuni, delle istituzioni libere municipali che supplirono, nelle città più considerabili d'ogni stato e ne' feudi particolari de' Sovrani, all' antico servaggio cui anche le prime erano state al tempo della conquista soggettate. Nella rivendicata libertà, non nell' obbligo fatto in Italia a' Signori rurali di tener casa nelle città, come vorrebbe il Muratori, fu la vera origine del rapido accrescimento della popolazione di queste ultime, delle loro industrie e della loro opulenza.

Dalla loro men dura servitù, e dal più indulgente governo che dei loro affari e de' loro abitanti prendevano i Conti, esse erano venute, prima dell' epoca di cui parliamo, in mediocre prosperità indipendentemente del tutto da' gentiluomini delle terre confinanti. Questi, che dipoi furono i loro più notabili cittadini, non vi usavano allora in alcuna maniera. Essi riempivano e popolavano con grande sollecitudine e con pieno successo le loro campagne di grossi borghi e di fortezze, mentre le città progredivano silenziosamente ed arrivavano a tale floridezza, da desiderare e fortemente volere e conseguire infine quelle concessioni delle quali non esistevano oramai che nelle antiche istorie le tracce.

La traslazione della Corona imperiale a' Tedeschi, facilitò nella Italia superiore la dissoluzione pacifica dei legami sociali, e la formazione di moltissimi popoli che divennero indipendenti, quando, cessati i doveri di riconoscenza che li vincolavano alla famiglia sovrana fondatrice delle loro libertà, crederono esser loro inutile la protezione di un Re di Germania che non si sarebbe per l' ordinario di essi occupato altrimenti che per farli servire alla sua particolare ambizione. Ottone aveva incoraggiato gli abitanti delle città a restringere le prerogative de' Conti, e abbandonate in certo modo a loro stesse, si dettero col piacere dell' Imperadore medesimo un governo municipale che si stabilì senza opposizione e senza tumulto. Esse conservarono sempre per Ottone il grande, loro benefattore, una gratitudine che non si spense che colla famiglia di lui; nè pensarono ad affrancarsi interamente e rivendicarsi in una compiuta indipendenza che quando, morto l' ultimo Ottone senza figli, si trovarono disimpegnati da ogni vincolo che le univa alla Casa di Sassonia nel decimoprimo secolo: indipendenza che sostenne con tanto eroismo la famosa Lega lombarda favoreggiata dal Papa, e che rimase confermata e diffinita dalla gloriosa giornata di Legnano (1).

(1) *Id. loc. cit.*

Per questi avvenimenti sorsero le città dell' Italia superiore prima che ogni loro cosa non volgesse in quelle fatali discordie civili dalle quali furono orribilmente lacerate ad un alto grado d'incivilimento e di opulenza. Sicchè i ragionamenti di Adamo Smith intorno alla prosperità delle colonie rurali dei mezzi tempi, si bene e perfettamente applicabili a tutti gli stati di Europa e ad alcune parti dell' Italia meridionale, ricevono poi dalla storia della Lombardia e della Toscana il miglior commento e la più bella dichiarazione della quale esser possano capaci. L'influenza che queste contrade esercitarono, e le stesse ragioni che avevano comuni tutti in generale i Sovrani dell' Europa, addussero modificazioni bastevoli ad operare i medesimi buoni effetti in tutte le altre Comunità Italiane, alcune delle quali non erano state spogliate mai di tanta parte delle loro libere istituzioni che avesse potuto grandemente nuocere agl' incrementi della loro felicità.

Ricche, libere, e più o meno indipendenti, le città d' Italia, come tutte le altre di Europa, contribuirono per varii modi a rafforzare ed accrescere i mezzi di buon successo e di prosperità che le campagne e le colonie rurali già possedevano efficacissimi in loro stesse. Vi contribuirono potentemente per la gelosia che portavano aj nobili castellani che d'ogni parte le accerchiavano, gelosia che divenne da poi odio implacabile, dal quale i medesimi furono mossi a trattare con maggior durezza i loro vassalli che erano in sostanza i loro soldati; e già le continue risse tra loro, e le loro continue guerre civili, avevano precedentemente avuto, e continuarono ad avere per alcun tempo lo stesso effetto. La dolcezza usata coi vassalli, e i dritti di proprietà a' medesimi più largamente conceduti, non mancarono di convertirsi in forza e in prosperità de' loro stabilimenti. Alle concessioni più o meno importanti ed estese del dritto di proprietà e di libertà personale che essi fecero agli abitanti de' loro castelli, furono più generalmente anche obbligati dalle leggi comuni, dalle consuetudini e dagli usi della giurisprudenza feudale, e da altri imperiosi motivi che esercitarono la loro influenza oltre a' confini della Lombardia e della Toscana.

Lasciamo da parte il magnanimo esempio di fraternità cristiana che gli abitanti delle città offrivano a' nobili della campagna, esempio che doveva alquanto commovere quelle anime forti, ma non corrotte; e più delicate e generose che oggi forse non siamo disposti a supporre. Ma essi erano indotti a seguirlo da' loro medesimi materiali interessi. Non potevano in effetto non avvertire come, per le libere istituzioni che le città si avevano date, i loro poco innanzi ignoranti e zotici abitanti erano in breve tempo venuti a tale grandezza da formare a sè stessi o a' loro Sovrani una forza sufficiente a tener tutti loro ne' limiti del dovere, o

nella ubbidienza a questi ultimi assai spesso per lo innanzi impunemente violata. Ben era natural cosa ch'essi cercassero profittare di questi ammaestramenti, studiandosi di aumentare le loro forze cogli stessi espedienti e con quellè ragionevoli istituzioni che i vassalli dalla loro parte cominciavano a pretendere ad imitazione de' loro più fortunati vicini statì altra volta nella loro medesima condizione: ed era sì facile il sottrarsi al dominio de' loro Signori e cercar un asilo, che sempre ben volentieri ottenevano nelle confinanti comunità, che ad ogni patto era a questi indispensabile il cambiare le antiche massime del governo che ne prendevano. Quanto tali miglioramenti abbiano potuto influire sulla sorte de' contadini, e di riflesso su i progressi d'ogni colonia ecclesiastica e secolare, coloro solamente il potrebbero calcolare che hanno meditato su gli effetti che produsse presso i Romani il passaggio dell' aratro dalle mani trionfali de' cittadini in quelle degli schiavi; che conoscono quali sieno stati i risultamenti della infame tratta de' Neri ne' suoi rapporti colla coltivazione delle Indie occidentali e dell' America; che dell' uomo infine, delle sue facoltà, e delle leggi che riguardano lo sviluppo delle medesime si hanno formato quell' idea esatta che debbe risultare dalla storia e dalla ragione.

Per quali principii, per quale concatenazione di avvenimenti la opulenza medesima materiale delle città accrebbe poi grandemente tutti gli altri elementi che prima esistevano di prosperità e di opulenza per le colonie rurali; e come per un ordine inverso a quello che la società ha seguito più naturalmente altrove ne' suoi progressi, la ricchezza e la popolazione sia in gran parte passata dalle città alle campagne, in vece di passar da queste alle prime, noi non cercheremo dilucidare: non toccheremo questo argomento, pregando il lettore che voglia legger l'ammirabile sviluppo che ce ne ha dato Adamo Smith nel terzo libro della sua grand' opera, il quale tratto della medesima dobbiamo considerare come un capolavoro sì compiuto, sì perfetto, sì bello, da poter formare esso solo la gloria immortale di uno scrittore di primo ordine.

Tale è stata la copia, e sì forte ed imponente la massa dei mezzi ed espedienti originarii e fondamentali, accessori e posteriori al primo stabilimento, effettuati dagli uomini e venuti dagli ordini sociali e dal corso degli avvenimenti, pei quali le colonie de' mezzi tempi ricevettero quella consistenza, quella virilità, quella gioventù di forze e di energia che le trasformò tutte in villaggi e città popolate, e convertì le selve, i boschi, le paludi e le maremme inabitabili in deliziose dimore. I numerosi popoli che oggidì vivono in queste, considerando il solo vantaggio materiale del Fisco de' rispettivi Governi ai quali si trovano ap-

partenere oramai, assai maggior somma possono contribuirgli col più mite e moderato sistema di pubbliche imposte, che tutte le terre per loro coltivate non avrebbero potuto fare, supponendo che delle medesime fosse rimasta presso quei governi la proprietà.

Se non tutti; molti certamente de' mezzi ed espedienti atti alla buona riuscita ed alla regolare formazione di una colonia rurale offrivano spontanei i nostri ordinamenti sociali al tempo di Ladislao e di Alfonso. Pel solito metodo delle concessioni, o delle alienazioni a poco prezzo pattovite, abbandonate a potenti Signori in quei tempi le terre del Tavoliere per grandi estensioni, si sarebbe forse potuto ottenere che il medesimo fosse stato nuovamente rallegrato da popolazioni numerose e felici. Ma quando da poi il reggimento sociale e gl'interessi e le passioni degli uomini furono dal tempo essenzialmente e radicalmente mutati nella loro natura e ne' loro oggetti particolari; quando la nobiltà dispregiando la sua dignità anteriore rifuggì tutta alla Capitale ove la chiamavano le onorificenze e le distinzioni per essa ad arte inventate, abbandonando i suoi fortificati Castelli allo squallore della solitudine e della rovina; quando la magistratura aveva cominciato ad aggiudicare le proprietà che a ragione o a torto i Signori si attribuivano, a malgrado ed in contraddizione de' medesimi, ai villaggi che questi vi costruivano; quando infine ogni ultima traccia dell'ordine sociale del medio evo, non più in armonia coi bisogni e colle esigenze del tempo, fu distrutta e cancellata dalla dominazione francese; il mezzo tanto efficace in altre epoche a popolare la terra, la cessione d'immensi tratti del Tavoliere a potenti Signori, non poteva certamente sortire il benchè minimo risultamento. Altri stimoli per gl'individui, altri potentissimi incitamenti ad operare la società moderna non offriva, che quelli i quali potevano ritrovarsi in una speculazione puramente commerciale, nell'impiego di capitali che si sarebbe sperato ritirare infinitamente accresciuti dal compimento di una operazione. La scienza sociale, distrutto l'edificio del medio evo, si è trovata tutta risolta in semplici dottrine di pubblica economia, temporaneamente, vogliamo augurarci, abbenchè sia questa un'oscillazione che può durare per secoli, finchè non si veda riposare, ed estendersi in confini più naturali e più larghi.

Per queste ragioni non è sperabile che il Tavoliere possa mai essere rimpopolato e coperto di ridenti villaggi e di città, a meno che questo desiderabile effetto non sia procurato o dalle mani medesime del Governo, unico crede di tutti gl'interessi materiali e morali de' mezzi tempi che fecero popolare i deserti e rinascere le popolazioni in tutti gli angoli dell'Italia

e dell' Europa, o per la mediazione d' imprese puramente industriali e mercantili.

Si è presso noi tenuto e l' uno e l' altro di questi modi, ma non si sono riconosciuti, o si sono disprezzati, i primi necessari elementi co' quali debbonsi formar le fondazioni che si aspettavano, e si aspettano tuttavia con vana speranza, veder sorgere e prosperare nel Tavoliere. Le lezioni della storia non sono state ascoltate: essa è stata tenuta da' nostri vecchi legislatori come sterile dominio de' morti, ed inutile a noi per cavarne ogni qualunque legittima induzione. Quando hanno agito per loro stessi, del pari che quando hanno creduto aver gettate stabili fondamenta a' buoni disegni che in loro supponiamo per lo mezzo d' intraprese individuali e mercantili, essi hanno sempre e in ambi i casi proceduto con tal grettezza di spirito, con provvidenze sì tapine, e con tanto stolta e miserabile avarizia, che lungi dall' essere eguali i mezzi per loro adoperati alla grandezza della impresa ch' era ne' loro voti, pare che abbian piuttosto cospirato a renderla per sempre estremamente difficile, o anche impossibile.

Con quali principii il Governo ha cercato fare egli stesso questo politico esperimento, noi il vogliam dinotare colle proprie parole del Fiscale della dogana, acciocchè alcuno non potesse sospettare nella nostra narrazione la più piccola esagerazione o parzialità.

» In dogana (dic' egli, condannando il sistema delle gran-  
» di tenute) non fu mai adottato l' ottimo precetto politico di  
» Aristotele per dividere con giusta proporzione le terre destina-  
» te all' agricoltura . . . . . Per minorare questi pregiudizii pen-  
» sò il saviissimo Marchese D. Bernardo Tanucci di promuove-  
» re la divisione delle vaste masserie che prima si coltivavano  
» a spese dei Gesuiti ne' feudi di Orta, di Ortona e Stornara.  
» Le costanti di lui premure impegnarono l' ottimo Sovrano a  
» proteggere e facilitare il nuovo piano delle censuazioni, onde  
» con grave dispendio furono nell' anno 1774 divise quelle ter-  
» re e situate le cinque colonie di Orta, Ortona, Stornara, Stor-  
» narella e Carapella, composte di 410 famiglie di poveri agri-  
» coltori. Si diede a ciascuno la casa rurale per l' abitazione, e die-  
» ci versure di terra (circa un ettaro e trentadue are) per la semi-  
» na censuate per ventinove anni colla moderata pensione di  
» carlini 18 a versura: si accordò il pascolo delle mezzane per gli  
» animali necessari alla cultura, pagando la fida di docati 50 a  
» carro. Si fornirono animali, strumenti rurali e vettovaglie coll' ob-  
» bligo di pagarne il prezzo tra cinque anni. Ma si ebbe bisogno  
» di nuovi soccorsi per continuare l' industria. » Questo era bene da  
» prevedersi da sì avventurosi cominciamenti e quel che seguita è  
» anche più consolante. » Il Governatore di quelle nuove colonie

» le oppresse col rigore delle esazioni, giacchè la maggior sua  
 » mercede dipendeva dalla esazione medesima. Gli sconcerti del-  
 » le stagioni avendo accresciuta l'impotenza de' coloni, ei si fe-  
 » ce a provocare l'espulsione di coloro che non potevano adempire  
 » alla soddisfazione del debito; e se non fosse stato per le prov-  
 » vide cure del Governo, quelle terre già addette da gran tem-  
 » po alle semina sarebbero state ridotte a pascolo, e già Ordo-  
 » na e Stornara si videro quasichè intieramente distrutte » (1).

Non dobbiamo meravigliarci se quelle colonie per sessant'anni costarono al Governo annui ducati 2500, e se ora gli costano tuttavia ducati 1500, mentre le loro popolazioni si sono incivilite, e la loro prosperità ha progredito sì poco. La sorpresa non dee venirci da ciò che le medesime non abbiano corrisposto a' concepimenti che se ne aspettavano senza fondamento adempiti, ma piuttosto dal vederle citate come precedenti d'induzione a rigettare ogni pensiero che si propone tendente a stabilirne altre più regolari ricominciando una esperienza mal condotta con più solidi e più sicuri fondamenti. Che mai hanno esse di comune con quei forti e vigorosi stabilimenti che han diffusa la civiltà per entro alle più inospitali contrade, e convertite in giardini le più aspre e selvagge solitudini della terra? Destinate allo stesso scopo cni con sì prospera sorte hanno attinto i Conventi, le Badiè, e i feudi de' nobili castellani, e de' Vescovi de' mezzi tempi, esse non portarono a quelli la più piccola somiglianza ne' mezzi che i medesimi ebbero di buon successo sì copiosi, sì energici, e sì potenti. Un piccol numero de' più miserabili contadini fu riunito sopra un punto determinato, e tutti i favori, tutte le agevolazioni necessarie in questa specie di stabilimenti, si ridussero alla concessione del semplice uso di un' abitazione infelice in mezzo ad una contrada vastissima e in parte mal sana. S' impongono poi loro tanti pagamenti e tanti obblighi, che in pochi anni già gli arretrati incominciano, e in seguito di questi le espulsioni de' coloni da' loro meschini abituri. Come potevano quei tapini accozzamenti di uomini eseguir mai le opere necessarie a prosciugare la terra, a fecondarla, a renderla dilettevole ad abitare? E al governo degli uomini e degl' interessi delle nascenti colonie che abbisognavano d' ogni più caritatevole e tenera sollecitudine si prepone per colmo di sventura un agente del Fisco cui si crea un potente stimolo ad opprimerle ed invilirle!

Certamente la Puglia non può essere rimpopolata con simili espedienti, come non lo potrebbe mai essere per le due leggi che hanno irregolarmente disciolto l'antico sistema del Tavolice-

(1) De Dominici, part. III. cap. XI.

re e ristabilitolo ancor più irregolarmente, e nelle quali intanto si sono fondate e si fondano tuttavia da taluni grandi speranze di vedere una volta popolato il Tavoliere per imprese private e mercantili.

È chiaro abbastanza che i censuarii non saprebbero avervi altro interesse che quello di un semplice guadagno, di una semplice speculazione commerciale, giacchè ogni altro motivo più nobile, più dignitoso, più grande, se cade in pensiero alla nazione ed al governo, non potrebbe di certo entrare ne' loro calcoli. Ma le terre sono state loro divise in sì piccole porzioni, vedendo la cosa da questo lato, che un interesse della natura ch'è detta non si appresenta alla loro immaginazione sotto apparenze tanto seducenti, quanto sono colossali e pericolosi i progetti ch'essi dovrebbero eseguire per ottenerlo appagato. Essi non hanno nè i capitali necessari alla esecuzione di un simile disegno, ne' quello spirito di associazione al medesimo indispensabile. Come determinare con buona proporzione la giusta rata della spesa che dovrebbe andare francata per ciascuno? Ed in effetto non basterebbe a ciò il seguire la ragione semplicemente della estensione della terra, ma sarebbe mestieri pur calcolare e la rispettiva distanza delle medesime dalle nuove costruzioni e le bonificazioni ulteriori che un podere potrà ricercare guardando all'uso cui potrà essere addetto, e tante altre circostanze non prevedibili da qualunque umana saviezza anticipatamente, e che, sviluppandosi nel corso delle operazioni, non potrebbero che mettere de' disturbi tra gli azionarii i quali vi procederebbero senza patti anteriori all'acquisto delle loro particolari possessioni; disturbi atti a ritardare ed infine a mandar male ogni cosa. Noi siamo sì poco abituati a quello spirito che richiede un'associazione commerciale, siamo sì proclivi alle risse ed a' cavilli giudiziarii, sì piccoli e sì minuti ne' ragguagli de' nostri conti, e sì gelosi d'ogni vantaggio che possiamo altrui col nostro operato involontariamente procurare, che una impresa sì grandiosa com'è quella della quale discorriamo è assolutamente impossibile ad eseguirsi da' censuarii nella condizione nella quale le due leggi anzidette li hanno situati, spogliandoli inoltre de' loro migliori e più disponibili capitali.

Noi assentiamo pienamente all'opinione del Sig. De Rivera, che alcune bonificazioni, se non tutte, debbano necessariamente precedere o essere contemporanee allo stabilimento di una popolazione coltivatrice nel Tavoliere ch'egli chiede a suo modo, e che noi sosteniamo non potersi mai formare ed introdurre altrimenti che per mezzo di forti e regolari colonie. E pure non parlando che di semplici bonificazioni egli asserisce non poter essere opera de' privati, quella de' laghi e delle campagne

palustri del Tavoliere, nè poter essere fondatamente sperata da persone che agiscono senza conformità d'interessi e di disegni, massimamente se si volessero sottrarre dalle loro mani i capitali a ciò bisognevoli. » Benchè quello scrittore sembri non disperare che l'amministrazione pubblica possa riuscire a dirigere la cooperazione di tutt' i censuarii e l' concorso di tutt' gli interessati alla esecuzione de' grandi miglioramenti generali più necessari, ciò non pertanto a noi pare dimostrato abbastanza quanto questo sia poco a sperare, nello stato in che stanno le cose, e senza recare importantissime modificazioni ai patti che si sono convenuti.

Ma vi ha molta differenza dalle semplici bonificazioni ch'ei dice, e dalla popolazione com' egli la immagina, e quelle colonie per le quali solamente a noi sembra che possa essere rimpopolato il Tavoliere. Se nell' avvenire saranno i censuarii sufficientemente ricchi per poterle eseguire e condurre, se acquisteranno quello spirito di associazione che loro manca di presente, se il Governo potrà riuscire ad ottenere il concorso di tutti e a dirigere tutte le volontà, tutt' gli sforzi al medesimo scopo, chi darà mai ai censuarii la virtù di rinunciare in parte ai loro acquisti, di donarne anche o di venderne a basso prezzo buone porzioni a coloro che volessero stabilirsi con pingui capitali ne' villaggi e nelle città ch' essi, vogliamo pur concederle, intenderanno costruire? Sarebbe una vera stoltezza il dimandar loro novelli e gravisagrifizii, dopo aver profittato delle loro angustie industriali, per gravarli ed opprimerli d' insopportabili esazioni, e l' chiedere da' censuarii eseguita una impresa cui il Governo ricusasse di contribuire egli stesso colla rinunzia ad una parte de' suoi vantaggi attuali, mentre il definitivo risultamento della medesima ritornerebbe massimamente al Fisco profittevole.

Da tutto questo apparisce se buona speranza possiamo fondare nella censuazione al modo nel quale è stata eseguita che per imprese commerciali e da' medesimi censuarii possa una volta essere il Tavoliere coperto de' villaggi e delle città che si giustamente desideriamo tutt' vedervi edificate. Qui apparisce in tutto il suo lume il vero spirito della Legge del 1806 accolta troppo leggermente con entusiasmo dal pubblico che non seppe giudicarla in tutt' i suoi motivi e in tutte le sue conseguenze. Essa porta tutt' i caratteri delle opere dell' accattone, che pensa al lieto vivere del momento poco curandosi dell' indomani, e che, non pago di menar egli solo in tal modo i suoi giorni, chiama, invita, sprona ancor altri, per le loro circostanze particolari ben disposti e necessariamente tratti ad ascoltarlo, a partecipare ed a fare essi soli la spesa de' comuni

baccanali. Ed in effetto, ci si dica da' lodatori di quella Legge, qual è l'elemento, quale il principio nella medesima contenuto che potesse mai svilupparsi a gran vantaggio della nazione e dello Stato? La cessione del Tavoliere in privata proprietà vi è stata disposta nel peggior modo che poteva essere immaginato, giacchè alcuna condizione a pro dell'universale non vi fu convenuta, e poi fu di tante maniere avvelenata da renderne impossibile qualunque notabile risultamento.

La censuazione del 1806 era stata, dicesi, preparata anteriormente: i materiali ne esistevano presso il Ministero delle Reali Finanze: il Governo legittimo de' nostri Sovrani ne aveva dato l'esempio, e nella formazione de' Reali Siti innanzi indicati, e poscia nel 1794 per alcune terre paludose del Tavoliere, e nell'intervallo ancora per alcune parti degli antichi riposi autunnali. Qui non è quistione di uomini e di politica, ma di principii e di cose, e semplicemente di teorie economiche. I precedenti fatti quando non hanno ben corrisposto ai disegni cui erano indiritti, non acquistano migliore autorità dagli uomini che li hanno praticati. Ma pure le censuazioni anteriormente concluse, e massimamente quelle del 1774, furono stabilite con assai più ragionato intendimento, e con patti più giusti e più moderati. Tutte le altre che proponeva Palmieri, benchè scevre d'ogni qualunque convenzione tendente al rimpopolamento del Tavoliere, pure erano assai meglio a questo fine avviate, che non quelle che furono in appresso eseguite. Quando non erano ancora sciolti i vincoli fedecommissarii pe' quali la produzione di molti terreni era inferiore a quella che poi se n'è ricavata, e la compra di una terra era resa difficile, e 'l prezzo ne correva superiore ai suoi limiti naturali; quando non erano per essere posti in vendita in breve tutt'i beni de' monasteri, pel mezzo dei quali un'enorme massa de' capitali della nazione fu succhiata e dissipata dal Governo; quando un'altra parte ancora più forte non n'era ancora assorbita da un sistema certamente più regolare ed elegante di pubbliche imposte, ma del triplo superiore all'antico; quando i prezzi de' generi erano alquanto più alti; quando infine i residui degli ordinamenti feudali offrivano pure qualche incitamento ad operare superiore ad un semplice calcolo di commercio; poteva forse un censuario pensare di addire una parte della propria fortuna alla costruzione di alcun piccolo villaggio nella possessione censita. E forse il Governo non avrebbe allora proposto 1,800,000 duc., da pagarsi in contante al momento da' censuarii a titolo di entrata, come condizione indispensabile e primo fondamento delle convenzioni che s'intendevano patteggiare; forse si sarebbe loro tenuto conto di qualunque diminuzione del canone annuo che

si fosse appresso ordinata per legge in conseguenza di una contribuzione generale sulla rendita della terra , e del canone de' riposi laterali che lor sarebbero stati fitolti; e forse che infine non sarebbe stato dato al Tavoliere un valore esagerato e di capriccio. I censuarii dall'altra parte non avrebbero acconsentito così di buon animo ai patti che loro si proponevano, se la mente più riposata e meno confusa dallo strepito delle armi e dalle illusioni di rapide fortune non invocasse coi soliti mezzi della produzione , non si fosse ciecamente abbandonata a seguire immaginarie chimere. Egli è vero che , a malgrado di tutto ciò , se le censuazioni si dichiaravano di privativa pel solo ceto de' locati , se a questi si sminuzzava quella vasta proprietà senza convenire per condizione di legge o con ciascuno de' medesimi gli elementi necessari all' esecuzione di un vasto disegno generale, egli è vero, dicevamo, che le conseguenze non potevano esserne alla nazione ed allo Stato gran fatto più fortunate e migliori. Ma di certo che il Fisco non si sarebbe involto in mille imbarazzi per crearsi ingannevoli risorse al momento , e i censuarii non ne sarebbero stati rovinati ; e infine anche qualche tenue principio di rimpopolamento avrebbe potuto conseguirla.

Il Governo francese nel soddisfare ai voti de' buoni ingegni che dimandavano la rievocazione di ogni antico stabilimento anteriore riguardante il Tavoliere , poté liberamente adottare quel metodo che più tornava comodo ai suoi interessi del momento ; giacchè intorno al sistema pel quale doveva essere supplito l' antico , le idee della nazione non erano in alcuna maniera fermate e stabilite, e quello di una censuazione generale senza condizioni e senza vedute ulteriori era già stato proposto ed aveva per se l'autorità di un nome giustamente rispettato qual era quello del saggio Palmieri. Seguendo la traccia indicata da uno scrittore che aveva sì ben meritato del suo paese, quel governo ebbe modo di condurla alle sue vedute del giorno, nè di altro che di queste sembra aver preso pensiero e grande interessamento. Il Tavoliere non si presentò alle considerazioni del luogotenente di Napoleone come una eredità della barbarie e della sventura che bisognava rifiutare e restituire al genere umano, ma come una vena di metallo prezioso che gli premeva di lavorare per ritirarne quel che si poteva pel Fisco , nulla pensando agl' interessi del popolo che la sorte delle armi gli aveva assoggettato. Ci fa meraviglia e dolore il trovare abbracciata una contraria opinione da uno scrittore di merito , com' è il Sig. De Augustinis , nella pregevole Memoria da lui pubblicata sul Tavoliere, degna di nota pel caldo amore che vi appalesa agl' interessi della nazione in generale, e per la generosa difesa che l' autore vi prende de' censuarii in molti capi so-

pra i quali la loro ragione è ben chiara. Per quale trista ventura siam oggi noi ridotti ad invocare la legge del 1806 come il solo bastevole rimedio agl' imbarazzi di quest' amministrazione per la parte del Fisco, al ristabilimento della fortuna de' censuarii, e con una illusione e abbagliamento singolare, al rimpopolamento ed alla prosperità delle Puglie? O che c' inganniamo a partito sui principii e sui fatti, sulle teorie e sulle circostanze del nostro caso particolare, o che i voti che si formano non sono in effetto che una sanzione novella che sarebbe data ai disordini sussistenti. Se si trattasse solamente di riordinare gli affari della Tesoreria di una maniera stabile e permanente e di riparare alle ingiustizie che i censuarii ne hanno ricevute, senza dubbio che la revocazione della legge del 1817 ed una seconda ripetizione della generosità usata dal defunto sovrano Ferdinando I compirebbero ogni ragionevole desiderio che potesse intorno a questi due soli oggetti nutrirsi. Ma se vogliamo in pari tempo gettare le fondamenta di una forte e vigorosa popolazione novella nelle Puglie, ci pare aver già dimostrato abbastanza l' insufficienza di espedienti ancor che concepiti con ogni più ragionevole liberalità, senza stipulare alcun patto, alcuna condizione coi censuarii. La ristabilita fortuna de' medesimi servirebbe alla loro beata vita nella capitale, o all' abbellimento, all' incivilimento de' luoghi da essi e dalle loro famiglie abitate. A sperar meglio che saggiamente non potremmo di qualunque concessione che fosse loro accordata, vedremo; vogliamo anche dire, nel Tavoliere qualche rozzo principio, qualche tapino incominciamento di rarissime popolazioni nascenti, che mai non aggiungeranno pure allo stato in che sono di presente le cinque colonie innanzi accennate, e alcune case rustiche ottime per l' effetto pittoresco del paese, ma certamente non corrispondenti al nostro scopo, a' nostri politici ed economici disegni.

Le colonie che noi proponiamo debbono essere forti del carattere degli uomini che vorranno primamente stabilirvi la loro sede, e de' capitali che seco loro addurranno; ricche fin da' primi momenti delle bonificazioni e delle costruzioni che debbono precedere o essere contemporanee agli stabilimenti medesimi, e delle concessioni gratuite di terre che richiameranno i primi cittadini entro le loro mura; e infine potenti delle libertà municipali, e delle istituzioni governative di cui vorrà far loro concessione il Sovrano magnanimo che sarà il loro benefico e glorioso fondatore. Non bisogna farci illusione, noi non siamo a tal epoca di civiltà, nè le terre di Puglia sono tanto superiori a quelle generalmente coltivate nel Regno, da poter solo bastare una semplice cessione gratuita di

quelle terre per fondarvi città, disseccarvi paludi, correggervi gli erranti torrenti, e ridurre in somma la Puglia a contrada incivilita e popolosa. Il nostro ordinamento sociale non offre altro compenso a' capitalisti che vorrebbero in una simile impresa consumare le loro forze, se non che un semplice vantaggio di commercio, il guadagno di una speculazione puramente mercantile. Alcun motivo estraneo a questo non ha più forza negli animi, e se le cose non sono in prima mediocrementemente almeno preparate, una concessione gratuita di terre più o meno estese sarebbe essa pure in gran parte inutile allo scopo che vogliamo ottenerne.

Ma chi farà queste prime spese di stabilimento? chi vorrà bonificare le terre e piantarvi sopra città più o meno considerabili, o solo almeno gettarne le fondamenta? chi vorrà in tali opere collocare i suoi capitali, e con donazioni gratuite di terre invitare dentro le novelle costruzioni gente d'ogni classe ed uomini di gran carattere e di grande ingegno capaci di comunicare a' loro nuovi concittadini il coraggio, l'attività, la perseveranza tanto necessaria ne' principii d'ogni stabilimento di questo genere? Chi vorrà chiamarvi altresì uomini di grande religione e pietà che addoliscano le prime sofferenze, e introducano quell'armonia indispensabile a dover esistere fra abitanti che alcuna conoscenza, alcuna amicizia anteriore, alcun legame di sangue non potrà dapprima riunire, e quella morale e quei principii atti a mantenere ogni buon ordine e ad allontanare le discordie che non potrebbero che ritardarne i progressi?

Lo ripetiamo, questo effetto non potrebbe altrimenti ottenersi che dal Governo direttamente, ovvero per la mediazione d'imprese mercantili che fossero eseguite dai censuarii medesimi o da altri.

Non abbiain già la mania d'invocare l'intervenzione del Governo e de' suoi agenti in qualunque operazione che possa essere da privati o da private associazioni più economicamente ed assai meglio eseguita: e pure riconosciamo nella nostra specie particolare la necessità di che la fondazione delle nostre colonie dal medesimo direttamente proceda. Forse che nel nostro caso noi non ci saremmo mai bene confidati a qualunque patto ad una compagnia commerciale, giacchè le nostre terre situate in mezzo a provincie popolate non saranno mai tanto accresciute di valore da qualunque stabilimento che possa essere immaginato, da potere indubitatamente francare tutte le spese impiegate a formarlo. Ma fatalmente al metodo detto innanzi noi siamo tratti, non tanto perchè l'interesse del Governo nella pronta e felice riuscita de' nostri disegni essendo gravissimo, possiamo ragionevolmente aspettare che ogni più

premurosa e sollecita diligenza; quanto perchè le terre del Tavoliere essendo già state solennemente cedute senza patti e condizioni di sorta, qualunque male deesi considerare come leg-giero a petto di quello che naturalmente viene dalla innovazione forzata di una pubblica convenzione che un Governo abbia liberamente pattovita. Noi dobbiamo attingere il nostro scopo senza le scosse e i disordini che sempre adduce una considerabile novità che tocca a dritti acquistati e ad interessi sussistenti, comunque essere possa utile e saggia.

Se vogliamo intanto che realmente sia rimpopolata la Puglia, dobbiamo mettere in opera quei mezzi che sono indispensabili ad essere attuati per poter conseguire l'intento che desideriamo ottenere. Da quello che si è fin qui ragionato si raccoglie che le condizioni necessarie alla buona riuscita delle nostre colonie sieno alcune più urgenti bonificazioni da eseguirsi, pel Tavoliere propriamente detto in generale, la donazione gratuita e la possibilità della compra a basso prezzo di una certa porzione delle terre che si troveranno situate ne' contorni delle medesime, la costruzione di qualunque pubblico edificio od opera inserviente al pubblico comodo, ed il principio almeno delle necessarie cittadinesche costruzioni private, le quali insieme colle terre dovranno essere distribuite o vendute secondo il merito e i capitali con cui si presenteranno i cittadini che di quelle colonie vorranno essere i primi abitatori.

Oggidi quei terreni, è vero, non sono più del Governo: ma questo possiede i *tratturi*, una quantità di terre devolute fino alla somma di ducati 60,000 di rendita enfiteutica, ed altre devoluzioni fino alla rendita di ducati 40,000 all'incirca sono state ancora proposte. I primi sono indispensabili ai censuarii finchè non avranno mutata la maniera di esercitare la loro industria, e quando questa mutazione, dalle nuove colonie più prontamente procurata che altrimenti non sarebbe, si sarà del tutto effettuata, il Governo potrà agevolmente permutarli in modo da ottenerne in cambio terreni alla comodità delle anzidette colonie maggiormente opportuni. Le terre devolute, consistenti in fondi disgiunti e discontinui, non possono essere più immediatamente al nostro disegno adattate, ma per lo mezzo di permuta coi censuarii liberamente eseguite e con qualunque lor migliore vantaggio, esse possono ancora addivenireci utilissime.

Se le cose del Tavoliere si lasciassero correre al modo in che ora stanno, è opinione del sig. Consultore Zurlo che il medesimo ritornerebbe devoluto per la più parte al governo dopo che avesse intieramente esaurita la fortuna de' censuarii, e questo ancora, crediamo, avverrebbe se non ci attennessimo che

alle semplici riforme che sono state proposte. Ma sarebbe pure una crudele aspettativa, e sarebbe un indegno procedimento, il fondare ogni nostra speranza sulla rovina di una classe rispettabile di cittadini dalle loro esigenze industriali costretti ad accettarla e patirla: e noi non abbiamo forse bisogno di una quantità di terre maggiore di quella che le loro sventure hanno finora ritornata al Governo.

Le convenzioni novelle da pattovire coi censuarii si riducono naturalmente ad una certa somma di permutazioni, da farsi prontamente per le terre devolute, e da eseguirsi quando che sia pei tratturi: e appena forse potrà presentarsi il caso di alcune parziali ricompre per taluni tratti a' nuovi stabilimenti necessari o estremamente utilissimi. Per altro tutte queste convenzioni dovrebbero andar patteggiate prima che la formazione delle nuove colonie fosse intrapresa, acciò che i censuarii non si avvisassero in seguito di prendere in conto e la maggior valuta delle terre confinanti alle nuove costruzioni in conseguenza della popolazione che sarà nelle medesime stabilita, e la necessità e le strettezze nelle quali potranno trovarsi i coloni e con loro insieme il Governo.

I censuarii verrebbero, crediamo, volentieri a queste leggiere transazioni, anche indipendentemente dalla concessione che ora dimandano della libertà di cultura, cui, se fosse mestieri, non faremmo anche scrupolo di ricorrere, quando ogni altro mezzo fosse inutile a vincere qualche capricciosa ed ostinata ritrosia che potesse per avventura incontrarsi. Ma essi, speriamo, vi consentiranno volentieri per due motivi principali: in primo luogo perchè tutte le loro possessioni di Puglia dalla deduzione delle colonie proposte acquisterebbero un pregio ben altrimenti superiore all'attuale; ed in secondo luogo perchè quelle terre precisamente sarebbero loro richieste che giacciono più centrali nel Tavoliere, e che ne sono le parti maggiormente selvagge e malsane e più abbisognano di costruzioni e bonificazioni d'ogni genere, perchè sieno restituite al loro proprio e naturale valore, e divengano d'ogni specie di agricoltura suscettive.

Fa di bisogno fermarsi alquanto in queste due ultime idee prima di continuare i ragionamenti incominciati.

Non si dubita punto che il lembo del Tavoliere, prossimo fino ad una determinata larghezza a città e luoghi abitati e più o meno popolati e prosperevoli, non abbia ad essere un giorno migliorato e coperto spontaneamente di costruzioni rurali e di una popolazione coltivatrice proporzionatamente numerosa. E però sulle vaste estensioni interne e centrali del medesimo dobbiamo noi solamente portare la nostra attenzione, le quali, siam persuasi, senza espedienti

straordinarii, senza dedurvi colonie fortemente organizzate, rimarranno sempre sottratte alla coltivazione ed al miglior vantaggio che per l'universale potrebbe esserne ricavato. In queste estensioni centrali ed interne debbono essere per conseguente fermati i nostri stabilimenti, e nelle medesime situate le possessioni di che per commutazioni di proprietà o altrimenti vorremo i censuarii richieder, e che certamente non sono loro sì preziose da non farli convenire senza difficoltà ne' nostri proponimenti.

Abbiain detto che tanto più volentieri essi verrebbero ad accettarli, in quanto che tutte in generale le possessioni del Tavoliere, e quelle che lor sarebbero date in permuta, acquisterebbero dalla esecuzione del nostro progetto un' assai maggiore valuta. Essi in effetto dovrebbero essere lieti di queste transazioni per le quali, dalle bonificazioni generali che dovrà il Governo eseguire, dalle popolazioni novelle che introdurrà nel Tavoliere, tutte le loro proprietà passeranno forse raddoppiate in valore a' loro figli ed a' loro discendenti. In questa circostanza appunto noi troviamo che il Governo verrebbe con questo solo mezzo a compensarli tutti di qualunque più grave esazione ch'essi abbiano ingiustamente patita; e, senza la più piccola diminuzione del carico presente, sarebbe loro accordato un contraccambio più che uguale a qualunque ragionevole pretesione che possano di presente elevare.

Secondo la valutazione del Tavoliere fatta dal Principe di Migliano ed approvata da Palmieri, il suo valore intero è calcolato ascendere a quindici milioni di ducati. Questo valore è stato aumentato dalle due leggi del 1806 e 1817 cumulativamente, seguendo i calcoli del chiarissimo Signor Zurlo, fino a duc. 20,984,882, la quale somma si forma come qui appresso si vede.

|                                                                                                                                |                 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| Valor capitale del carico annuale giusta lo stato del 1830. . . . .                                                            | duc. 11,044,882 |
| Valori sbersati contanti per l'entrata e l'addoppiatura. . . . .                                                               | » 3,600,000     |
| Valor capitale de' ducati centomila che si dedussero dal carico annuale per concessione Sovrana nel 1822 . . . . .             | » 2,000,000     |
| Valor capitale del contributo fondiario. . . . .                                                                               | » 3,300,000     |
| Valor capitale de' ducati sessantamila di rendita delle terre devolute, delle quali si detrae il contributo fondiario. . . . . | » 960,000       |
| Valor capitale di ducati quattromila annui                                                                                     |                 |

---

20,904,882

|                                                                                                                                                  |         |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------------|
|                                                                                                                                                  | Riporto | 20,904,882 |
| aggiunti al carico generale pel godimento de' riposi laterali, i quali poi colla divisione de' Demanii sono stati tolti a' censuarii . . . . . » |         | 80,000     |
|                                                                                                                                                  |         | <hr/>      |

Somma to'ale , duc. 20,984,882

Volendo seguire il calcolo del contributo fondiario per approssimazione stabilito dal Consultore Zurlo a ducati centosessantacinquemila, e calcolandone la rendita lorda a ducati ottocentoventicinquemila, il valore totale del Tavoliere si eleverebbe solamente a sedici milioni e cinquecentomila ducati.

Dal tempo di Palmieri le terre non sono aumentate presso di noi in valore; che anzi dallo scioglimento de' vincoli fedecommissarii, dalla vendita di gran parte de' beni appartenenti a' monasteri soppressi, e in fine dall' abbassamento del prezzo di coacervo de' cereali, il pregio delle medesime è piuttosto alquanto diminuito. Senza tener conto per altro di questa circostanza, noi la notiamo semplicemente per rigettare dal calcolo quella qualunque addizione che ci presenta la contribuzione fondiaria del Tavoliere, e riteniamo per base de' nostri raziocinii la estimazione fattane dal Principe di Migliano in quindici milioni di ducati.

Questa estimazione pare che abbia anche servito di fondamento alle operazioni del Governo. Ma elevandola di altri duc. 5,984,882, egli ha non solamente valutato il Tavoliere di tanto in dipiù che compensasse il minor pregio del medesimo corrispondente al contributo fondiario, sottraendo così la sua proprietà alla legge generale economica, secondo la quale ogni contribuzione di questo genere colpisce i fondi nelle mani di coloro presso a' quali si ritrovano e in danno de' loro attuali possessori; ma ne ha pure per poco meno che di altrettanto accresciuto il valore.

Nel 1822 riconobbe il defunto sovrano Ferdinando I. che la estimazione del Tavoliere eccedeva in realtà di due milioni il suo valore effettivo. Egli non restituì questa somma a' censuarii, ma, ciò che in qualche modo poteva valere lo stesso, ribassò di ducati centomila il carico annuale enfiteutico. Sicchè da quell'epoca il valore totale del Tavoliere è stato in di più di quel che possiamo credere esserne la giusta misura di soli duc. 3,984,882.

Certamente che il valore del Tavoliere non ha potuto essere aumentato delle diverse somme che risultano da' calcoli precedenti, ponendone alcun dato reale per base; giacchè altrimenti dopo il giro di ventisette anni ne' quali i prezzi de' generi e le

vicende del commercio e delle stagioni sono state sì varie da poter fornire un coacervo sicuro di computo fisso, i censuarii non si sarebbero rovinati: e dobbiamo ancora aggiungere che un valore in di più per riguardo al carico annuale di duc. 1,800,000 non ha durato che cinque soli anni, ed un altro valore nella relazione di duc. 200,000 ha durato pur solamente sedici anni. La valutazione n'è stata dunque fatta a capriccio dagli estimatori, nella supposizione chimerica che nel seno del Tavoliere si rinchiudessero in realtà tesori sconosciuti, che sventuratamente i censuarii non vi hanno punto ritrovato, e che non saranno per discovrirvi finchè la Puglia non sarà stata rimpopolata. Non è da prendersi in conto la circostanza che una parte del prezzo sia stata da essi pagata in contante. In quanto a quelli che avevano il loro capitale essi stessi, la detta circostanza rafforza il nostro raziocinio, che rimane alquanto indebolito da quei censuarii che il tolsero a considerabile usura. Nella somma gli effetti dell'uno essendo distrutti da quelli dell'altro dato, sono ambi da rigettare da' nostri calcoli. Supponendo che alcuno de' censuarii non fosse stato costretto di ricorrere a prestiti di capitali alieni, l'anzidetta circostanza sarebbe molto in favore di questo nostro raziocinio; giacchè l'essere stati quelli privati de' capitali ch'essi medesimi avevano, non ha potuto produr loro gravi danni ne' loro affari del Tavoliere; che anzi, come non li avrebbero essi mai impiegati nella deduzione di colonie regolari, conseguentemente a' nostri principii potrebbe stare che sieno stati da questo appunto ritenuti da una più sicura rovina.

Se il Governo poi crede ch'egli abbia valutato al di sotto del giusto il valore del Tavoliere, fissandolo al 5 per cento di rendita netta, ossia a venti anni di compra, noi primariamente osserveremo che il prezzo delle terre nelle Provincie in cui il medesimo è situato non è mai stato a questo superiore, a meno che non si vogliano ammettere nel calcolo i prezzi che diconsi di affezione. E poi se questo era il suo pensiero, avrebbe dovuto in proporzione ribassare il carico annuale de' canoni enfiteutici, e stabilirne la redenzione a meno del 5 per cento. Non avendo egli ciò fatto, è da credere che ben era persuaso di aver bene valutato il suo capitale in proporzione della rendita, mettendolo alla detta ragione di soli venti anni di compra.

Nel determinare i compensi che potrebbero darsi ai censuarii noi non vogliamo neppure valerci del calcolo innanzi portato del Principe di Migliano, ma faremo uso invece dell'altro che può dirsi dal Governo medesimo sanzionato, e che si fonda sulla contribuzione fondiaria. Si è veduto come i suoi agenti valutarono la sua proprietà in duc. 20,984,882 quando si trattò di venderla ai cittadini che per le loro circostanze industriali

non potevano ricusarsi di comprarla. Ma altri suoi agenti non la valutarono che duc. 16,500,000 quando si trattò di dover essere caricata di una contribuzione generale che s'imponeva a tutte la rendite territoriali del Regno. Ciò non pertanto quest'ultima estimazione non manca di essere di duc. 1,500,000 superiore a quella fattane da Migliano, e che abbiám detta pure eccessiva, avuto riguardo all' abbassamento comunque leggiero avvenuto presso noi nel prezzo de' terreni dall'epoca in cui egli faceva del Tavoliere la valutazione innanzi riportata. Sia pur dunque il valore del Tavoliere di duc. 16,500,000. Dal 1806 fino al 1817 è rimasto intanto per legge valutato a duc. 19,184,882: dal 1817 fino al 1822 a duc. come sopra 20,984,882: e dal 1822 fino ad oggi a duc. 18,984,882. Per conseguente il Tavoliere è stato valutato dal 1805 al 1816 duc. 2,684,882 più che realmente non valeva: dal 1817 al 1822 duc. 4,484,882: e dal 1822 al 1833 duc. 2,484,882; donde è chiaro che dovrebbe oggi esso appartenere per un terzo almeno ai censuarii presente ed espulsi.

Continuando i nostri primi ragionamenti ci sembra indubitato, che dal solo fatto della deduzione delle nuove colonie nel Tavoliere propriamente detto tutte le terre in quello comprese aumenteranno in valore di assai più di un terzo del loro pregio attuale. Senza diminuzione di sorta del carico di cui i censuarii son di presente gravati, e senza il benchè minimo sottrattimento dal capitale corrispondente, noi offriamo loro nel nostro progetto un compenso, anche maggiore del giusto, a tutte le loro ragionevoli pretensioni. Sarebbe da pensare solamente alla sorte de' censuarii espulsi ai quali ogni mezzo manca oramai di potere per questa via avere alcun compenso. Di questi noi con grande alacrità di animo terremmo ragione nella fondazione delle nostre nuove colonie, e nella distribuzione e nella vendita delle terre che saranno dichiarate appartenere alle medesime, sottomettendoli sempre alle stesse condizioni alle quali si crederà necessario soggettare tutt'i cittadini che ne vorranno essere i primi abitanti.

Ma non bisogna confondere col Tavoliere propriamente detto quelle terre disgiunte che del medesimo esistono in Basilicata e in Terra d'Otranto, ed anche, ci sembra, in Terra di Bari. Queste, come abbiám qui sopra accennato, non situate a troppo grandi distanze da luoghi abitati e da città più o meno popolate ed opulenti, potranno facilmente essere un giorno, al pari del lembo medesimo del Tavoliere proprio, ed a misura che la prosperità nazionale andrà crescendo ne' suoi naturali incrementi, dissodate ed abitate nel modo che tutte le campagne della stessa condizione lo sono, da una popolazio-

ne coltivatrice disseminata e dispersa in costruzioni rurali isolate. Dobbiamo queste in conseguenza abbandonare a loro stesse, e confidarle intieramente al tempo, alla prudenza, all'attività, all'industria de' loro censuarii, che come tutti gli altri saranno divenuti per le nuove leggi assoluti padroni de' loro fondi non più soggetti a servitù e restrizioni di alcuna specie. Per questo motivo non possiamo altrimenti a questa distinzione di censuarii offrire un compenso, che scemandone il carico annuale, o accordando loro agevolazioni proporzionali alle passate esazioni nell'affrancazione del canone. Noi sceglieremmo quest'ultimo metodo per tenerne loro buon conto, dal quale si acquisterebbe una maggiore probabilità per la desiderata affrancazione de' canoni.

Forse che la estimazione di queste terre disgiunte non è stata tanto esagerata quanto quella degli altri terreni del Tavoliere. Ad ogni modo si potrebbe detrarre il quinto dell'intero capitale nel caso di un pronto rinfranco, e questa proporzione diminuire a misura del ritardo, in tal modo, che ogni affrancazione che si operasse quando fosse trascorso il tempo dalla Legge determinato, non fosse più di alcuna somma minorata. In una disposizione di questa natura sarebbe, è vero, una certa contraddizione, giacchè dal tempo non viene diminuita la quantità dell'esatto. Ma la colpa sarà tutta de' censuarii se essi non avranno voluto profittare de' termini che il Governo avrà determinati, e a questo ad alcun patto non convengono minute indagini sulle circostanze degl'individui per sapere della loro volontà o della impossibilità nella quale si saranno ritrovati di valersi delle concessioni che di necessità debbono essere ordinate con metodi generali.

Qualche considerazione si dovrebbe avere de' censuarii espulsi dalla specie di terre di cui ragioniamo, se per gli altri del Tavoliere propriamente detto alcun espediente vorrà essere immaginato a farli indenni. Si potrebbe a' primi tener conto del quinto del capitale del canone che grava le terre primamente da' medesimi censuate, ed imputarlo in proporzione ne' loro arretrati. Se non vi ha resto in loro favore, si potrebbero farli ritornare in possesso de' loro antichi rispettivi terreni, purchè prontamente rinfrancassero il restante del capitale alla Tesoreria: se di alcun resto essi potessero essere accreditati, vi ritornerebbero dando valevole garentia pel pagamento del capitale nel tempo determinato dalla varia proporzione della legge generale: e finalmente se il quinto del capitale non fosse sufficiente a frangere la somma degli arretrati, essi non vi ritornerebbero che pagando prontamente nel tempo stesso e'l residuo degli arretrati non compensati dal quinto del capitale, e'l rimanente del capitale medesimo. È appena mestieri avvertire che noi parliamo

nella supposizione che le loro antiche possessioni non sieno state ad altri posteriormente cedute. In questo caso non bisognerebbe tener conto del quinto anzidetto ai nuovi cessionarii che in proporzione del tempo ch'essi saranno stati in possesso delle terre per loro censite, e gli antichi censuarii dovrebbero essere per diverso modo compensati, con terre disgiunte del Tavoliere medesimo, nel possesso delle quali altri censuarii espulsi ricuserebbero di ritornare alle condizioni che lor saranno proposte, o per quelli espedienti che potranno più opportunamente essere adoperati: abbenchè in questo che noi diciamo sarebbe veramente un grande vantaggio pei nuovi censuarii e un certo danno per gli antichi, giacchè nel tempo in cui è stato maggiore l'esatto, si ritroverebbe forse che questi ultimi erano ancora nel dominio precario de' loro fondi, battendosi ogni anno colla cattiva fortuna che lor di continuo sovrastava. Se il Governo non fosse spaventato dall'immergersi in una grande complicazione di cifre, questa circostanza sarebbe pur da prendersi di mira ne' suoi conti cogli antichi censuarii e con quelli che son oggi ai medesimi surrogati.

Dagl'interessi de' censuarii veniamo a quelli del Governo, e facciamoci ad esaminare partitamente i danni e i vantaggi derivantigli dalla esecuzione de' pensamenti che abbiamo proposti, da' quali la nazione ed il Fisco medesimo raccoglierebbero abbondantissimi frutti come aloun tempo sarà trascorso dopo che avremo distrutti quegli elementi d'immobilità, che per qualunque altro espediente che s'immagini rimarranno sempre intrinseci e naturali al Tavoliere. Nel calcolare i danni del Governo ci atterremo strettamente allo stato in che sono le rendite, senza curarci di prendere in conto ogni benchè minima esagerazione che fosse negli elementi da' quali sono state determinate.

Si è veduto finora come e perchè da noi si creda giusto il farsi un sottrattimento del quinto dal capitale che sarà rinfrancato al Governo da' censuarii delle possessioni disgiunte del Tavoliere esistenti in Terra d'Otranto, in Basilicata e in Terra di Bari. Si è veduto parimente per quali imperiose ragioni crediamo indispensabile che una certa proporzione delle terre centrali ed interne del Tavoliere propriamente detto, non inferiore a quella che corrisponderebbe a 100,000 ducati di rendita enfiteutica, debbano andare o gratuitamente donate o a vilissimo prezzo vendute agli abitanti delle novelle colonie che vorremo stabilirvi. A questi due cespiti di perdite pel Governo si aggiungano le somme che il medesimo dovrà collocare nelle opere e costruzioni dimostrate necessarie alla fondazione delle medesime, giacchè se non tutte, per una buona parte almeno, le stesse rendite attuali del Tavoliere dovrebbero a

questa ultima destinazione essere esclusivamente consacrate, finchè le operazioni che il Governo avrà determinato eseguire non saranno in ogni loro numero compiute.

Per queste ragioni è da temere che i nostri proponimenti potranno facilmente incontrare vigorose opposizioni, e dalla parte del Fisco, e dalla parte di coloro che diranno sostenere, nel contraddirci, gl'interessi de' contribuenti e de' cittadini in generale. Ma con leggiero esame che se ne faccia si troverà forse che meglio degli opposenti avremo noi proposto i vantaggi di ambe le parti che possono dirsi essere nel combattere le nostre idee impegnate a loro danno. Forse che da' calcoli che qui si congiungono apparirà chiaramente quanto saggia sia quella riflessione del Sig. Cav. Fortunati, che ogni discapito che il Fisco patisca, e di riflesso il popolo, per somme impiegate in operazioni all'incremento della opulenza universale utilissime, si converta naturalmente come in danaro prestato a smodata usura, che al Fisco medesimo ed alla nazione, secondo l'indole delle operazioni eseguite, ritorna più o meno prontamente, ma sempre con grande proporzione accresciuto. Non dimanderemo, per altro alla nazione ed al Fisco che sacrificii di sì tenue momento, a paragone della importanza de' risultamenti, che sarebbe una briga superflua quella che alcuno potrebbe prendersi in dicervellarsi con minuti calcoli di Finanza per dimostrarne l'utilità.

I sacrificii del Governo riguardo al quinto del capitale delle terre disgiunte potrebbero approssimativamente essere calcolati a duc. 600,244.01 al modo seguente.

Il valore attuale del Tavoliere risultante dal suo carico annuo, come dallo stato del 1830, è in. . . duc. 11,044,882

Alla quale somma aggiungendo il capitale della rendita delle terre devolute purgata del contributo fondiario in . . . » 960,000

Abbiamo nel suo valor capitale tutta la rendita presente del Tavoliere in . . . duc. 12,004,882

Come le terre disgiunte possono essere dette la quarta parte di tutto intiero il Tavoliere, così queste sono rappresentate da un capitale di 3,001,220 » 05, della qual somma il quinto è precisamente quale è qui sopra riportato duc. 600,244.01.

Nella esecuzione delle operazioni da noi messe innanzi il danno del Governo si formerebbe di tre distinti elementi: di questo qui riferito; del valore delle terre che alle nuove colonie andrebbero donate o a basso prezzo vendute che calcoliamo a 2,000,000; e infine delle somme che sarebbero erogate per la

fondazione delle medesime. Le rendite attuali del Tavoliere, prendendo il carico del 1830, con la rendita delle terre non censuate e devolute ammonta a duc. 612,204. 12; ma deducendone le spese di amministrazione e quelle parti della medesima che in realtà non vanno incassate dal Fisco, possiamo fermarla, come altri ancora hanno fatto, a duc. 400,000. Per ragione di calcolo supponiamo che sia collocata una metà di questa somma per dieci anni nella esecuzione de' nostri proponimenti, ed il computo del danno totale del Governo starebbe come segue:

Per sottrattimento del quinto del capitale de' canoni delle terre disgiunte, supponendo che tutti abbiano ad essere prontamente rinfanciati. . . . . duc. 600,244.01

Pel valor capitale delle terre alle nuove colonie cedute. . . . . » 2,000,000.00

Per altrettanti impiegati nella fondazione delle colonie anzidette . . . . . » 2,000,000.00

---

Somma totale, duc. 4,600,244.01

Non bisogna prendere in conto l'ultima delle tre somme riportate, che per l'uno o per l'altro degli espedienti che andremo qui appresso divisando non si volgerà mai in danno attuale e positivo dell' Erario, quando pur fosse mestieri aumentarla per accrescere o perfezionare le opere e costruzioni alle quali è destinata.

Per quel che riguarda la prima, a noi pare che per mezzo di una pronta affrancazione del capitale de' canoni delle terre disgiunte, dalla quale solamente la medesima ci è procurata, tali operazioni di finanza nelle rendite iscritte sul Gran Libro o nel debito pubblico galleggiante ci saranno rese possibili, ovvero piuttosto tali stimoli e tali ajuti potremo introdurre ad incremento dell'industria e della produzione nazionale, che quella somma ci sarà naturalmente per questi soli mezzi, e largamente, compensata; lasciando da parte i vantaggi che possono derivarci accessoriamente dal miglior governo che i censuarii prenderanno de' loro fondi tostochè ne saranno divenuti una volta proprietari incommutabili, e dalla popolazione che potranno introdurvi come prima loro verrà concessa dalla crescente prosperità generale.

Queste stesse ragioni precisamente difendono abbastanza i nostri proponimenti nella loro relazione al valor capitale delle terre che saranno dal Governo in qualunque modo alle novelle colonie concesse, giacchè per questo mezzo solamente potrà essere in realtà fatta esigibile la somma de' capitali corrispon-

denti a' canoni de' quali il Tavoliere propriamente detto è gravato. In questa sola circostanza noi già troveremmo un compenso sufficiente allo sciupamento, se così vorrà dirsi, di una parte della proprietà del Governo che si sostiene essergli preziosa, ma che certamente non lo è poi tanto quanto lo era in effetto al tempo di Gonsalvo di Cordova. Pei soli mezzi da noi proposti potrebbe essa per avventura ritornare al suo antico pregio relativamente al regio, Erario. Stando pure alla sola idea dell' affrancazione del capitale per altri espedienti non possibile ad essere mai ottenuta, alla cessazione compiuta di ogni arretrato, all' ordine più regolare il quale succederebbe alla confusione che nell' amministrazione è di presente, e in fine al felicissimo termine che per un rinfranco compiuto potrà una volta ricevere l' amministrazione medesima: tutte queste fortunatissime conseguenze mettendo insieme, a noi sembra che non sarebbe un cattivo negozio quel che il Governo farebbe, sacrificando in minor proporzione del quinto la sua proprietà, per ottenere nelle rimanenti parti della proprietà medesima sì grandi e notevoli miglioramenti. Si aggiunga che il Governo dovrà contribuire delle varie porzioni nelle quali le sue terre saranno alle nuove colonie distribuite, solamente quando queste cominceranno in alcuna parte ad essere state perfettamente preparate, ed in effetto dedotte: nell' intervallo egli percepirà sempre da quelle terre le rendite, come fa di presente dalle possessioni che gli sono state devolute. Ma la sua antica proprietà del Tavoliere sarà migliorata appena che avrà dato alle sue operazioni un qualche incominciamento. Sarà questo veramente il caso che per le disposizioni ordinate, quando ancor l' affrancazione de' canoni non seguitasse al momento, le rendite tutte del Tavoliere addiverranno ciò non pertanto migliori e infinitamente più commerciabili, nel che non può negarsi essere anche un guadagno indiretto ed immediato pel Fisco.

Dagli esposti ragionamenti deriva, che nel sacrificio che il Governo farebbe da sopra il capitale de' canoni, e da quel di una parte della sua medesima proprietà, non vi sarebbe in sostanza che un guadagno, o non vi sarebbe al certo per lo meno una perdita.

La nostra quistione cade per conseguenza di tutto il suo peso su quella proporzione delle attuali rendite del Tavoliere che potrebbe essere necessario d' impiegare per un determinato numero di anni nella esecuzione de' nostri proponimenti. Abbiamo detto qui sopra che una metà di quelle rendite per dieci anni a questo scopo esclusivamente destinata servirebbe sufficientemente a' nostri disegni: ma ad abbondare nel calcolo vogliamo pure aggiungervi altri cinque anni, ed elevare così la

sonna di cui ci sarebbe mestieri a tre milioni di ducati , che andrebbe peraltro erogata alla ragione di duecentomila per anno , e non già tutta intiera in una sola volta.

Questo ci pare che naturalmente si scinde in due distinti argomenti, giacchè si potrebbe ragionare in contrario e dall'uso medesimo che si farebbe del capitale anzidetto e dalla ragionevolezza dell'impiego cui andrebbe destinato , e dagl'imbarazzi momentanei del Fisco per la somma di duecentomila ducati annuali , che figurerebbero per quindici anni in meno nello stato discusso generale del Regno.

Lasciamo alla considerazione de' saggi e di coloro che più perfettamente comprendono i calcoli di statistica politica il determinare con precisione quelli che ai frutti appartengono i quali dal detto capitale debbon venirci , per sapere della prudenza colla quale lo avremmo noi nella impresa che proponiamo collocato. Indipendentemente dalla forza che dovrà di necessità risultare al potere governativo da una novella non tenue popolazione riconoscente della sua esistenza al Re magnanimo che l'avrà resa possibile , e indipendentemente da quella simpatia che naturalmente si muove in un popolo dalla esecuzione di un grandioso proponimento inteso alla prosperità generale , simpatia che si converte sempre del pari in un mezzo di potenza e di ordine , noi accenneremo i più notevoli tra gli elementi di opulenza e di prosperità materiale che al Fisco insieme ed alla nazione le operazioni proposte infallibilmente produrranno. Prendendo il minimo di ogni dato che potrebbe essere ragionevolmente per noi determinato , non andrà guari dalla deduzione delle varie colonie che nel Tavoliere propriamente detto si vorranno stabilire , e nella sua vasta estensione di 750 mila moggia napoletane una popolazione sarà sopravvenuta che possiamo con ogni fiducia calcolare a 187,500 abitanti , assegnando per ogni quattro moggia un solo individuo. Calcolando la popolazione attuale del Regno per facilità di calcolo a 6,000,000, e la somma de' pubblici tributi di ogni genere a 24,000,000 di ducati , ogni individuo figura nelle rendite dello Stato per ducati quattro , e per conseguente la popolazione novella delle Puglie, tostochè avrà toccato a' determinati confini , non mancherà di apportare alla Tesoreria una rendita annuale di ducati 750,000 , che non potrebbe essere elevata ad un capitale inferiore alla somma di 15,000,000. Vogliam supporre che la nuova popolazione Pugliese non attingerà al numero determinato che solamente dopo che saranno trascorsi altri 75 anni , e che il capitale ammontante a 3,000,000 sia tutto intiero al momento erogato e non distribuito in altrettante rate per essere speso nello spazio di quindici anni ; concessioni abbondantis-

sime a favore di qualunque obbiezione che potesse esserci mossa: e ciò non pertanto gl' interessi di quel capitale così calcolati non ammonterebbero che a 11,250,000 ducati. A questa somma aggiungiamo il capitale medesimo, e pure ci rimarrebbero a guadagno in capitale duc. 750,000. Ma questi calcoli non sono menomamente esatti, giacchè il nuovo catasto della contribuzione fondiaria pel Tavoliere sarà formato assai prima che non sia scorso il periodo di tempo anzidetto, ed in un momento agl' interessi del Fisco abbastanza opportuno. Inoltre la popolazione novella che apparirà nel medesimo, benchè, se si vuole, potesse per avventura non aggiungere prima che altri 75 anni non sieno passati al numero riportato, pure, come non vi arriverà certamente di un salto, così la vedremo fin da' primi anni con continua crescente progressione andarsi aumentando.

Ma in questo non sono tutti compresi i vantaggi che da' proponimenti che discorriamo debbonsi ragionevolmente attendere. Dalla popolazione, dalla produzione, dal consumo della nuova Provincia; che possiamo dire avremo noi fatta sorgere nel nostro Regno, il consumo, la produzione di tutte le altre saranno proporzionalmente aumentati: donde un altro accrescimento di rendita alla Tesoreria, senza nuove o maggiori gravzze imposte sui cittadini, che potranno anzi essere fino allo stesso ammontare alleggeriti dalle attuali.

Abbiamo solamente accennate quelle utilità che da' nostri progetti ritornerebbero alla nazione, le quali s' immedesimano e necessariamente derivano da' profitti della Tesoreria dello stato, dappoichè l' interesse nazionale non potrebbe addivenire il soggetto di alcun argomento contrario alle nostre opinioni in altra diversa relazione. Ma dalla popolazione, dal consumo, dalla produzione, dall' industria, dalla opulenza generalmente accresciuta, ben altri e di maggior momento vantaggi materiali e morali al certo le torneranno che non sono quelli che possono derivarle per un più o meno forte alleggiamento dalle pubbliche contribuzioni che di presente la premono. Le considerazioni a questo uopo opportune nasceranno spontanee in quelle intelligenze che sono abituate a valutare nella loro giusta misura gli effetti di qualunque siasi elemento di pubblica prosperità e le intime relazioni che passano tra la opulenza di un popolo, e l' suo carattere morale e lo sviluppamento della sua potenza ed energia intellettuale: in coloro infine che sapranno distinguere ne' nostri proponimenti qualche cosa anche di più rilevante che non possono mai essere per loro stessi ed isolatamente de' semplici vantaggi materiali.

Gl' interessi materiali della nazione insieme e del Fisco, presi solamente nella loro reciproca relazione e dipendenza, e, ciò

che molto importa, non considerando quei della prima che come semplici conseguenze de' profitti della Finanza, gl'interessi materiali essi soli debbono figurare ne' nostri computi per una sì forte quantità, da sorpassare grandemente non meno che equiparare non solo il capitale di cui è discorso e tutt'i suoi frutti nelle nostre operazioni impiegati, ma anche le due cifre che risultano dalla diminuzione qui sopra ragionata della proprietà medesima del governo, cui abbiamo veduti essere de' compensi più che sufficienti e che alla detta diminuzione son proprii e particolari.

Da tutto ciò che precede non ci rimane per conseguenza che solamente a provvedere alle difficoltà e agl'impedimenti che possono derivare alla Tesoreria da una somma non maggiore di 200,000 ducati che avremo per lo spazio di quindici anni di meno nello stato della rendita dell'amministrazione del Regno.

Se le circostanze lo permettessero, e se si potesse agire con prudenza e moderazione eguale alla grandezza del disegno, la temporanea deficienza di mezzi ch'è detta si potrebbe raggugliare con altrettanta riduzione nelle pubbliche spese ed esiti usati in tali rami, dalla quale però non venga punto minorata la sicurezza dello Stato e la protezione che il medesimo dee a' cittadini ed alle loro proprietà, come anche i mezzi necessari a poter soddisfare all'obbligo dal quale si sente stretto ogni Governo con se stesso insieme e col popolo, di provvedere alla sua propria indipendenza, alla sua dignità, ed alla sua stabile permanenza.

Nello spavento in cui pare che siamo venuti di un debito pubblico, il quale dovrebbe affliggerci intanto assai meno pel suo ammontare che per gli usi improduttivi ai quali può esserne stato impiegato il capitale, noi ci attenteremo proporre, se l'espediente ch'è detto non fosse possibile a praticare, un'addizione al debito nazionale che di presente ci stringe, così lieve come tenue è la somma della quale abbiamo mestieri. Non sarebbero veramente gravi cose le obbligazioni che andrebbero contratte di duc. 200,000 annualmente per soli quindici anni: abbenchè alquanto dispiacevoli per gl'interessi che seco loro strascinerebbero, e che dovrebbero essere per diversi mezzi francati. Ma comunque spiacevole, sarebbe esso pure il primo debito pubblico nazionale che nella storia moderna dell'Europa andrebbe contrattato espressamente a vantaggio del popolo, e ad eseguire un grande proponimento di pubblica utilità; e non per soddisfare al capriccio di guerre funeste e rovinose, o per adempiere obbligazioni comandate ed imposte ad uno stato dalle sue sventure politiche: il primo debito fatto collo stesso scopo col quale il commercio ne contrae ogni giorno, per accrescere il valore di una immensa proprietà, non meno che le proprie risorte, e per farlo strumento di ric-

chezza e di prosperità generale. Contratto per queste vedute, ed avendo in suo potere il Governo un fondo atto a risponderne, e che vada aumentandosi di pregio con progressione ancora maggiore che quella del debito stesso, questo non sarà mai dannevole alla nazione o alla Tesoreria, che potrà forse estinguerlo in due soli anni a suo tempo, colle sue rendite generali precisamente pel debito contratto accresciute. Così fosse piaciuto al Cielo che tutto il nostro debito pubblico avesse il Governo creato per la costruzione di strade, di porti e di canali, e per la fondazione di stabilimenti pubblici d'insegnamento, d'industria e di commercio! Chi di noi non benedirebbe oggi la mano che ce ne avesse per simili ragioni aggravati? A qual punto di forza e di opulenza non saremmo noi giunti oramai? Non è un debito comunque colossale che può rovinare uno Stato, ma bensì l'uso improduttivo cui d'ordinario, per non dir sempre, sono sventuratamente destinate le somme che si procaccia da quello il Governo. Non potremmo per avventura noi essere i primi a dare al mondo l'esempio di obbligazioni pubbliche convenute non per diminuire, ma per accrescere e moltiplicare i mezzi di lavoro e d'industria, e le sorgenti della pubblica prosperità? Il nostro generoso Sovrano determinerebbe per questa maniera di operare un'epoca ben gloriosa ne' fasti finanziari dell'Europa.

Quando in un debito non volessero neppure convenire le opinioni di coloro de' quali l'assentimento è necessario acciocchè fossero queste nostre idee adottate, non sapremmo che un'altra sola via indicare, indipendentemente da' mezzi che potremmo per avventura ritrovare nella generosità del sovrano e de' ricchi particolari, ai quali potrebbero determinarsi de' giusti compensi dal compimento medesimo de' nostri disegni. Quest'altra via che proponiamo con alquanto di timore, attendendo a' pregiudizii presso noi dominanti, sarebbe precisamente nell'annua emissione fino alla concorrente somma di ducati 200,000 di una carta che fosse dichiarata moneta dello Stato. Questo caso è intieramente distinto dalla emissione di rendite sullo Stato, dalla creazione di un debito nazionale.

Pel detto espediente anzi che diminuita, sarebbe al contrario accresciuta la somma attuale dell'industria, della produzione, e dell'attività generale. Non essendo questo il luogo opportuno ad una minuta disamina su di un simile proponimento, e potendo convenevolmente appena accennare qualche principalissima idea che lo riguarda, preghiamo il lettore che voglia cercarne un più profondo e compiuto sviluppo nella pratica di molti Governi, che in parte per considerazioni ed urgenze meno nobili nel loro scopo, e in parte per l'intrinseca utilità che in se comprende, lo hanno in varii luoghi ed in varii tempi effet-

tuato, con dimensioni assai più larghe ed estese che non son quelle secondo le quali noi lo abbiamo pel nostro caso immaginato. Noi ci staremo contenti a poche riflessioni che ci piace esporgli per invitarlo ad una diligente ed accurata considerazione di questo argomento che ammirabilmente ha maneggiato al suo solito Adamo Smith, e che dopo lui hanno ancora più compiutamente sviluppato il suo chiarissimo interprete G. B. Say, e i suoi illustri continuatori Ricardo e Sismondi. Una discussione che il lettore intraprenda con tali uomini non può che tornargli estremamente utile ed istruttiva.

La emissione di una carta della natura di quella che abbiamo detta, altro risultamento non porterebbe che una corrispondente diminuzione nella quantità del numerario che circola presso noi di presente come strumento necessario alle transazioni civili de' cittadini: ed è appunto per questo suo immancabile effetto che la medesima efficacemente contribuisce alla floridezza pubblica di uno stato. In proporzione della carta stata emessa, il capitale produttivo è necessariamente aumentato, giacchè in mezzi di produzione è per la più parte convertita quella quantità di numerario dalla carta resa inutile alla circolazione de' valori e de' prodotti della industria generale. Non coll' aumentare il capitale del paese, ma col renderne produttiva una certa proporzione che prima non era, perchè indispensabile alla circolazione delle mercanzie e produzioni nazionali, un' operazione come quella che abbiain leggermente indicata non può mancare di divenir giovevole ad uno stato, quando è saggiamente condotta. Il commercio della città di Glasgow, dice Smith, divenne del doppio più considerabile in quindici anni dopo la creazione de' primi banchi ivi stabilite, senza dubbio in gran parte almeno per effetto de' medesimi: e quello della Scozia fu moltiplicato del quadruplo dallo stabilimento de' due banchi pubblici di Edimburgo, che ne furono al certo la causa principale.

La scienza è oggi adulta abbastanza, essa ha sì grandemente progredito, e le teorie monetarie massimamente ne sono arrivate a tal punto di certezza e di evidenza, da poter noi facilmente determinare i mezzi opportuni acciocchè la detta carta non fosse solamente ricevuta, ma pur sì avidamente ricercata dal commercio e da' cittadini, da poter anche rapportare un aggio. Dall' altra parte ci è oltremodo agevole l' evitare che la nostra medesima imprudenza ed imperizia, o avvenimenti possibili e come più si vogliano immaginare disastrosi, non arrechino mai il benchè minimo abbassamento nella sua primitiva valuta, ed il più piccolo danno ai suoi possessori. Noi siamo sì ricchi di fatti oramai, i banchi di Scozia, la carta di parecchi stati dell' A-

merica settentrionale, la sospensione de' pagamenti autorizzata nel 1797 pel Banco dell' Inghilterra, avvenimento classico nella storia finanziaria dell' Europa e incalcolabilmente prezioso alla scienza, ci forniscono di tanti materiali, di tanta istruzione, e di sì pregevoli ed utili elementi; Adamo Smith, del quale il nome è un elogio, si ha presa sì grande cura in ammaestraroi di tutto ciò che riguarda agli antichi banchi della sua patria nativa, ed alla carta degli Stati Uniti dell' America, e Riccardo ci ha somministrato sì profonde ed evidenti induzioni dagli avvenimenti de' tempi suoi; che egli è oramai impossibile ai giorni nostri che anche uomini di mediocre intelligenza e leggermente informati delle teoriche della scienza possano in alcuna contrada incivillita ricadere in tali errori da produrre più mai il ritorno de' fallimenti scozzesi, o delle funeste conseguenze del Banco impropriamente detto di Law, e degli *assegnati* della rivoluzione francese.

Indipendentemente da' principii e da' fatti, de' quali peraltro la esperienza non dev' essere perduta per noi, la nostra garanzia è in una circostanza che basta essa sola a rilevarci da ogni più piccola apprensione. Noi non diremo quella consistere nelle terre medesime della Puglia che risponderebbero della carta e delle sole accresciute rendite dalle quali potrà essere prontamente ritirata a tempo opportuno. Siam convinti che trascorsi appena pochi anni il Governo e la nazione medesima non più desidereranno vederla scomparire. La nostra sicurezza è nella tenuità della somma per la quale la nostra carta sarà stata emessa, ciò che può dimostrarsi con chiari e certi argomenti.

La somma totale di una carta che sia moneta dello stato, non può oltrepassare, senza addurgli gravissimi e deplorabili disordini, i limiti naturali che le sono determinati dalla quantità del numerario esistente presso al medesimo, supponendo non conoscere, come noi usiamo, altra diversa specie di moneta che la metallica.

La quantità di moneta d'ogni specie necessaria alle transazioni ed affari sì pubblici che privati è stata variamente stimata da differenti scrittori, computandola alcuni al decimo, ed altri al ventesimo, ed anche al trentesimo della produzione lorda annuale. Noi valuteremmo forse al di sotto del vero la nostra annua produzione stimandola del valore di 200,000,000, e prendendo la media tra le proporzioni anzidette valuteremo inferiormente al suo effettivo ammontare il nostro numerario alla somma di 20,000,000. Smith calcolava a 12,000,000 di ducati del nostro Regno la moneta d'ogni genere che esisteva ai tempi suoi nella Scozia; e però non ci sembra che possa essere alcuna esagerazione nel determinare la nostra, consistente pressochè tutta

in numerario, alla somma che abbiain denotata. Nei nostri proponimenti sarebbe dunque di poco più che del settimo solamente la medesima supplita dalla carta proposta: e pure non lo sarebbe in una sola volta e ad un colpo, ma progressivamente, e nel lungo spazio di quindici anni: circostanza bastevolmente adattata a rassicurare qualunque più timorosa incertezza de' risultamenti che alcun dubitasse poter mai derivare.

Per questo espediente il capitale necessario alla esecuzione, per così dire, preparativa della grande ed utile impresa che abbiain rassegnata, non costerebbe un soldo al Governo, e sarebbe nella esecuzione medesima delle operazioni proposte un elemento di opulenza all' universale, giacchè per quella verrebbero di 3,000,000 i capitali produttivi della nazione aumentati.

Vorrà forse il lettore dimandarci quando potrà il governo incominciare a ritirarsi, se appresso desiderasse di farlo, la carta che avrà emessa, e in quanti anni potrà venirne a capo, non destinando a questo effetto che quei soli incrementi delle sue rendite annuali che chiaramente potranno essere attribuiti alle sue operazioni direttamente intese al Tavoliere. Abbiain riportato qui sopra un calcolo di probabilità dal quale è facile prendere le mosse, e cavare gli elementi necessari alla induzione di un computo che possa con sufficiente evidenza rispondere alla lodevole curiosità dalla quale potrebbe venirci il quesito. Non ci prenderemo la pena di metterlo in cifre, giacchè qualunque possa essere il risultamento che il lettore ne ottenga, fissando tutt' i dati necessari a suo piacimento, a noi basta il conoscere ch' egli non potrà mai altro diverso ottenerne da quello pel quale gli sia dimostrata la possibilità, o la certezza vogliamo piuttosto dire, che la nostra carta possa un giorno essere tutta ritirata, e più prontamente secondo che a ciò si proceda più tardi, dal solo accrescimento di rendita che per le operazioni descritte verrà dal Tavoliere al Governo. Sicchè quando quella carta volesse appresso essere dalla circolazione ritirata per qualunque apprensione che potesse il medesimo prenderne, ogni cosa si troverà compiuta, le nuove città si vedranno ogni dì progredire nella loro crescente propizia fortuna, il Governo si avrà assicurata e migliorata una proprietà che era innanzi in continuo e progressivo deterioramento per ogni altro mezzo inevitabile, e si avrà nel tempo stesso creata una rendita del tutto prima inesistente e di molto superiore alla rendita stessa attuale di quelle sue vaste possessioni, la fortuna pubblica della nazione, il numero de' cittadini che la compongono saranno stati non leggiermente accresciuti, le più gran-

diöse e le più belle speranze saranno state adempiute, e alcuna traccia non rimarrà intanto, alcun vestigio della via per la quale si sarà giunto a sì felici risultamenti. Una grande impresa sarà stata compiuta senza che alcuno potrà dire avervi del suo. per la benchè minima parte contribuito, senza che un esito di meno abbia mai fatto per essa il Governo ne' varii rami dell'amministrazione generale, senza che abbia mai pagato l'interesse di un debito a quest'uopo precisamente contratto. Il nuovo moto, la nuova attività che si vedrà dappertutto sulla superficie del Regno, le nuove città che sorgeranno maestose su pei deserti del Tavoliere, sembreranno agli uomini essere state prodotte e create dal magico soffio di una potenza invisibile.

Contenti alla determinazione di alcune linee principali del nostro disegno noi non ci tratterremo ad incarnarlo, il numero discorrendo delle colonie che potremmo dedurre nelle Puglie, e i luoghi precisi che le medesime dovrebbero occupare, e il metodo infine secondo il quale dovrebbero essere organizzate. Altri potrà meglio di noi massimamente i due primi argomenti maneggiare, cui fosse perfettamente conosciuta la corografia del Tavoliere sulla quale le nostre idee non sono abbastanza copiose ed adeguate, sicchè potessimo assumerci il peso di una descrizione che dobbiamo aspettarci con maestrevole valentia per altra mano eseguita. Le principali idee che debbono dominare negli ordinamenti pei quali le nostre colonie andranno istituite e governate risultano in gran parte da' ragionamenti che precedono. Altri più minuti ragguagli possiamo intorno allo stesso soggetto raccogliere dalla esperienza delle nazioni che tutto di ne formano delle simili diligentemente osservando i loro ordini di fondazione e i risultamenti che ne ottengono; acciocchè tenendo conto delle variazioni che in affari di questa natura debbono di necessità risultare dalla differenza che può essere nelle circostanze generali politiche ed economiche di un popolo determinato, potessimo pur tuttavia ricavarne utili istruzioni al perfezionamento degli stabilimenti che intendiamo formare. Ci limiteremo solamente ad aggiungere che alle nostre colonie dovremmo noi forse dare un carattere nel tempo stesso civile e militare.

Facendo un saggio di ritorno alle nostre antiche istituzioni, si potrebbe a quelle accordare tanto almeno d'indipendenza municipale che fosse bastevole ad impedire che qualunque principio di vita e d'individualità fosse spento nelle medesime. Le popolazioni novelle avrebbero in simili provvedimenti ancora un'altra ragione di affezione al Governo che loro avrà dato esistenza. Ma non bisognerebbe forse che andassero trascurati

pochi buoni ordini di disciplina militare che si potrebbero tali prescrivere che ben scrivessero al nostro scopo e che fossero facili e non dispiacevoli ad eseguire, sicchè agevolmente potessero addivenire usi e costumanze del paese. Noi potremmo mettere nella formazione delle nuove colonie quello stesso intendimento, come esterno ed accessorio ma però importantissimo, che fu il principale motivo che mosse i Greci nel decimo secolo alla fondazione di Troja, e di altre Terre ora distrutte nella stessa Provincia in cui le nostre andrebbero stabilite (1). Potremmo facilmente con queste far una o due linee di fortezze che si distendessero dall'Adriatico agli Appennini del Principato e della Basilicata, comprendendo in esse quel medesimo Castel del Monte che ci ricorda care memorie della gloriosa dinastia de' nostri Svevi Monarchi: una fascia di fortezze io diceva contro le quali si rompa qualunque assalto straniero fronteggiato dalle popolazioni novelle e dalle antiche di Puglia e delle confinanti Provincie.

Sarebbe per questi modi solamente, a noi pare, che il Governo potrebbe venire a rinunciare in effetto alla eredità della barbarie e della sventura, o piuttosto a farla servire agl'interessi dell'incivilimento e della pubblica felicità. La rinunzia portata alla medesima colla legge del 1806 non ci sembra bene e valevolmente operata.

Il governo non può fondare alcuna speranza che per altri proponimenti che gli si facciano possa mai trarsi fuori da' suoi imbarazzi attuali intorno agli affari del Tavoliere, e ciò che si afferma della possibilità ed anche della certezza che dalla libertà di coltura abbia l'affrancazione de' canoni a conseguire, riposa, secondo pensiamo, su deboli fondamenti. Un altro mezzo secolo sarà trascorso e forse le sue relazioni col Tavoliere saranno ancora così scompigliate come ora sono, giacchè per la libera coltivazione non può essere la sua proprietà migliorata di tanto da ristabilire in buona fortuna i suoi debitori. Esposto sempre a vedere ogni anno le sue rendite diminuire, e ad assistere alle incessanti rovine de' censuarii, si troverà finalmente ingolfato in forti masse di arretrati inesigibili, e colla sua proprietà che gli sarà stata devoluta, disgiunta e deteriorata, dopo aver formata la rovina di centinaia di famiglie, e della quale non saprà bene che farsi ed a qual nobile uso impiegarla.

Quelle terre gli sono in effetto in parte ritornate, e in grande proporzione gli ritorneranno ancora le rimanenti: che accordi o ricusi il desiderato ritorno alla legge del 1806, questo è

(1) Giannone, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Lib. VIII, cap. III.

indifferente. A tali condizioni solamente non si salveranno i censuarii da' disastri che loro son minacciati, e non si metterà il Fisco al covertò da' pericoli che gli sovrastano, checchè si dica e che si ragioni in contrario, con teorie non applicabili alle nostre circostanze generali. Vorrà dirsi per avventura che verificandosi il caso che prevediamo si potrà sempre appresso effettuare quello che noi proponiamo doversi oggi operare. Ma perchè con una crudele freddezza attendere un tempo quando le lagrime di tante rovinate famiglie avranno invocate nuove maledizioni su quelle terre infelici? Perchè fare allora colla similitudine di una semplice speculazione commerciale ciò che oggi porterebbe l'impronta delle più nobili e generose vedute? Se il proponimento è buono ed utile in se stesso, perchè non vorremo noi aggiungere quest'altra gloria sì pura al Regno del più indulgente e magnanimo de' Sovrani?

Si può senza dubbio altrimenti ancora provvedere a tutt'i disordini e a tutte le sventure. Per una bastevole riduzione del carico annuale, col ritorno che i censuarii dimandano alle libertà loro concesse dalla legge del 1806, e tenendo sempre conto degli altri che sono stati sventuratamente espulsi, essi sarebbero tutti soddisfatti, la loro fortuna ristabilita, e l'erario dello stato uscirebbe da' suoi attuali imbarazzi, senza danno di momento all'universale, giacchè poco temiamo degli effetti della libera cultura del Tavoliere. Ma in ciò sarebbe una perdita certa, e senza la speranza di poterne mai avere un compenso. La popolazione e l'industria generale rimangono immobili in questo pensiero nel quale è solamente una debole probabilità che il Tavoliere sia un giorno restituito all'incivilimento, ed al vantaggio della nazione. Ma il rimpopolamento di quei deserti richiede tante opportune occasioni, tal concorso di volontà, tanta istruzione e diremo anche tante virtù nello medesimo, una universale prosperità per sì lungo tempo continua ed unita, che abbandonandoli a' loro attuali possessori ed alla sorte degli avvenimenti, noi non potremmo forse mai riuscire a prosperi effetti.

Quali guadagni al contrario, quali compensi all'universale ed al Fisco, per qualunque sacrificio che questo potrebbe fare, si otterrebbero in eseguire il divisamento da noi proposto! Non sarà forse spenta la giovine generazione presente, e il capitale che vi avrà collocato gli sarà stato tutto intero restituito: sicchè le addizioni di rendita che da quel tempo gli rimarranno libere e illese, ed in continuo progressivo accrescimento, saranno per esso un puro guadagno, un profitto come di speculazione commerciale avventurosamente eseguita.

Se questo solo fosse nei nostri ragionamenti ben dimostrato,

che altre diverse vie sarebbero dal Governo inutilmente battute per le quali egli crederebbe arrivare all'affrancazione del capitale de' canoni, a meno che non lo fosse di una buona porzione ridotto a minor somma dalla diminuzione delle rendite per le quali è rappresentato, pur tuttavia, certo essendo del pari il ritorno de' capitali e de' loro frutti che sarebbero nelle ideate operazioni impiegati, non sapremmo vedere donde mai potrebbe cavarsi alcuna ragionevole obbiezione che le dimostrasse perniciose o inesequibili. Non si parli delle difficoltà che potremmo incontrare nello stato alquanto imbarazzante in che momentaneamente si ritrova la Tesoreria. Noi non le abbiamo chiesto che una tenue rata annuale, e pure per un modo o per un altro potremmo indagare alcun mezzo acciocchè quella leggiera somma non le formasse un dispendio.

Si potrà forse dimandarci dopo quanti anni può contare il Governo di esigere il suo capitale corrispondente a' pesi enfiteutici dalla esecuzione degli immaginati divisamenti. A questa dimanda risponderemo come ad altra simile abbiain fatto qui sopra, che da un calcolo di probabilità da noi innanzi riportato può ciascuno a sua posta dedurre quegli elementi che più gli sembreranno ragionevoli a fermare una qualunque opinione. E parimente se le conseguenze che ne presagiamo sono fondate, poco ci cale che si vedano verificate qualche dieci o venti anni prima o dopo del tempo che piacerà a ciascuno determinare. Non importerebbe gran fatto ad un negoziante che la fortuna la quale si attende dall'impiego de' suoi capitali gli venisse in sul fiore degli anni, o alla sua estrema vecchiezza, o che toccasse anche a' suoi figli solamente di vederla effettuata, se potesse esser certo che questi o egli stesso avessero pure alla fine ad ottenerla: e non fu mai alcuna intrapresa di tanto indubitabile riuscita quanto è la nostra. Il guadagno è egualmente certo per tutti; giacchè non lo è maggiormente pel Fisco che pei censuarii, e per la nazione in generale.

Quando pur fosse stato indispensabile che un forte dispendio avesse sopportato il Regio erario, e che indipendentemente dalle circostanze al nostro caso particolari che ci stringono e quasi ci obbligano di convenire nel proposto disegno, altro scopo non avessimo in mira che quello di ravvivare una determinata contrada, e di affrettare per essa un'epoca più o meno rimota e difficile ne' suoi destini, seguendo il corso naturale delle cose; ciò non pertanto non può ragionevolmente esserci opposto che i capitali che vi sarebbero sopra versati appartenendo alla nazione in genere, non giustamente pei medesimi una regione particolare andrebbe a spese di tutte le altre favorita. Se si considera che alcun'altra non

potrebbe ricevere una popolazione egualmente numerosa e capace di consumare in gran parte, non solamente i prodotti delle novelle coltivazioni, ma quelle ancora delle altre Provincie che ora ristagnano ne' depositi e nei mercati, e offrirne loro de' nuovi de' quali esse abbisognano; quando si riflette che ci avremo per questo modo spianata una via colla quale potremo appresso riuscire ad affrancarci dal debito pubblico che ci grava, assai più probabilmente che con qualunque altro governo che si prenda del Tavoliere; quando si osserva che ricche e popolate quelle contrade, addiverrebbero la più bella difesa dell'indipendenza nazionale; quando si riducono a memoria le loro antiche sventure che noi non abbiamo saputo ancora riparare; allora veramente e questa e tutte le altre difficoltà che potrebbero esserci opposte spariscono, o non può rimanerci che il desiderio di combatterle e vincerle, e di vedere per qualunque espediente il divisamento proposto, come per incantesimo, in un solo giorno eseguito.

Non c'intratterremo a sviluppare più lungamente il nostro argomento. Lo abbandoniamo con fiducia alla meditazione di ogni buon cittadino e di coloro massimamente che ci han preceduto in trattarlo, gli scritti de' quali ci fornirono a dovizia eccellenti materiali di raziocinio e di fatti statistici estremamente preziosi. Verificate le loro osservazioni colle più certe e indubitabili teoriche della scienza, le abbiamo, ovunque ci fu opportuno, adoperate. Il primo elemento del principio fondamentale di quest'ultima parte del nostro lavoro è presso il saggio Galanti, è nella utilissima memoria dell'illustre antico Commissario Civile del Tavoliere; ed un progetto del tutto simile nel suo fondamento è stato altra volta proposto al Governo, come apprendiamo dalla Memoria del Sig. Cav. Fortunati. Noi non abbiamo fatto che dar consistenza alla idea primitiva, cercando di riconciliarvi alcuni buoni ingegni che dalla infelice esperienza delle colonie di Tanucci par che oggi ne rifuggano. Ci siamo nel rimanente valuto delle fatiche di tutti quelli che hanno scritto finora del medesimo soggetto, e ciascuno di essi potrà facilmente nel nostro lavoro ravvisare la parte della quale vi avrà contribuito. Appartiene alla loro alta intelligenza ed al buon senso del pubblico il giudicare se da' loro scritti abbiain saputo trarre quel profitto che più interessava al Governo ed alla nazione che sen cavasse.

Se i cittadini istruiti approveranno in alcuna parte le nostre idee, noi rimettiamo loro quel più ampio sviluppo che possono richiedere alcuni pensieri che abbiain potuto appena accennare.

Timidi sulla sorte del nostro scritto, e privi di un nom:

che solo potrebbe autorizzare una maniera di ragionare breve e sentenziosa, siamo stati costretti di provare abbastanza diffusamente i nostri assunti principali. Ma premuti dall'abbondanza della materia, non ci è stato possibile in molti luoghi altrimenti discorrere che con assai di concisione, e solamente con quella forza che ci veniva dalla coscienza della evidenza e della ragione.

Portiamo opinione che non sarebbe forse stata inutil cosa al progresso de' buoni studii presso noi una più diffusa dichiarazione di tutt' i punti di teorica che abbiamo sul nostro cammino incontrati. Ma la quistione del Tavoliere si lega a tanti principii e di sì alta importanza scientifica, nelle sue ramificazioni ci conduce a punti sì diversi e sì distanti tra loro, che se tutti dovessero andare compiutamente sviluppati, si potrebbe farne come un filo di guida che ci menerebbe per la massima parte delle dottrine che si comprendono nella scienza economica e sociale. Questo abbiamo appunto sentito nel corso del nostro lavoro, prendendo la disputa a riguardare dal lato dal quale l'abbiam voluta presentare.

Non fu menzionato in alcun luogo coll'onore che se gli dee il ch. nome del Sig. D. Giacomo Savarese, e quelli degli stimabili autori di altri scritti, venuti più recentemente alla luce, giacchè non avendo questi potuto procurarci, o avendoli ricevuti troppo tardi in Putignano di Bari ove ritiratamente viviamo, le opinioni che vi sono professate o ci sono tuttavia ignote, o non abbiamo potuto conoscerle a tempo opportuno.

Sembrerà forse una temerità la nostra di aver parlato ancor nuovamente di un argomento per tante pregevoli opere luminosamente agitato, e ( pel parere nel quale la maggioranza della Consulta di Stato dicesi aver convenuto ) in gran parte ancora risoluto ed anticipatamente giudicato da uomini de' quali sinceramente ammiriamo il sapere e rispettiamo le rette e nobili intenzioni. Ma in grazia della novità di alcune nostre idee potrà forse esserci perdonato il nostro ardimento, massimamente se si considera esser cesso proceduto dall' affezione che portiamo alla prosperità del paese ed alla gloria di un Sovrano sì degno dell' amore che tutti i sudditi gli professano.

FINE.

79854

# INDICE

## DELLE MATERIE

---

|                                                                                                                 |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <b>P</b> REFAZIONE . . . . .                                                                                    | pag. 3 |
| <b>CAP. I.</b> <i>Idea generale del Tavoliere</i> . . . . .                                                     | » 4    |
| <b>CAP. II.</b> <i>Esame delle due quistioni proposte nell' interesse<br/>del Fisco.</i> . . . . .              | » 24   |
| <b>CAP. III.</b> <i>Esame delle menzionate quistioni nel pubblico<br/>interesse.</i> . . . . .                  | » 39   |
| <b>CAP. IV.</b> <i>Dello stabilimento di colonie regolari nel Tavo-<br/>liere propriamente detto.</i> . . . . . | » 85   |

# ERRORI

# CORREZIONI

|              |            |                        |                                                                                                              |
|--------------|------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pag. 6 vers. | 26         | le campagne. . .       | le campagne scritturarie                                                                                     |
| » 10 »       | 18         | vi addusse. . .        | ci addusse.                                                                                                  |
| » 11 »       | 15         | Morton. . .            | Merton                                                                                                       |
| » 16 »       | 7          | per anco. . .          | per altro                                                                                                    |
| » ib. »      | 21         | conserva-no. . .       | conservava-no                                                                                                |
| » 20 »       | 24         | guardare. . .          | guardare                                                                                                     |
| » 21 »       | 22         | di alcune di esse. . . | di alcune di quelle che sono state                                                                           |
| » 22 »       | 12         | discendenti. . .       | discordanti                                                                                                  |
| » 27 »       | 13         | unirsi. . .            | unirvi                                                                                                       |
| » 53 »       | 16         | nella opinione. . .    | nella sua opinione                                                                                           |
| » 60 »       | 25         | coltivata. . .         | limitata                                                                                                     |
| » 65 »       | 2 e 3. . . |                        | <i>Le parole comprese nella parentesi sono dell'autore e non di Smith, e si riferiscono al nostro regno.</i> |
| » 74 »       | 13         | a quelle solamente.    | a quelle solamente che giacciono più vicine alle abitazioni rurali                                           |
| » 80 »       | 9          | Tavoliere. . .         | Tesoreria                                                                                                    |
| » 81 »       | 44         | nel 1833. . .          | nel 1822                                                                                                     |
| » 83 »       | 2          | Vantignano. . .        | Ventignano                                                                                                   |
| » 89 »       | 1          | ni origine. . .        | in origine                                                                                                   |
| » 91 »       | 41         | patria, anche senza.   | patria, senza                                                                                                |
| » 94 »       | 20         | varie altre. . .       | varie altre parti                                                                                            |
| » ib. »      | 36         | ogni forma. . .        | ogni fama.                                                                                                   |